



JACQUES CAMATTE

INSORGERE
E DIVENIRE
DELL'ONTOSI

Il Covile

OPERE DI JACQUES CAMATTE

2



© Questo testo è licenziato nel gennaio 2019 sotto Creative Commons Attribuzione · Non Commerciale Non opere derivate 3.0 Italia License · Copyright 2018 Jacques Camatte · Email: il.covile@gmail.com · Pubblicazione non periodica e non commerciale, ai sensi della Legge sull'Editoria n. 62 del 2001 · Archivio disponibile a www.ilovile.it · Marca tipografica di Alzek Misheff · Caratteri di pubblico dominio utilizzati: per il testo & alcuni ornamenti, i *Fell Types* di Iginò Marini, per i capiletera & decori, vari di Dieter Steffmann & altri.



Il titolo originale, *Surgissement et devenir de l'ontose*, comprende *Pré-thèses* e *Surgissement de l'ontose* pubblicati su *Invariance*, serie V, n° 4, autunno 2001, pp. 6-49; nonché *Devenir de l'ontose* pubblicato su *Invariance*, serie V, n° 5, inverno 2002, pp. 5-38. In questa edizione abbiamo pensato di aggiungere, dello stesso Autore, il *Glossaire*, presente nel sito di *Invariance*: <http://revueinvariance.pagesperso-orage.fr>.

Le traduzioni sono di Gabriella Rouf e Stefano Borselli.

Tutti i testi sono stati controllati sulla versione attuale reperibile nel sito, per i primi due si è proceduto anche sulla scorta della prima traduzione di Cristina Callegaro. Si ringraziano Marco Iannucci e gli amici di *Cruscate* per il conforto su alcune scelte.

JACQUES CAMATTE

INSORGERE
E DIVENIRE
DELL'ONTOSI

INDICE

TESI PRELIMINARI.....	9
INSORGERE DELL'ONTOSI.....	13
DIVENIRE DELL'ONTOSI.....	83
GLOSSARIO.....	139



1. L'insorgere dell'*ontosì*¹ e il suo sviluppo successivo sono in stretta relazione con la *speciosi*. La nostra indagine verte qui essenzialmente sulla prima, ma l'esistenza della seconda non è mai persa di vista. D'altra parte la *speciosi* ha un notevole impatto sulle altre specie, nella natura. La reazione di esse tocca altrettanto la specie che l'individuo e ha perciò un'incidenza sull'*ontosì*, che noi non considereremo nelle tesi che seguono.

2. Il divenire fuori natura della specie — divenire di separazione — fonda la totalità, la molteplicità, l'unità. Quest'ultima è l'individualità² che a sua volta è ridotta all'individuo,

1 Il corsivo intende segnalare i concetti fondamentali, che sono definiti sia immediatamente che nel seguito delle tesi. In gran parte, essi sono mutuati, ma includono nuove determinazioni. Altri sono nuovi e devono essere fondati. [Tutte le note, se non altrimenti indicato, sono dell'Autore (*N.d.T.*).]

2 Attitudine a porsi in quanto momento di emergenza e unità percepibile del fenomeno vita.

egli stesso frammentato in essere, avere, fare, divenire che include l'idea del da dove ciò viene, quindi dell'origine, dell'essenza, e dello scopo, il telos. Essenza e telos possono ampiamente autonomizzarsi.

Quando si parla dell'essere, si parla del risultato di un processo di *frammentazione*-riduzione. La riduzione implica, innanzitutto, un'espiazione di tutte le modalità di partecipazione alla totalità, a partire dalla quale un'autonomizzazione diviene possibile.

3. Separato dalle altre componenti (determinazioni) inizialmente incluse nella totalità non frammentata: essenza, sostanza, avere, fare, divenire, l'essere appare, in conseguenza del suo carattere discreto, ovvero di quantum, come un operatore che può entrare in varie dinamiche, il che costituisce il germe di una combinatoria \bowtie^* attualmente pienamente realizzata tra tali determinazioni autonomizzate.

4. La tendenza inconscia — benché essa si imponga talvolta in modo frammentario a livello cosciente — a ritrovare la partecipazione, a reinserirsi in una comunità, a essere in continuità, determina tutti i fenomeni esaminati qui di seguito.

5. L'immediatezza dell'individualità-Gemeinwesen \bowtie può esplicarsi solo con l'esposizione della totalità di cui è l'espressione; può percepirsi solo attraverso il processo che l'ha gene-

* La manicola \bowtie indica che il termine, in questo caso *Combinatoria*, è presente nel «Glossario» (*N.d.T.*).

rata: concepimento, gestazione, parto, solo a partire dalla sua emergenza nell'eternità.

6. L'eternità, altra espressione della totalità, non implica una costante ripetizione dello stesso. L'eternità include il divenire. Ogni individualità-Gemeinwesen è, nella sua immediatezza, affermazione dell'eternità.

7. Fin dall'inizio noi viviamo in seno ad un'ampia *mistificazione*. Uomini e donne amano i loro figli, tuttavia sono indotti, senza volerlo, nel corso di un processo totalmente inconscio, a reprimerli, a infiggere loro ferite profonde. Ecco perché non c'è da lottare contro chicchessia, o contro il capitale ⌘, ma si impone la necessità di percepire in atto il meccanismo implacabile della repressione, il più sovente invisibile, che genera in noi l'ontosi che s'installa in maniera insidiosa.

8. I genitori amano i figli ma, per esistere, esercitano su di essi il loro potere che è un'affermazione in seno al fenomeno della domesticazione ⌘. Di conseguenza questo potere si sviluppa in quanto repressione della naturalità dei figli.

Non dovrebbe trattarsi di esercitare un potere su, bensì in quanto potenza di esistere, e di effettuarlo nella relazione d'amore. Detto altrimenti, amore e potere devono essere riuniti affinché s'imponga la continuità, l'immediatezza.



1. La separazione dalla natura fonda l'isolamento dell'individualità-Gemeinwesen che è progressivamente ridotta alla dimensione dell'individuo. L'ontosi si presenta nello stesso tempo come risultato di questo divenire e come processo attraverso cui esso si effettua.

2. L'ontosi è un fenomeno di adattamento al modo di vita imposto dalla separazione dalla natura che induce inevitabilmente la repressione genitoriale.³ Essa è simultaneamente il ri-

3 Jean-Pierre P., col quale ho fatto un cammino, mi ha condotto a riflettere sull'insufficienza dell'espressione «repressione genitoriale» e che ciò che si impone all'inizio è un'aggressione da parte dei genitori. Subito, ho percepito la giustezza della sua profonda riflessione e il fatto che essa era coerente con la mia affermazione circa la violenza originaria. Nello stesso tempo ho visto la confusione inscritta nella suddetta espressione. Infatti tale osservazione risentiva di un'insufficiente percezione del fenomeno repressione stesso, che deriva dal rifiuto della manifestazione della naturalità del bambino, cosa che, dal suo polo di vita, è vissuta come aggres-

sultato di questo adattamento che fonda l'essere ontosico.⁴ È costituita da un insieme di processi inconsci che fondano il comportamento inconscio dell'uomo, della donna.

Ogni ontologia è un'interpretazione dell'ontos, un discorso su di essa.

3. La repressione genitoriale presenta due aspetti. Il primo è per così dire passivo: la non accettazione del bambino nella

sione. Essa è dunque inclusa nella repressione genitoriale (cfr. in particolare la tesi 4). Parlare di aggressione mirava ad affermare che il bambino non è un aggressore, ossia un assassino nato, e che il negativo opera dal polo dei genitori. È incontestabile, ma è anche porre un carico ai genitori che, in genere, non si comportano da aggressori nei confronti dei figli (cfr. tesi 4 e 9). Inoltre, speciogeneticamente, all'origine non ha funzionato così. Da cui la necessità di effettuare un'indagine sul generarsi dell'aggressione in seno alla repressione, e poi sulla sua autonomizzazione. Non si è avuto un semplice transfert dell'aggressione operante nei confronti di altre specie, nella relazione genitori-figli. Di conseguenza, io mantengo il termine «repressione» senza aggiungergli «aggressione» come per un certo tempo avevo pensato di fare.

- 4 Sostituendo psicosi con ontosi, posso completare la presente definizione con quella data in *Invariance*, serie V, n°1, p. 34. Tuttavia l'enunciato di tale definizione patisce di una mancanza di precisione: la coscienza, come l'inconscio, sono dati ontosici. L'essere naturale non conosce che processi consci e processi inconsci, come verrà esposto nel seguito di queste tesi. Ma ecco la definizione: «La psicosi è l'insieme dei meccanismi che permettono all'individualità, cercando di sopravvivere, di adattarsi alle condizioni di domesticazione che gli impongono i genitori, alla loro psicosi che li rende incapaci di accoglierlo, tanto sono preoccupati, ossessionati da essa, dalle loro carenze affettive. È la perturbazione fondamentale della coscientizzazione, vale a dire il processo con il quale le emozioni, i sentimenti arrivano alla coscienza, vale a dire che vi è un impedimento della continuità, vi è deviazione, stornamento del fenomeno naturale e formazione di aggregati: le emozioni, le sofferenze non pienamente vissute e non pervenute alla coscienza». ¶ La speciosi è un fenomeno isomorfo che concerne la specie.

sua originalità, nella sua unicità, che tende per la sua semplice attualizzazione a reprimere la manifestazione spontanea di colui che disturba, a negare la sua certezza sensibile.

Il divenire fuori natura implica il rifiuto della naturalità del bambino. Il divenire alla e nella civiltà, alla e nella cultura, è un divenire di opposizione a lui, di negazione della sua originalità, della sua unicità.

La finalità di un tale divenire è pervenire a non piú nascere, per non far piú parte della natura, di ciò che nasce. A questo stadio finale, non sarà piú soltanto il bambino che sarà negato, ma ciò che si trova alla sua origine: il concepimento. La clonazione consentirebbe di scamotare ⇨ il processo di generazione; la virtualità formerebbe allora nello stesso tempo il contesto ambiente e il principio attivo di vita.

L'assenza di concepimento fonderebbe l'impossibilità di concepire qualsiasi cosa. Uomini e donne non potrebbero piú essere concepiti che attraverso e nella virtualità, divenendo automi virtuali.

4. Il secondo aspetto, attivo, si esprime in un attacco piú o meno subitaneo e brutale che lede l'integrità del bambino. Questa manifestazione è tuttavia poco significativa presso la maggior parte dei genitori: essa è veramente operante in chi esercita le cosiddette sevizie, che non sono esclusivamente sessuali; in questo caso abbiamo realmente aggressione. Allora, il rigiocoamento ⇨ dei genitori è piú importante della riemersione provocata dal bambino. Nella repressione è l'inverso.

Questi due aspetti sono in connessione poiché il secondo non è che un'esaltazione del primo (la repressione genitoriale racchiude una dimensione di aggressività), per il fatto che la

manifestazione del bambino provoca, prima nella madre, nella gestazione e nel parto — momenti in cui essa rivive inconsciamente le sue proprie fasi di sviluppo — e in seguito nel padre, una *riemersione*⁵ fondamentale di qualcosa che è divenuto a loro estraneo: il processo di vita, questo *vis-à-vis* dal quale si sono dovuti separare, generando un'immensa sofferenza. Ciò impone di nuovo nel genitore l'instabilità nella quale egli stesso fu posto e che egli *rimuove*.

Se il primo aspetto è assolutamente generale, il secondo può essere più o meno *scamotato*. Scamotare⁶ consiste nel non tener conto di una fase di un dato processo, o anche di esso nel suo insieme, per poter salvare la coerenza della rappresentazione che si espone. Si scamota per *giustificarsi*.

Passar sopra è scamotare; è integrare in noi un non sviluppo, un'atrofia; consiste nell'entrare nella dinamica del *ricoprimento*.⁷

5. Ciò a cui il bambino si trova di fronte e che fa sí che non sia accettato, è la paura del bambino in generale, cosí come del bambino che è in noi. Il bambino provoca la riemersione piú potente, quella della rimozione primordiale, del momento della non accettazione accompagnata dall'instabilità, dall'insicurezza che ad essa sono legate. Di conseguenza, l'adulto rifiuta, rimuove, quello che del bambino provoca in lui la rie-

5 In seguito mostreremo che la dinamica della riemersione s'innesta su un fenomeno naturale.

6 *Precludere* e *scotomizzare* hanno un senso prossimo. Cfr. la nota 107 dell'articolo seguente.

7 Questo concetto sarà meglio definito e ampiamente sviluppato nella seconda parte: «Divenire dell'ontosi».


mersione: rifiuta dunque la sua naturalità.⁸ Nel caso del genitore, egli rifiuta inoltre ciò che non è in accordo con le sue aspettative, le sue proiezioni.

6. L'adulto si avverte minacciato dal bambino perché si sente rimesso in causa. Percepisce l'artificialità (tesi 171, 172) dell'immensa costruzione⁹ in cui consiste la sua ontosi, che gli ha permesso di sottovivere e sopravvivere. È perché si sente minacciata che la madre diventa una minaccia per il bambino, che essa rende responsabile dell'aggressività che avverte nascere in sé e che essa tende ad esprimere poiché era stata espressa su di lei. Essa lo colpevolizza del malessere, dello smarrimento di cui si sente invasa, mentre lui si sente colpevole di esistere e di essere inadeguato.

8 La paura verso i neonati è, se non più forte, almeno uguale a quella verso le madri. Entrambe si radicano nel momento primordiale della rottura della continuità. Il complemento della prima si afferma nel tema del bambino salvatore, che si può reperire nei culti di Dioniso, di Osiride, di Krishna, o in quello di Gesù. Questi culti operando in diversi momenti e in diverse aree geosociali, segnalano i tentativi di liberazione-emergenza operati dalla specie. ¶ Ogni bambino agisce inconsciamente in quanto bambino salvatore, da cui, almeno per l'area occidentale, l'importanza del culto di Gesù. ¶ La tesi del bambino-re, a cui tutto è concesso, per il quale si compera tutto, sembra in qualche modo mettere in discussione quanto appena detto. Ne è invece la piena conferma. La regalità del bambino, infatti, è quella del consumo — e dunque del capitale — di cui i genitori sono schiavi, e la cui piena realizzazione si attua con l'intermediazione del bambino il quale, attraverso tale mediazione, è sacrificato, nella sua naturalità, sull'altare del consumo.

9 Risultante della dinamica di ricoprimento segnalata alla nota 6. L'essere ontosico è un essere di ricoprimento.

7. La reazione del genitore all'arrivo del neonato contiene la dimensione del rifiuto, del rigetto, il che fonda la repressione, così come quella dell'accoglienza, ma di lui in quanto *supporto* di vari desideri; il che non impedisce che possa ancora farsi sentire la sua naturalità che lo mette, senza che se ne renda conto, in continuità col suo bambino.

Il bambino è posto di fronte alla *confusione*  dell'adulto (misto, di solito, di accettazione cosciente e di rifiuto inconscio, o viceversa)¹⁰ nel quale l'adulto è immerso, per via dell'ontosi, la quale gli verrà trasmessa.

8. La repressione, come risposta ad una ribellione, si impone molto più tardi, poiché il bambino, inizialmente, è nella totale accettazione, l'amore infinito. Egli perviene, in seguito, a ribellarsi perché è l'unico modo che gli resta di farsi intendere nella sua originalità.

La repressione genitoriale si manifesta sia in maniera puramente passiva — è la dinamica della permissività — sia in maniera attiva — è la dinamica dell'autoritarismo e dell'interventismo brutale.

9. Non si nasce aggressivi, assassini nati, perversi polimorfi etc. Questa rappresentazione deriva da una giustificazione inconscia del loro comportamento da parte degli adulti, giustificazione ratificata da parte dei bambini per non dover ri-

10 Vale a dire rifiuto cosciente e accettazione inconscia. Può accadere spesso che si abbia nel corso della vita un'inversione della polarità conscio-inconscio, il che traduce la confusione che è alla base della struttura dell'essere ontosico, e i tentativi di completare un processo, di giungere a una coscientizzazione di ciò che è stato vissuto.

mettere in causa i genitori, per giustificare il proprio amore incondizionato per loro.

La giustificazione è un adeguarsi all'ontosi. È per il bambino la forma primaria d'iniziazione, che include l'iniziazione di una programmazione e l'instaurazione d'*impronte*¹¹ e di *scemi comportamentali* i quali si completano, s'intrecciano, s'incastrano con quelli delle persone con cui vivrà.

L'impronta è una traccia mnemonica, potenzialmente indelebile, che, attivata da un evento del qui e ora, reimpone il comportamento, con il suo contorno, in cui essa ebbe origine. Lo schema comportamentale è un tipo di condotta indotta da un'impronta.

10. Giustificare è rendere sopportabile ciò che non lo è. È agguistarsi al desiderio dei genitori e accettarne la dinamica di riduzione-indifferenziazione poiché, qui, essere giusto è non essere altro che *quello*.

Il rifiuto della giustificazione è un rifiuto dell'ontosi effettuato sul piano di questa. Esso conduce a porre l'aseità dell'essere: il fatto di essere di per sé stessi e di contenere la propria ragione sufficiente.¹²

11 Il concetto di engramma è molto vicino, ma trovo che quello d'impronta sia più espressivo, pregnante, tanto più che può porsi in continuità con l'antica credenza in una sorte che sarebbe stato improntata, o impressa (era scritto!), in noi dal destino.

12 La produzione dell'aseità è in effetti il disvelarsi di un contenuto: dato che l'essere deriva da un processo di riduzione-separazione, esso contiene in sé il concetto di una sufficienza, anche quando non è più in relazione con ciò che lo determinava includendolo in una realtà più ampia. La perdita di relazioni è vissuta come sfuggimento da ogni dipendenza. L'aseità presuppone l'autonomizzazione.

11. La giustificazione si effettua attraverso uno *spostamento* del senso di colpa dai genitori al bambino, il che induce in lui l'accettazione del *transfert* in quanto trasferimento di una serie di difetti che sono altrettanti costituenti dell'ontosi che è così trasmessa grazie a questo spostamento, questo transfert.

12. Lo spostamento, la trasmissione, da parte dell'individuo, di ciò che lo ingombra, lo asfissia — che è una forma di *ri-versamento* in un altro, prima di tutto il bambino — opera *come se*¹³ con ciò, potesse lui stesso ritornare bambino, farsi vergine. Questo è il fondamento della dinamica del capro espiatorio.¹⁴

13. La nascita di un bambino agisce come una purificazione per la madre, ma invece di liberarla, costituisce il punto di partenza di una rigenerazione dell'ontosi e della sua diffusione per trasmissione.

14. All'origine dell'ontosi vi sono due fenomeni. Innanzitutto la *violenza*,¹⁵ che si esprime attraverso una repressione con la

13 Si può definire il *come se* indicando che è un operatore molto spesso inconscio. Nell'esposizione sull'opera di Alfred Adler, nell'articolo successivo, tutte le precisazioni necessarie sono svolte relativamente a tale operatore.

14 Diventando come un bambino, Gesù si è esposto alla dinamica del capro espiatorio — dunque ha in pieno *rigiocato* — e l'ha subita, permettendo il mantenimento dell'ontosi. La celebrazione del suo sacrificio è una riattualizzazione, riviviscenza della dinamica ontosica.

15 «La violenza appare, si manifesta, allorché si ha rottura di un processo. Essa è ciò che permette la rottura, che sia in ambiente fisico, cosmico o umano». «Violence et Domestication. À propos du devenir de l'espèce

sua componente aggressiva: la non accettazione e il rifiuto del nuovo essere nella sua realtà naturale, in quanto forma di emergenza del fenomeno vita, il che spezza la *continuità*, il processo di vita, tanto dal punto di vista complessivo che dal punto di vista dell'essere che subisce il rifiuto; rifiuto meramente passivo ovvero attivo per il bambino non desiderato e ancora indesiderabile al momento del parto. È questa violenza subita che fonda la distruttività della specie, la sua aggressività. Ogni uomo, ogni donna, tende a rigiocare l'atto di violenza. In seguito, si manifesta la confusione e la rimessa in causa della *certezza* che è aderenza al processo di vita, all'eternità, e che si esprime con l'evidenza. È per uscire da questa confusione iniziale, con le domande che le sono connesse, che la specie ha dispiegato un immenso processo di conoscenza.

15. La rottura della continuità appare come una non conferma del piano di vita dell'essere avveniente, momento d'irrazionalità con inizializzazione di un'impronta e di una compulsione a ripetere, di una dinamica del rigiocare. Per tutta la vita, l'uomo, la donna cerca inconsciamente di essere confermato/a, il che si traduce nella volontà di essere riconosciuto/a. La messa in continuità col processo di vita permette nel corso di una dinamica di liberazione-emergenza di sfuggire a questa compulsione che diviene spesso ossessiva.¹⁶

humaine de la communauté immédiate à la communauté émergée du, et intégrée dans le cosmos», *Invariance*, serie III, n° 9, 1980.

16 In seno a questa dinamica, la dimensione teorica ha una grande importanza: percepire come la tematica del riconoscimento attiene l'ontosi e opera in maniera esteriorizzata in tutto il fenomeno del valore, poi del capitale, nei quali la specie ha concretizzato in un certo modo la propria speciosità. ¶ Di fronte al bambino, in seno a questa società-comunità, un comportamento che tenda alla liberazione-emergenza necessita, da par-

16. A livello della specie come dell'individuo si è effettuata e si effettua una reazione a un trauma, e non un'azione in funzione di vari elementi tra cui il trauma. L'essere ontosico *reagisce* costantemente e non opera nella dinamica dell'*agire*.¹⁷ Tuttavia il desiderio di effettuare realmente un'azione, di sviluppare una prassi, si è manifestato varie volte, segnalando il desiderio-volontà di sfuggire all'ontosi.¹⁸

17. Violenza e confusione sono due impronte a livello della specie e dell'individuo. L'impronta si presenta come un discretum di programmazione la quale ha operato al momento della rottura, quella ove si effettuò una sorta d'ipnosi, da cui sono derivati lo stato *ipnoide* e lo stato *isteroide*.

18. L'essere ontosico si sviluppa a partire da una *discontinuità*.¹⁹ Per lui, è soltanto a partire da essa che può percepire la continuità.

19. È perché si nasce naturali, e si deve essere adattati ad un mondo non naturale, che si diviene ontosici. Da cui la tenta-

te dell'adulto, di una conferma piena dell'attività del bambino, al fine di disattivare l'impronta del desiderio di essere riconosciuto. Affinché ciò non sia ridotto ad un approccio terapeutico, occorre che l'adulto sia ben consapevole di ciò che fa e che si trovi nella dinamica di liberazione-emergenza.

17 Ciò si ritrova in diversi insegnamenti spiritualisti orientali. È un'acquisizione notevole che si può ritrovare del resto in altri insegnamenti.

18 Il marxismo, per esempio, ne è una buona espressione.

19 Qui, come per continuità, il corsivo non segnala che verrà proposta una definizione. Esso è utilizzato per mettere in evidenza l'essenzialità di questi due concetti per quanto riguarda la presentazione dell'ontosi.

zione di sopprimere la natura in noi, e di strapparci da essa per distruggere l'ontosi, diventare liberi. Questa è una delle radici del divenire di autonomizzazione e della *mistificazione*.

Fondamentalmente, il processo di autonomizzazione consiste nell'eliminazione delle determinazioni per fare in modo che ciò che si autonomizza appaia, a un certo punto, determinato unicamente da sé stesso. Il momento ultimo di questo processo è l'aseità di dio o quella del capitale.

Questa autonomizzazione può consentire di presentare un dato processo in un'altra forma, di sostituire una realtà a un'altra. Essa opera nella fase iniziale di una mistificazione.

Per ciò che riguarda l'ontosi, la mistificazione può essere così spiegata: dietro la copertura di determinazioni sedicenti innate, si nascondono i rapporti dei genitori col bambino. Questi rapporti sono stati mistificati, cioè sono stati posti nel segreto, il quale li fonda in quanto mistero.²⁰

La mistificazione implica un'inversione: così l'inconscio è presentato come determinante la vita degli uomini e delle donne, mentre è il prodotto delle loro relazioni. Il prodotto autonomizzato diviene il soggetto dei fenomeni.²¹

La mistificazione implica uno scamotaggio (tesi 4).

20 L'inconscio quale lo presenta Sigmund Freud è una mistificazione. In realtà esso risulta dalla rimozione che si può comprendere solo se si tiene conto del processo di domesticazione del bambino da parte della madre, all'inizio, di lei e del padre, in seguito.

21 Karl Marx ha descritto un fenomeno analogo nel suo studio sul capitale, quando espose la reificazione — i rapporti tra gli uomini divengono cose — e come dalla reificazione si passi alla mistificazione quando tali cose pervengono a determinare le relazioni tra gli uomini. La realtà degli uomini e delle donne diventa un mistero perché è sempre più nascosta.

20. Ogni fenomeno dell'ontosi s'innesta²² su un fenomeno naturale. Il passaggio dal secondo al primo si verifica mediante uno *stornamento*.²³ Le differenti funzioni del processo di vita sono stornate dalla loro finalità intrinseca.

Stornare è fare in modo che un dato processo abbia un esito, una finalità, altri da quelli che gli sono inerenti.

Per camminare, ci si orienta verso una meta.²⁴ Lo stornamento ci mette fuori dal nostro *cammino* ↗, modo in cui, in base al nostro piano di vita, ci comportiamo tra gli uomini, le donne, gli esseri viventi, nel cosmo. Il labirinto — rappresen-

22 La pratica dell'innesto è ciò che forse meglio esprime l'essenza della cultura, nel senso originale del termine, traducendo ciò che si è prodotto originariamente con la pratica dell'agricoltura.

23 Il movimento del Maggio-Giugno 1968 ha rivelato l'esistenza dello stornamento ↗ che fu teorizzato dai membri dell'Internazionale Situazionista. In una certa misura si potrebbe caratterizzare tale movimento con il sorgere di questo concetto che implica sia un ben preciso vissuto di coloro che lo hanno fatto sorgere, che una presa di posizione in rapporto alla riemersione (non percepita) inclusa in tale vissuto, supporto di un rivissuto inconscio. Non è un caso se, durante la fine degli anni Sessanta e durante gli anni Settanta, fu questione di ritorno del rimosso. ¶ S. Freud sostenuto da tutto un movimento del quale fu inconsapevole, elaborò, alla fine del XIX° secolo, il concetto di rimozione. Tutta una generazione in rivolta affermò, più di settant'anni dopo, un altro concetto, quello di stornamento, di seduzione, che Freud stesso aveva dapprima esposto, poi rifiutato, senza mai abbandonarlo completamente. I giovani del 1968 vissero la seduzione attraverso il consumo che vollero rifiutare. La dimensione del divertimento, come aveva ben intuito Blaise Pascal, è inclusa nello stornamento e i giovani si mistificarono essi stessi poiché si divertirono stornando. ¶ Per comprendere a fondo l'importanza di questo movimento, un'indagine approfondita a proposito dello stornamento si è rivelata obbligatoria e necessaria. Essa ha permesso di esporre il contenuto di tale concetto e i limiti della teoria di S. Freud. ¶ Si può considerare l'erranza di *Homo sapiens* e la sua autodomesticazione come l'attuazione-vissuto di uno stornamento.

24 Nella dinamica naturale essa non è esclusiva e non si trasforma mai in un'idea fissa.

tazione attiva, concreta dell'ontosi — è il luogo in cui si è costantemente stornati.

Affinché vi sia stornamento occorre che si operi l'aborto di un processo per il fatto stesso dell'abolizione della sua finalità. In questo senso tutti gli uomini e tutte le donne sono esseri abortiti.²⁵ L'importanza che da una trentina d'anni ha assunto la questione dell'aborto ha rivelato la sua presenza in ciascuno.

Essere stornato è essere fuorviato; è non essere piú in grado di *posizionarsi*. La ricerca della via esprime insieme l'ontosi e il desiderio di sfuggirvi.

Essere stornato induce una sofferenza che bisogna che rimuoviamo.

L'azione di stornarsi da qualcosa può entrare nella dinamica dell'autorepressione, dell'interiorizzazione della repressione subita.²⁶

Lo stornamento ha permesso l'*erranza* ↗ della specie.²⁷

- 25 L'uccisione di un bambino prima che compia due anni, prima della fine dell'aptogestazione, è in effetti un aborto. Tutti i traumi determinati dalla non accettazione della sua naturalità inducono turbe che hanno la dimensione dell'aborto. ¶ Adottare un bambino implica che il processo naturale è abortito. Reciprocamente, il desiderio da parte del bambino di essere adottato segnala la percezione in lui di questo stesso fenomeno e che egli vuole sfuggirvi.
- 26 Un gran numero di attività della specie possono essere un supporto per vivere lo stornamento. Alcune appaiono direttamente come tali. Il sedicente allunaggio USA, nel 1969, ha operato come un immenso stornamento.
- 27 L'erranza risulta dall'adozione di una dinamica di vita che allontana la specie dalla realizzazione del suo piano di vita che, per Amadeo Bordiga, era il comunismo. Cfr. «Errance de l'humanité. Conscience répressive. Communisme», *Invariance*, serie II, n° 3, 1973. ¶ Si può definire il piano di vita, a livello dell'individualità ovvero della specie, come l'insieme di conoscenze e di condotte che permettono il loro posizionamento, la loro affermazione e il loro divenire nel cosmo.

21. Non essere piú in grado di posizionarsi induce la perdita della presenza e l'impossibilità di dire il proprio desiderio: è l'espressione piena della perdita della certezza.

22. Il fenomeno ontosico è innestato su quello naturale. L'essere originario, poi l'essere che si adatta alla società in atto, è infestato-innestato da qualcosa che gli è estraneo e che tende inesorabilmente a imporglisi, fondando l'*ossessione* in due sensi complementari: *essere* abitato, invaso, e subire un innesto.²⁸

Cosí l'ossessione è aver paura di una presenza inopportuna, è avvertire di essere deviato, stornato da una sorta d'innesto che ha operato in effetti in occasione dello stornamento.

23. L'ossessione opera inconsciamente in particolare quando il soggetto manifesta paure che sono quelle che i genitori gli hanno trasmesso, oppure esegue azioni, indotte da quelle incompiute dei suoi avi, che lo condizionano in rigiocamenti di cui non può trovare la radice in un evento che lo riguardi.

L'ossessione è una modalità di trasmissione dell'ontosico.

24. Il concetto di ossessione è stato sviluppato con altre determinazioni da Didier Dumas, Nicolas Abraham e Maria To-

²⁸ L'innesto si impone in tutta evidenza come uno stornamento con la sua dimensione di aborto, poiché lo sviluppo dell'innesto implica l'aborto del portainnesto. Esso si presenta come un supporto per comprendere ciò che subimmo e che è stato riattualizzato varie volte per mezzo dell'educazione. La metafora dell'innesto è utilizzata da certi biologi per descrivere il processo di gestazione. Essi esprimono cosí ciò che li ossessiona.

rok. D'altra parte, diversi psicanalisti e altri teorici affrontano lo studio genealogico dei loro pazienti, e parlano di un inconscio transgenerazionale, una sorta d'inconscio di un lignaggio.²⁹ Ora, ciò che si trasmette è l'incompiutezza di vari processi dei quali inconsciamente l'ultimo di che li riceve tenta infine di portare al loro compimento. In questo caso costui nemmeno reagisce: è totalmente agito dal meccanismo dell'ontosi che tende ad autonomizzarsi.

L'autonomizzazione si traduce nel fatto che l'individuo non può più posizionarsi e perciò non è più in grado di dare un contenuto alla rappresentazione che l'*io* denota, designa.³⁰

25. Noi siamo in un certo modo agiti dai nostri lontani progenitori. Tendiamo a realizzare i loro desideri e ciò si effettua attraverso la *virtualizzazione*. Il loro essere virtuale, proiettato migliaia di anni fa, mantenuto e rafforzato da rigiocamenti successivi, ci muove. Il morto afferra il vivo.³¹

29 Posso indicare parimenti Anne Ancelin Schützenberger, Nina Canault, per segnalare teorici e teoriche di cui ho letto almeno un'opera. In effetti, il numero di essi e di esse è certamente notevole ma molti mi sono sconosciuti/e.

30 Questo è stato efficacemente teorizzato in seno al buddismo e a certe scuole induiste.

31 «La tradizione di tutte le generazioni trapassate grava con un peso assai pesante sul cervello dei viventi. E anche quando essi sembrano occupati a trasformare sé stessi e le cose, a creare qualcosa di affatto nuovo, è proprio in tali epoche di crisi rivoluzionaria che essi evocano con timore gli spiriti del passato, che essi ne prendono in prestito i nomi, le parole d'ordine, i costumi, per apparire sulla nuova scena della storia sotto questo travestimento rispettabile e con questo linguaggio preso in prestito». Karl Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, [trad. nostra (N.d.T.)]. ¶ Dispotismo del passato, timorosa dipendenza, vita sociale come rappresentazione teatrale, necessità di travestirsi (astuzia), rigiocamento e sconfiggiamento (esorcismo), riemersione, dinamica del farsi accettare, incor-

26. Tutto è dato in partenza, al momento in cui si effettua l'impianto delle impronte.

La difficoltà di descrivere ciò che si è prodotto fonda la necessità del simbolismo, dei tropi etc.

27. È il momento iniziale, quello del *trauma* fondatore della discontinuità, che è determinante e colpisce profondamente l'essere avveniente, originale, naturale, in svariati modi. Ciò che si avverte per prima è l'evanescenza di tutto. Non c'è più niente se non una sensazione di *depressione*: stupore e sensazione di vuoto, con l'impressione della prossimità di una voragine; sentire ciò che sarà chiamato in seguito la morte; sensazione di vertigine.³² Ogni nascita è considerata come una morte.

È in questo momento che si perde la possibilità di posizionarsi, vale a dire di essere in grado di situarsi in qualità di fenomeno emergente del processo di vita, e di affermare il proprio desiderio, che è una forma di espressione della continuità. Ogni posizionamento è un'affermazione, e viceversa. Questa perdita condizionerà la ricerca di un momento fondatore, di un essere determinante, e condurrà a vivere una seconda na-

porazione di un contenuto estraneo, impossibilità di posizionarsi, sono altrettante componenti dell'ontosi-speciosi, che sono significate senza essere percepite, né poste in seno ad un processo d'indagine cognitiva concernente il divenire individuale degli uomini, delle donne e quello della specie.

32 La depressione si palesa come il male psichico attualmente più diffuso. Essa è sempre stata profondamente temuta. Così, sul piano economico, ciò che è temuto sopra ogni cosa è la deflazione che genera la depressione, come la Grande Depressione del 1929-'33, la quale fu, per milioni di uomini e donne, un supporto per vivere, senza esserne coscienti, il momento in cui si impose la depressione di cui sopra parliamo.

scita generatrice di una certezza di essere e di essere al mondo. Resuscitare è abolire la propria nascita.

28. Posizionarsi non è fissarsi ad un luogo dato, ma è ritrovarsi nella totalità in divenire, essendo noi stessi in divenire, essendo presenti a tutti i divenire particolari. La partecipazione alla totalità, altra espressione della pregnanza della continuità, permette a ogni uomo, ogni donna, di conservare il proprio posizionamento in rapporto a tutti i movimenti.³³

29. Posizionarsi è dare significato alla propria presenza: è significare. Il posizionamento, quando è realizzato, è una fonte di significati che permette anche all'altro di posizionarsi. Allora la continuità s'impone. Non c'è un processo di riconoscimento, tale quello descritto da Marx relativamente al movimento delle merci nel corso dell'effettuazione del fenomeno del valore ➤. Il desiderio di essere riconosciuto, che si afferma spesso in modo inconscio, deriva dalla perdita del vissuto della continuità.

30. La perdita della possibilità di posizionarsi si accompagna a quella del senso, della direzione del cammino, del suo significato: nulla più scorre, si è ingombrati. La sofferenza invade il soggetto: soffrire è, quindi, perdere il senso, constata-

33 Il desiderio di ritrovare la facoltà di posizionarsi si può intravedere nel fascino che esercita la relatività, sia quella esposta da Galileo Galilei che quella proposta da Albert Einstein. Il dibattito su geocentrismo ed eliocentrismo ne è un'altra espressione, allo stesso modo della tematica del trovare il posto a, che sia quello della specie, del nostro pianeta, del sistema solare etc.

zione che induce il sorgere della tematica: trovare un senso alla sofferenza, che ingombra e fissa, e poiché la vita appare come sofferenza, si impone parimenti il bisogno di trovare un senso alla vita. In effetti, si deve ritrovare la continuità e dunque l'attitudine a posizionarsi affermando la nostra presenza che si impone, simultaneamente, come presenza a.

31. La depressione s'impone quando non aderiamo piú al nostro processo di vita, che non c'è piú la certezza, come se non avessimo piú in noi il supporto di questo processo. Da cui il sorgere della necessità di trovare un supporto esterno: momento di messa in dipendenza con perdita dell'immediatezza. Reciprocamente, ogni volta che un individuo si trova in una situazione che riattualizza fortemente la sua dipendenza, cade in depressione.

La depressione spesso si manifesta come fenomeno complementare e compensatore della ritenzione, sia diacronicamente che sincronicamente. In questo caso una parte dell'essere subisce la ritenzione mentre un'altra entra in depressione.

Lo stato ipnoide racchiude sempre una dimensione depressiva. Tuttavia in alcuni individui essa è tale che, per sopravvivere, essi devono porsi costantemente in tensione rigiocando l'operazione per la quale sono riusciti in origine a superare la depressione. Sono individui esaltati, sempre sul chi vive, assolutamente incapaci di percepire l'altro. Aprirsi a ciò che avviene, stare all'ascolto, implicherebbe una diminuzione della tensione in essi, il che lascerebbe la possibilità alla depressione di invaderli. Essi si sentono simultaneamente e inconsciamente minacciati.

32. Ciò che meglio evoca questo momento catastrofico è la sensazione che venga a mancare la terra sotto i piedi,³⁴ momento in cui ci si rivela la dimensione di supporto della terra, della terra posta in quanto madre. È la rivelazione di un'evvidenza e della sua perdita.

33. La sensazione di vuoto equivale a quella di perdita di un supporto: da cui l'instaurarsi di un'impronta, quella della ricerca di un supporto, un supporto per ritrovare la continuità che il bambino trova, in primo luogo, nella madre.

34. Tutto il processo di vita testimonia del bisogno di supporti per svilupparsi. Il fenomeno dell'ontosi si mette in moto dunque su un fenomeno naturale, ma in uno stornamento.

35. Ogni epifania segnala, testimonia, l'importanza del supporto, la sua essenzialità. Senza supporto dio svanisce.

36. Lo sviluppo della scienza provoca un'eliminazione di ciò che è stato messo sui supporti, restituisce loro una verginità, da cui un disincanto, un sentimento di solitudine.

37. La volontà dei giovani di acquisire supporti che siano loro confacenti, costituisce uno dei fondamenti del conflitto tra generazioni.

34 Il terrore che genera ogni terremoto, deriva dall'evocazione di tale momento.

38. Il momento del trauma è caratterizzato da una dilatazione del presente poiché esso s'impone come non debba avere mai fine; ciò fonda, per il restante della nostra vita, la persistenza indefinita del passato.

39. All'acme dell'impatto del trauma sull'essere avveniente, partecipe ancora della totalità, esso prova una sorta di frammentazione in cui ogni frammento lo contiene comunque nella sua interezza.³⁵

A motivo dell'evanescenza simultanea del supporto, la crisi della presenza del mondo (perdita della sua esistenza) si afferma in quanto crisi della presenza dell'essere avveniente e reciprocamente.

Questa frammentazione permette il dispiegamento del processo di riduzione che opererà su di lui.

40. La confusione che s'impone di conseguenza, si manifesta con l'induzione di uno stato ipnoide e di uno stato isteroide. È allora che si impongono le domande: Chi sono? Dove sono? E quella di sapere: cosa ci sta di fronte? Ovvero c'è necessità di comprendere i due estremi della continuità spezzata.

41. I livelli di vigilanza non comprendono soltanto la veglia e il sonno, con il caso particolare del sonno REM, ma anche il livello ipnoide, che è costantemente soggiacente agli altri due, e può, in alcune condizioni, apparire, manifestarsi.

³⁵ Da cui il fascino che esercitano lo specchio rotto, di cui ogni frammento dà sempre un'immagine intera, o i frattali.

Lo stato isteroide, composto da vari dolori organici, difficilmente può essere percepito, giacché i dolori possono essere attribuiti, e lo sono, a fenomeni patologici sopraggiunti qui e ora.

42. Si vive in forma sovrapposta, in maniera stratificata. Il primo strato è quello del passato costantemente presente (stato ipnoide e isteroide); il secondo è quello del presente, quello del fare, dell'attività; il terzo è quello del futuro, quello dei fantasmi, complementare a quello del passato. I differenti strati sono discordanti tra di loro.

43. Lo stato ipnoide che colpisce la dimensione psichica, lo stato isteroide, che colpisce la dimensione organica dell'individuo, risultano da un blocco del processo di vita in corso, il che si traduce in una perdita di autocontrollo, in una messa in sospensione. È il momento dell'instaurarsi delle impronte (tesi 26). L'impronta principale è quella del trauma.

La potenza della suspense è di riattivare questo momento di sospensione.

44. I due stati si stabiliscono in seguito all'inibizione dell'effettuazione, del completamento attivo di un processo, e della sua coscientizzazione.

Intervenire è tentare di uscire dal blocco mentre parlare può significare uscire dalla passività.

45. La perdita di continuità è vissuta come perdita di supporto — tutto crolla — e di riferimenti. Per poter esistere si impone allora la necessità di trovare supporti e segni che, essi stessi, diventano supporti: poiché si radica allora un bisogno d'interpretare e la necessità di un'ermeneutica esistenziale.

46. Questa perdita induce le domande: cosa c'è al di là della rottura, al di là della madre? Cos'è che è stato perduto? Domande che contribuiscono all'avvio della ricerca cognitiva. Essa si cala nell'ignoto e nell'interrogazione sull'al di là, la cui ricerca non concerne ciò che c'è dopo la morte, poiché essa si radica, all'inizio, nel momento della rottura, e riguarda ciò che ci può essere al di là di essa, al di là della madre.

47. In funzione delle tesi 27, 32 e 39, risulta che l'individuo prova una profonda crisi della presenza al mondo, che si traduce in un'inetitudine a posizionarsi nella continuità, nella totalità, perché la sua realtà gli è nello stesso tempo inafferrabile.

48. Il blocco determinato dalla rottura della continuità impedisce l'accesso del bambino alla sua realtà, gli impedisce di posizionarsi e di arrivare alla cosiddetta autonomia. Tutto ciò lo getta nella dipendenza e nella confusione. Non sa cosa è di lui e cosa è della madre. Il processo inceppato avrà inconsciamente e costantemente tendenza a completarsi, affinché l'individuo pervenga ad afferrare infine sé stesso al di fuori della confusione.

49. La ripetizione dell'inceppamento di vari processi, costituenti *rigiocamenti* dell'inceppamento iniziale, approda al fatto che noi siamo costituiti da discontinuità.

Il rigiocamento è una forma di riattualizzazione di un evento anticamente vissuto.

50. La confusione s'impone quando vi è una molteplicità eteroclita ed essa si diparte in tutte le direzioni, dunque quando vi è dispersione, caos, quando vi sono nodi, intrecci; ma anche quando vi è una fusione di cose che non dovrebbero esserlo, che impedisce di discernerele.

La dinamica del discernere, distinguere, separare, estrarre, purificare, ordinare, testimonia il desiderio di uscire dalla confusione poiché essa evoca incertezza e insicurezza.

51. La confusione diviene spesso un supporto per esprimere il senso di colpa. Dire: sono confuso, è abbozzare una confessione; allo stesso tempo, essa segnala il riattivarsi della scossa subita.

Essere confuso è essere rivelato colpevole.

52. La confusione opera ugualmente in quanto supporto della vergogna di non essere accettato, pienamente amato, il che riporta al trauma iniziale.

53. La paura di essere confuso con chicchessia manifesta la paura originaria di perdersi, di perdere la propria originalità, la propria identità, la propria idiosincrasia; la paura d'alie-

narsi. Essa s'impone come rigiocoamento: paura di essere confuso con l'essere ontosico proiettato dalla madre.

54. Tale messa in discontinuità si accompagna alla perdita della certezza immediata e all'evanescenza dell'immediatezza, le quali pure inducono l'interrogativo: perché c'è qualcosa piuttosto che nulla? Cosa c'è prima della nascita e, soprattutto, prima del concepimento? Nostalgia dell'origine, di ciò che fa comparire, dell'essenza.

55. In seno allo stato di confusione si afferma l'*Hilflosigkeit*, la *derelizione*,³⁶ la sensazione d'*inferiorità*, quella di essere stato gettato nel mondo, di esservi abbandonato — la crisi della presenza — e si avvia la ricerca di essere riconosciuto e la ricerca cognitiva. Le due sono legate: conoscere per essere riconosciuti.

56. La *diseredanza** è un rigiocoamento della derelizione: perdita della continuità per perdita della discendenza, sensazione che quel che fanno i bambini sia in discontinuità con quel che facciamo noi, perdita della possibilità della continuità per perdita dei bambini, o di loro sostituti che ci servano da supporto a bambini ideali.

36 In tedesco il termine *Geworfenheit* (Martin Heidegger) significa anche derelizione ≧. È infatti la messa in derelizione, mentre *Hilflosigkeit* indica il fenomeno in atto. Tra i due c'è continuità.

* *Désbérence*. Termine giuridico: stato di un bene privo di eredi. (*N.d.T.*)

57. Un sentimento di solitudine invade l'essere avveniente, nell'incontro con la rottura della continuità, momento di appercezione della *folia*: processo — e suo risultato — dal quale si è ridotti a sé. Per *compensazione* esso creerà il fantasma della presenza di un gemello (caso in cui la solitudine s'impone ancora prima della nascita), di un angelo custode, di un alter ego. Vari supporti intervengono per questi fantasmi, in particolare la placenta. Tali entità virtuali, a loro volta, sono il supporto del desiderio di completamento, di perfezione. Si *fantasma* una presenza per scongiurare un'assenza. Il fantasma costituisce la compensazione più efficace.

58. La follia dell'individuo come quella della specie è l'esito logico e inevitabile del processo di separazione dal resto della natura. La specie ridotta a sé stessa vuole tutto ricomporre a partire dalle sue possibilità, attitudini, capacità. Da cui lo sviluppo ipertelico della tecnica, sfociante nella virtualità. L'individuo folle effettua in sé stesso, con l'aiuto di un mondo introiettato in lui, il processo di vita, ignorando il resto degli uomini e delle donne.

In entrambi i casi, si realizza una mistificazione della ricostituzione della continuità.

59. Tra le entità virtuali, la più importante è dio. Questa entità non può ridursi soltanto a una sintesi di esteriorizzazioni delle qualità della specie e dunque non si limita a rappresentare lo spossessamento di questa a spese di quella (Ludwig Feuerbach). Essa rappresenta altresì il supporto ideale della specie in vista di affermare le sue attitudini, la sua potenza. Finché c'è ontosi, la necessità di dio s'impone.

60. Si compensa perché si è ridotti, negati, perché si è messi in uno stato di dipendenza, d'inferiorità. È un processo senza fine perché la dipendenza originaria resta sempre nascosta, misconosciuta. La compensazione s'impone come un divenire per ricorrenza inversa. Se un tipo di atto compensatore è efficace nella situazione n , allora dovrebbe egualmente esserlo per la $n-1$, poi per quella $n-2$ etc., fino alla $n-n=0$, ovvero alla situazione originaria.³⁷ Ma dato che questa non è affatto percepita, si ha uno scivolamento nel passato, per lo più a un momento generalmente molto lontano da essa.

Quando la compensazione non è possibile, c'è autonomizzazione³⁸ di ciò che si voleva compensare, il che può avviare un divenire alla follia.

61. Ogni compensazione costituisce uno stornamento.

62. Il complemento della compensazione è la *denegazione*, l'attività con la quale si opera un *diniogo*.³⁹ Essa consiste nel

37 Tale dinamica della compensazione presenta una forma di sviluppo simile a quella della liberazione-emergenza che esporremo brevemente alla fine di queste tesi.

38 Il movimento rivoluzionario, in particolare quello proletario, ha operato in quanto fenomeno compensatore al divenire del capitale; l'integrazione del proletariato, poi la sua evanescenza, hanno permesso la piena autonomizzazione di esso. ¶ La deforestazione ha provocato la perdita del meccanismo compensatore che la foresta operava nella natura; da cui l'autonomizzazione di vari fenomeni meteorologici.

39 Si può dire che denegare è negare in modo attivo una negazione subita, passiva. La parola *denegazione* potrebbe essere efficacemente impiegata, anche perché essa bene denota, letteralmente, l'idea del rifiuto di una negazione, ma è utilizzata in psicoanalisi per designare l'atto col quale «il rimosso è riconosciuto in maniera negativa, senza essere accettato».

negare un'assenza, una mancanza. L'essere ontosico si costituisce attraverso una costante denegazione della non accettazione originaria da parte della madre e del padre, di lui in quanto bambino affermantesi nella sua naturalità, originalità, unicità.

63. Il fascino della clonazione — il clone è la figura dell'anima, corporea all'origine, del gemello, dell'alter ego, dell'angelo custode — esprime un rigiocamento: rompere la solitudine e arrivare alla *perfezione* che si realizza quando un processo, un'azione, arrivano alla loro compiutezza.⁴⁰ In questo senso, l'ontosico si caratterizza per l'assenza di perfezione. L'essere ontosico è sempre incompiuto.

Il concetto d'infinito contiene un processo d'incompiutezza, di non finito ma che ha continuamente tendenza a completarsi. È il supporto della confusione suscitata dalla visione di ciò che affascina e fa paura, cosa che, del resto, l'infinito genera di per sé stesso.

Il sosia reimpone il momento di confusione: da una parte, la sua presenza può consentire di esaudire il desiderio di avere

Dictionnaire de la psychanalyse, p. 209. Gli autori, E. Roudinesco e M. Plon, danno come esempio la frase «non è mia madre», pronunciata da un soggetto a proposito di un sogno. La riemersione mostra l'evidenza del rimosso, vale a dire di ciò che è stato vissuto. Di conseguenza la rimozione s'impone immediatamente, e si effettua tramite una denegazione che è in effetti la riaffermazione di una negazione, normalmente inconscia.

⁴⁰ Nell'*Etica*, Baruch Spinoza, che dette una definizione della perfezione a cui la nostra somiglia, afferma questo: «Per realtà e perfezione, io intendo la stessa cosa», Parte Seconda, Definizione vi, p. 130, Utet, To, 1988. ¶ Ciò mi sembra profondamente giusto e mi consente di dedurre che l'essere ontosico è un essere irreali, cosa che nel suo rispettivo discorso, dice parimenti A. Janov.

un alter ego, dall'altra essa attiva l'impronta della paura di essere confuso, quella di perdere la propria unicità.

64. Il bambino piccolo non ha la capacità di affrontare il reale che gli è imposto. Non può vederlo in quanto tale, per il fatto stesso del suo piano di vita, della sua incompiutezza, e a causa del blocco delle funzioni integrative del sistema nervoso — in fase di maturazione — provocato dal trauma. Egli è dunque spinto a creare fantasmi e lo fa a partire dalla conoscenza inclusa nel piano. La mistificazione può allora dispiegarsi: è nel processo naturale che si radica l'ontosi; per sfuggire ad essa s'impone la necessità di sottrarsi alla natura.

Il fantasma (*phantasma*) è il prodotto dello stornamento dell'immaginazione.

65. La rottura della continuità pone l'essere avveniente in uno stato d'attesa: cosa accadrà? Essa fonda l'impronta dell'attesa e della speranza ed esalta ancor più la facoltà di pensare, perché pensare è curare, salvarsi, superare un momento di rottura, uno sbocco esistenziale.

66. Pensare è sfuggire alla sofferenza; da cui la dinamica di porre che è il corpo a soffrire ma non lo spirito; che è tramite lo spirito che si può sfuggire alla condizione terrestre cioè al modo di vita modellato dalla repressione genitoriale. Essere materia è soffrire, essere spirito è liberarsi, sfuggire al ciclo delle sofferenze.

67. Ogni pensiero ha una dimensione terapeutica. [In francese *penser* (pensare) è quasi omofono a *panser* (curare, medicare). (*N.d.T.*)] Dio, lo spirito, sono terapeuti. Allo stesso modo tutte le produzioni della specie sono investite di tale dimensione, che sia la medicina, la religione, la filosofia, l'arte, la letteratura, il diritto.⁴¹

68. La rottura della continuità ci riduce e ci particolarizza, in altri termini, ci instaura nello stato di particella in cui restiamo imprigionati. Questo rinchiudersi fonda un mistero e la possibilità della follia.

69. Siamo ridotti a qualcosa che non può essere niente, a un *ciò*, a un *quello che*, a un *quello*, un *esser-ci* etc.⁴²

70. L'individuazione è un rigiocoamento. L'individuo è ciò che non può più essere diviso; ciò che resta di una divisione, di una immensa riduzione più volte reiterata.

41 I concetti della filosofia, come quelli della religione, sono tratti all'origine da quelli della medicina, come mi ha fatto notare François Bochet. Alla base di tutte le rappresentazioni si trova la terapia. Salvezza e salute sono concetti isomorfi. Per quel che riguarda il diritto, è la terapia necessaria per curare i disturbi generati dallo sviluppo del movimento del valore, poi del capitale. Ora, data l'antropomorfosi \Rightarrow di esso, l'introduzione del diritto, per la mediazione dell'etica (altra terapia), si impone in tutte le attività della specie, nell'attività scientifica particolarmente, e più specialmente in biologia. Nel caso della medicina c'è un raddoppio: la terapia ha essa stessa bisogno di una terapia.

42 Il *Tu sei quello, tat rovam asi*, degli indù, risulta molto probabilmente da un fenomeno simile. L'*asi* mi evoca l'aseità.

71. Il fenomeno della riduzione ci rende informi. Da cui, per compensazione, la necessità di un'informazione, di una messa in forma.

72. L'adattamento alla società è un rigiocamento di questa messa in forma. L'essere spontaneo, immediato, cioè l'essere originario, non è accettato perché si pone nella modalità del continuo. Esso deve prendere una forma e divenire un quantum discernibile e accettabile.⁴³

73. La non accettazione dell'essere nella sua naturalità, nella sua unicità, nella sua originalità, provoca in lui la sensazione di essere rimosso e fonda la madre nella sua inaccessibilità. La rimozione, fenomeno inconscio, è inizialmente un rigiocamento, un'aggressione interiorizzata, un'autoaggressione in continuità con l'autorepressione che, essa, è fenomeno cosciente. L'individuo rimuove ciò che proviene dal suo essere originario — la sofferenza intollerabile e, più intensamente, l'attivazione dell'impronta dell'instabilità, dell'insicurezza, della perdita di certezza in cui lo gettò il rifiuto materno — allorché insorge nel presente ogni instabilità, così come l'in-

43 Pierre-François Moreau, esponendo la filosofia di B. Spinoza, scrive: «[...] i modi, come Dio, producono spontaneamente; essi non hanno bisogno di una forma per attualizzare la propria potenza». *Spinoza. Écrivains de toujours*, Seuil, p. 50. In ciò, Dio non è ontosico. Esso esprime la naturalità dell'uomo, della donna, e si presenta come supporto di ciò verso cui essi vogliono ritornare. La dinamica del dover produrre una forma, che s'impone da allora come una mediazione, è quella dell'ontosico. Cfr. «Forme, Réalité, Effektivité, Virtualité», *Invariance*, serie V, n° 1. ¶ L'importanza della moda, nella quale la forma tende ad autonomizzarsi, mostra a qual punto la specie rigiochi.

staurarsi nella dinamica reattiva. D'altra parte, egli si sente riempito, ingorgato dal flusso di vita che, al suo livello, è interrotto dalla rottura della continuità, impostagli dalla madre. Non può esserci piú deflusso, il che è accresciuto dalla confusione nella quale egli è posto. È il fenomeno della *ritenzione*, fenomeno inconscio che si accompagna all'affanno, che fa sí che ciò che avviene sia trattenuto per paura di distruzione, di rimessa in causa, dell'ignoto, ciò che si ha di fronte. È dunque in tale momento che si costituisce il contenuto dell'*inconscio*, formazione ontosica storicamente transitoria: il trattenuto e il rimosso.

L'oblio del passato è una forma di rimozione: inibizione dell'anamnesi. Esso aumenta la pressione interna in noi e perciò amplifica il fenomeno della ritenzione. Da cui: si vive nell'oblio (rimozione) e si è costantemente ossessionati dal passato (ritenzione).

74. Molti fenomeni divengono inconsci in noi in seguito alla rottura legata al trauma iniziale o ad altri ad esso successivi. Tale rottura di continuità ha indotto una rottura in vari processi vitali e perviene ad instaurare e mantenere lo stato ipnoide e lo stato isteroide (tesi 17). In questo caso non si è avuta rimozione — rendere inconscio ciò che tende a imporsi come conscio — ma accrescimento del fenomeno di ritenzione che, globalmente, risulta dall'impossibilità della transizione da un fenomeno incosciente a un fenomeno cosciente, il che non permette all'individuo di liberarsi.

75. La ritenzione è quella della pulsione, un fenomeno non lineare, ma periodico, ritmico, che fonda spasmi, sbuffi che periodicamente si manifestano.

In seguito alla non accettazione, alla repressione, la pulsione si frammenta in pulsioni.

In stato di attesa (tesi 65), la ritenzione si riattualizza.

76. La ritenzione, in quanto fenomeno che permette la condensazione, la concentrazione, è fenomeno biologico necessario che permette la formazione e il mantenimento di esseri particolarizzati, di esseri viventi distinti, come avvenne con la formazione dei primi procarioti. La genesi di una membrana permise la realizzazione di tale ritenzione. Simultaneamente molteplici meccanismi fecero in modo che la particolarizzazione non si trasformasse in separazione.

La ritenzione si manifesta egualmente, e si reimpone nel caso dell'ispirazione, tanto sul piano letterario che scientifico o artistico, o quando c'è nostalgia: invasione da parte di un contenuto anteriore.

77. La ritenzione in quanto meccanismo attivo opera nel tentativo di mantenere la continuità con l'altro, per evitare ogni separazione. Nello stesso tempo essa traduce la paura dell'assenza, inizialmente della madre, poi di supporti per raggiungere la continuità.

Ritenere l'altro — cioè ritenere il supporto, conservarlo con sé per poter continuare a rigiocare — si opera, ad esempio, quando la madre nega al bambino l'uscita dall'utero, rifiuto che sarà confermato al momento della scena traumati-

ca fondatrice, e rigiocato quando si opererà la non accettazione che egli cresca, che si sviluppi in quanto essere originale, per conservarlo in quanto supporto di completezza, di realizzazione di un compimento. Accade lo stesso quando uno dei coniugi rifiuta che l'altro se ne vada ed è pronto a far qualsiasi cosa per trattenerlo, rigiocando ciò che era avvenuto con la madre e con il padre.

La paura dell'abbandono si svela nella ritenzione che opera come uno scongiuro.

78. La parentela tra rimozione e ritenzione deriva dal fatto che entrambi i fenomeni sono in relazione con l'inibizione. Inoltre, nel caso del primo, è un rigiocamento attivo di quello che è accaduto originariamente; nel caso del secondo, è un rigiocamento passivo, nel quale l'individuo si trova in uno stato simile a quello che visse originariamente, quando fu interdetto, posto nella passività.

Rimozione e ritenzione inibiscono il processo cosciente e dunque aumentano l'area inconscia: l'inconscio, fenomeno ontosico.

79. Nella rimozione, l'inibizione concerne le funzioni che permettono il completamento del processo in atto, vale a dire la fase di coscientizzazione, il che tende a far risorgere lo stato ipnoide.

80. Non è soltanto la paura della sofferenza⁴⁴ che induce a rimuovere (tesi 73), è l'insorgere di una instabilizzazione che ricorda l'instabilità, l'insicurezza, la perdita di certezza nelle quali fummo posti. Quello che è rimosso è uno stato che è al di là di quello di sofferenza. Tuttavia una connessione con essa si impone poiché: essere in sofferenza è essere lasciati, in derelizione.

81. La rottura della continuità, nel momento stesso in cui si opera, induce in noi un fenomeno d'*aspirazione*. La corrente, il fluido, il flusso, tutto ciò che può rappresentare il supporto di questa continuità, è trattenuto. Non può più defluire. Simultaneamente, ciò da cui proveniamo, e che ormai sta davanti a noi, è divenuto l'altro polo, l'altra estremità della continuità che, quasi in maniera meccanica, aspira il flusso ormai ritenuto in noi. Ci sentiamo aspirati e trattenuti. Avvertiamo un'aspirazione e non possiamo liberarla. Nel corso della nostra vita, ciò si ripeterà spesso, e il luogo di quest'aspirazione, divenuto utopia, ci resterà ormai ignoto.

82. A motivo del rovesciamento operatosi alla nascita: ciò da cui si proviene ci è posto davanti — come se la nostra istanza originaria ci fosse presentificata, come se la nostra essenza divenisse un oggetto — la confusione si accresce in noi.

La ricerca dell'utopia è contraddittoria, vana e illusoria nella sua essenza, ma efficace nella sua effettività. Essa consiste nel ricercare il luogo da cui proveniamo e al quale aspiriamo, in vista di ristabilire la continuità.

44 Si rimuove ugualmente la gioia poiché il momento, spesso breve, nel quale essa si è imposta, riafferma per contrasto la sofferenza perenne.

83. Per alleggerire la tensione provocata dalla ritenzione dovuta all'impossibilità di un deflusso, l'individuo è spinto a trasferire e a proiettare. Egli tende letteralmente a riversarsi per darsi sollievo. Si vuole dare, al fine di liberarsi. Tale è il sottofondo essenziale del dono che lo fa percepire spesso come un male. Nel momento in cui esso si effettua, colui che riceve avverte che nello stesso tempo gli si trasmette un qualcosa che gli appare estraneo.⁴⁵ Non è cosciente del fenomeno, ma ne è turbato e in un grande malessere.

La pulsione a donare diviene pulsione a riversarsi.

84. Il supporto può essere un uomo, una donna (in qualunque momento della loro vita), ogni altro essere vivente, una cosa, un oggetto, un'entità, un pensiero, un concetto. Tra questo e ciò che è trasferito, proiettato, riversato, si opera una dinamica di azione-reazione che rende più complesso il sentito, il vissuto dell'individuo.

Il feticcio, l'idolo, sono supporti talmente ricolmi di transfert, di proiezioni, di riversamenti, che essi accedono a uno statuto ontologico, ad un'esistenza. Sono pervenuti ad essere tali, in seguito a una sorta di transustanziazione.

Un evento, un'attività data, operano egualmente in quanto supporto al fine di esprimere le diverse modalità di malessere che hanno conosciuto all'origine gli esseri ontosici, i quali tentano invano di dire, di esprimere quello che a loro è succes-

⁴⁵ Lo stesso fenomeno opera in seno all'ospitalità. Da notare che ospite designa sia colui che riceve sia chi è ricevuto. E' perché esso è potenzialmente pericoloso, in quanto straniero, che l'ospite è ben accolto. Questo può anche significare che l'essere ontosico è un essere estraneo nell'individuo, che deve ben accoglierlo per scongiurare una minaccia.

so. In definitiva, tutto l'ambiente viene ad essere caricato del passato dell'essere ontosico.⁴⁶

85. La ritenzione è un fenomeno doloroso. Il flusso di vita non potendo scorrere opera come un fuoco. È ciò che hanno descritto i mistici di tutti i paesi, per esempio Santa Teresa d'Avila, ed è espresso sovente nei cantici in cui si tratta dell'amore verso dio, di cui l'*amour fou* è la forma profana.

Ciò che là si impone non deriva dalla sublimazione della sessualità.

Di conseguenza, il fuoco è ricercato in quanto operatore di purificazione che permette di distruggere ciò che è ritenuto in noi, c'ingombra e intralcia la presenza.

86. La ritenzione è reperibile attraverso diversi rigiocamenti: slanci bloccati, nati morti. L'individuo si sente pieno di un immenso discorso, di un desiderio ardente e tuttavia non arriva a dire, a significare, a esprimere: è in affanno e, talvolta, traspira.

La timidezza è un'espressione della ritenzione, così come lo sono il rancore e il risentimento.

87. Il riversamento a causa della ritenzione si opera in modo potente nell'*identificazione*. In questo caso c'è un doppio movimento: l'individuo si trasferisce in un altro, ed effettua varie proiezioni.

Il processo d'identificazione, soprattutto per quanto riguarda la madre in rapporto al bambino, si presenta come im-

⁴⁶ In certi casi, il supporto è riconosciuto sotto il nome di pretesto.

plicante un fenomeno di desostanzializzazione, nel senso che la naturalità del bambino è negata, ed un processo di transustanziazione s'instaura per il fatto che, virtualmente, la madre colloca in lui l'essere che desidera. Questo processo è una componente dell'inoculazione dell'ontosi. Esso è ripetuto più volte nel corso dell'infanzia, perché, per poter essere accettato, il bambino si adatta all'ontosi della madre, come a quella del padre, confermando la trasmissione dell'ontosi; trasmissione che si impone come un'inoculazione.⁴⁷

L'identificazione, particolarmente la sua dimensione di desostanzializzazione, fonda la madre divoratrice, l'orchessa, la madre invadente, castratrice. La desostanzializzazione è ugualmente alla base della pedofilia, fenomeno soprattutto diffuso fra gli uomini.

Identificarsi in qualcuno è trovarsi un essere di ricambio, un clone.

88. Lo specchio, che intercetta i raggi luminosi, ostacola la continuità, simbolizza la non accettazione e, in tal modo, evoca la ritenzione generata dalla perdita di continuità. Ogni superficie di discontinuità può operare come specchio, dunque servire da supporto di riattivazione della discontinuità originaria. L'aspirazione a ritrovare la continuità fonda il desiderio di attraversare lo specchio — sfuggire alla ritenzione — per andare al di là di ciò che ci limita, ci rende incompleti.

47 Ammalarsi [*tomber malade* (N.d.T.)] può essere considerato come un ri-gioco della trasmissione dell'ontosi, e innamorarsi [*tomber amoureux* (N.d.T.)] la sua riattivazione.

89. Alla pubertà il fenomeno della ritenzione è riattivato a seguito della pulsione sessuale e acquista un'espressione estremamente potente che causa l'esuberanza, la sregolatezza degli adolescenti, ma anche la loro sensazione di non poter tutto esprimere e di essere incompresi.

È soprattutto a quest'epoca della vita che si teme di essere sopraffatti, sommersi dal flusso vitale, di emozioni, che non può fluire normalmente. Tuttavia questo è possibile nella rappresentazione (letteratura, arte), come si realizzò in modo spettacolare nel romanticismo o nel surrealismo. Allora l'individuo si espone, ed espone la sua ontosi senza mai giungere ad afferrare il proprio essere originario.

90. La ritenzione esige la ricerca di un ricettacolo in cui mettere quel troppo pieno in noi. Ciò determina, per quel che concerne gli uomini, la ricerca dell'eterno femminile secondo la dinamica di J. Wolfgang Goethe, e l'immenso desiderio di donarsi, sia per dimenticarsi, sia per ritrovare la continuità con noi e col cosmo. Talvolta le due dinamiche possono essere intimamente legate. L'importante è che l'altro riceva ciò che, in qualche modo, c'invischia, ci inibisce (ricerca dell'anima gemella). Nel maschio ciò determina l'ejaculazione precoce.

Ogni persona che ascolta diventa un ricettacolo. Mi si ascolta e io mi riverso.

Nelle donne la ricerca di un ricettacolo si effettua come dinamica della dedizione, in particolare verso il bambino.

91. Il troppo, ciò che ingombra, deriva da una mancanza, quella della continuità. La confusione si *reinstaura* e si presenta, qui, come quella tra il troppo e la mancanza.

92. La vita dell'essere ontosico è una costante ricerca di supporti per i suoi transfert e le sue proiezioni, di ricettacoli (sfoghi) nei quali riversare ciò che ingombra. La letteratura, l'arte, la filosofia etc., come le varie attività pratiche artigianali o industriali etc., operano ugualmente da ricettacoli.

Il fenomeno è contraddittorio, confusionale: l'individuo si riversa ma ha spesso grandi reticenze a dire, a esprimere, a fare, rigiocando il divieto iniziale nel quale fu posto, così come la confusione che ne risultò.

Esso si complica anche perché, ogni volta che c'è un atto che ha a che fare con la creazione, c'è rigiocamento del concepimento e della nascita con tutti i traumi che vi sono legati.

93. In gran parte, ciò a cui mirava Siddharta, il Buddha, quando parlò di aggregati, di tutto quel che ci ingombra, concerne il fenomeno della ritenzione. La ricerca del vuoto in noi è un fenomeno di compensazione alla ritenzione. Quest'ultima fissa, mentre tutto è movimento.

Il vuoto appare come un operatore per ritrovare la continuità, una volta svuotata, scamotata ➤ l'immediatezza. Esso è ricercato per eliminare la coscienza e l'inconscio che, in quanto contenuti che ingombrano l'individuo, lo allontanano da sé stesso. In questa dinamica, svuotarsi è liberarsi.

94. La ritenzione implica un trattenuto o contenuto, ma anche una *ritenenza*, dato che integra la repressione-inibizione, componente della domesticazione. Essa può essere percepita come un fenomeno che interessa la superficie interna e dunque la forma dell'essere determinata dal suo contenuto.

D'altro canto, la rimozione implica uno sprofondamento, un fenomeno che riguarda l'interno, contribuendo a dargli una forma modellandone il contenuto. Originariamente, essa ha operato dall'esterno. Conseguentemente, essa interessa la superficie esterna e dunque la parte visibile dell'individuo.

95. La ritenenza significa l'atto stesso del ritenere, mentre la ritenzione è sia il risultato che l'integralità del fenomeno. Essa s'impone come una continenza poiché è la forma che noi assumiamo in seguito al fenomeno di non accettazione. Ogni continenza — modo di essere di qualcuno in funzione di una data situazione — è un rigiocamento della ritenenza primordiale. Ora, continenza viene da contenere, e contenere ha anche il significato di ritenere: contenere qualcosa, contenersi. Autoreprimersi implica contenersi, da cui la parentela con la rimozione che anch'essa è in legame con l'autorepressione.

Tutti questi fenomeni entrano nella dinamica di domesticazione, la quale appare non soltanto come operazione di transustanziazione, vale a dire come operazione d'impianto di un'altra sostanza che fonda l'ossessione, ma anche come una messa in forma per essere aggiustato, posto in adeguatezza col divenire fuori-natura.

96. Detenere un segreto è aumentare il quantum di ritenuto, è dunque esacerbare la ritenzione e in tal modo accrescere la tensione interna, che si esprime alla periferia del nostro essere e fonda la ritenenza. Presto tutto ciò diventa insopportabile.

Il segreto è un altro elemento che determina in noi la pesantezza.

97. Ciascuno racchiude in sé qualcosa d'invisibile, la sua on-tosi, il suo segreto, del quale desidera essere liberato.

98. L'invisibile forma anch'esso il contenuto della speciosi. Da millenni, uomini e donne si pongono la questione di sapere cos'è che li muove, il più delle volte al contrario del loro desiderio profondo. Il destino, la fatalità, il karma, un ordine cosmico, dio, dio e il diavolo, la provvidenza, la predestinazione, l'ignoranza, la mano invisibile, lo sviluppo delle forze produttive, l'inconscio, i geni etc., sono stati invocati per rispondere. Inoltre, per spiegare il divenire del cosmo, si fa costantemente appello all'invisibile: l'attrazione, una materia oscura, variabili nascoste, una materia invisibile etc. Così facendo, la specie è costantemente in presenza del suo problema: c'è qualcosa di nascosto che segretamente condiziona il suo divenire.

99. Il divieto rende invisibile. Non si deve toccare, toccarsi reciprocamente, dunque essere in continuità, al fine di lasciare intatto l'invisibile che ci governa.

Ogni potere autonomizzato ha la dimensione dell'invisibile, dell'inconcepibile.

100. La repressione operante da migliaia di anni, ha reso invisibile fenomeni precedentemente manifesti. Così la percezione dei feromoni è divenuta un fenomeno totalmente inconscio, dunque invisibile, e l'organo della loro percezione, l'organo vomero-olfattivo, è stato ritenuto perduto.

Ciò partecipa al fenomeno della perdita di presenza al mondo e agli esseri viventi, e a quello dell'instaurarsi di una fisiologia idonea all'essere ontosico.

101. Questa fisiologia è in gran parte determinata dalla necessità di compensare. Così l'encefalo, grazie a vari centri importanti situati, in particolare, nel telencefalo (cervello), deve compensare la perdita di attività di centri che sono stati ridotti a causa della repressione dell'attività che essi esercitavano e della necessità di controllare (autorepressione) ogni attività. Ciò dà apparentemente un fondamento alla teoria secondo la quale utilizziamo soltanto il dieci per cento del nostro cervello. Si dovrebbe dire del nostro encefalo, poiché tutte le parti di esso intervengono per realizzare le funzioni cognitive anche le più astratte. In realtà noi utilizziamo tutte le capacità dei centri cefalici che intervengono nel processo di conoscenza. ma per realizzare, o controllare, funzioni che potrebbero esserlo da parte di altri centri o di altri organi. È uno stornamento (tesi 61) e insieme uno scamotaggio della regressione.⁴⁸

48 La fisiologia umana mette in evidenza il funzionamento dell'essere ontosico dell'uomo e della donna, e non quello dell'essere naturale. Lo stesso vale per tutte le scienze che concernono direttamente la specie. Così la scienza viene a confermare il divenire ontosico, anche se certe scoperte lo rimettono in causa.

102. Questi fenomeni sono legati alla trasformazione dell'in-nato in acquisito, essa stessa in rapporto col dispotismo della coscienza, formazione prodotta storicamente dalla repressione, di cui essa mima, rigioca, il dispotismo.

103. Il desiderio della specie come quello dell'individuo, è di rendere tangibile questo invisibile che è un virtuale incluso in ogni uomo, ogni donna. La virtualizzazione costituisce il tentativo più potente di renderlo accessibile, percepibile, concreto. In tal modo essa opera una vasta mistificazione poiché l'invisibile che ci manipola è l'ontosi, che si radica nella dinamica di separazione con il resto della natura.⁴⁹

104. Un bambino non ama tenere un segreto, benché ne sia affascinato, poiché ciò gli evoca la madre in quanto mistero; gli adulti vi riescono con difficoltà. L'autodenuncia dei rivoluzionari che si erano dati alla clandestinità ed erano sfuggiti alla repressione, lo testimonia.

Il fenomeno della delazione riguarda parimenti la compensazione della ritenzione.

105. Somaticamente la ritenzione si esprime nell'obesità, che diviene un fenomeno universalmente diffuso e sempre più grave. Essa indica che tutti i fenomeni di compensazione sono inoperanti per il fatto stesso che sovente essi, invece di sempli-

⁴⁹ Le tesi 98 e 100 sono insufficienti per quel che riguarda la spiegazione della speciosi, ma sono necessarie e, in prima approssimazione, sufficienti per situare dove essa si articola con l'ontosi.

cemente compiere la loro funzione, rinforzano ugualmente la ritenzione.

L'anoressia è il fenomeno inverso complementare.

Altre somatizzazioni testimoniano la ritenzione: costipazione, emorroidi, asma, vari disturbi vascolari etc. Un posto particolare spetta alla congestione, a qualsiasi livello sia dell'organismo in cui opera. Una certa ridondanza del fenomeno si attualizza spesso, operando simultaneamente sul piano del pensiero.

106. Per ciò che concerne la rimozione, essa ha molto a che fare con il respiro, da cui la sua importanza nelle varie tecniche che mirano alla liberazione.

I movimenti respiratori dove opera il soffio, inspirazione ed espirazione, sono supporti essenziali per esprimere varie emozioni, affezioni, sentimenti, fenomeni cognitivi, desideri. Questi si affermano e anche si svelano, attraverso un fenomeno che non concerne la respirazione ma che fa intervenire il soffio: l'aspirazione. Così, mediante tropi — in particolare qui la metafora — uomini e donne bene esprimono bene che è attraverso la loro totalità che essi vivono e pensano, e che la separazione anima (o spirito)-corpo è solo un inganno, una mistificazione.

107. L'*Es* di Georg W. Groddeck è un'espressione della ritenzione. In questo caso è tutto il corpo, tutte le sue cellule che tendono a dire, a riversare il troppo pieno. L'*Es* dice che non ci si può contenere; che per vivere occorre esprimere il vivere, il processo di vita che ci è proprio.

108. Educare è mantenere la ritenzione nel bambino, è imporgli una continenza-retinenzia: apprendimento della pulizia, apprendimento dei limiti. Egli deve contenere-ritenere le sue feci come le sue emozioni, i suoi pensieri, i suoi giudizi. Deve imparare a dissimulare, dunque a nascondere, dunque ad aumentare il contenuto-ritenuto diventando ben educato, sapendo non esprimere tutto. Deve pure imparare a differire, il che accresce, per un tempo piú o meno lungo, la ritenzione.

I bambini sono i ricettacoli per il riversamento degli adulti. Essi sono periodicamente riempiti, e l'ingombro risultante ne inibisce la naturalità.

109. La rimozione rafforza la ritenzione rigenerando un contenuto che produce una tensione all'interno dell'essere, contenuto che ha potuto calare a seguito di varie riemersioni del rimosso. Esso riattualizza la percezione della pulsione intensa quale si è imposta nel momento in cui si effettuò la discontinuità, proveniente dalla pulsione di vita, dal continuum.

110. Mediante una momentanea liberazione, a seguito di eventi felici — la gioia è un fenomeno che permette di liberare un contenuto — si verifica una diminuzione della tensione fondamentale in rapporto alla ritenzione, che genera uno smarrimento perché l'individuo si trova davanti qualcosa di non abituale. Ciò può andare fino alla depressione. Essa si installa a seguito di una sensazione di vuoto dovuta al fatto che momentaneamente l'individuo non è piú in relazione con i supporti, i ricettacoli sui quali ha trasferito, proiettato, riversato ciò che lo infesta. Ogni separazione induce un tale fenomeno. Momentaneamente, tutto ciò che egli ha esteriorizzato non può

rifluire in lui: egli si ritrova nello spossamento, spoliamento, *Enttäusserung*, rischio di perdersi.

111. La depressione induce a sua volta fenomeni di compensazione per ristabilire la tensione, come per esempio la bulimia che non è solo alimentare.

112. La tensione provocata dalla ritenzione ci dà la sensazione di esistere poiché è l'unico modo di provare a sé di essere, che noi conosciamo. Da cui la ricerca di cibi generatori di tensione come la carne, i cereali, così come la ricerca di droghe aventi tali effetti.

113. L'angoscia, che s'impone generando una sensazione d'invasione, reclama piuttosto una compensazione nell'astinenza, l'anoressia.

L'ascetismo esprime la volontà di liberarsi di un contenuto che infligge una tensione, di fare a meno di supporti, di ricettacoli.

114. Con l'ascetismo, l'anoressia, ovvero l'autismo, l'individuo rigioca la privazione, il fatto che gli è mancato amore.

La confusione si reimpone. Essa verte su mancanza, vuoto e ritenuto.

115. Sfuggire alla ritenzione è uscire da un involucro che, teso, provoca una tensione, è sfuggire a limiti costrittivi, da cui le pratiche dell'estasi; è scamotare la rottura, collocandosi al di là di ciò che ci imprigiona, in una dilatazione evocatrice della nostra totalità.

L'estasi è un al di là dell'esistenza; ora, esistere è già uscire da uno stato perché esso ci limita.

116. Alla scala della specie la sovrappopolazione manifesta un fenomeno di ritenzione, espressione della speciosi. Per compensazione s'impone una conquista dello spazio extra-terrestre. Simbolicamente, virtualmente, la specie tende sempre a riversarsi in altri mondi.

117. In seguito alla non accettazione che ha indotto rimozione e ritenzione, l'individuo si percepisce come incompleto e inferiore. Per poter sottovivere e sopravvivere, s'impone nuovamente il fenomeno della compensazione che consiste, in questo caso, in una ricerca della perfezione posta come un assoluto.

118. L'insicurezza provoca la perdita della certezza, il vacillare dell'immediatezza. Essa genera un germe di follia, nella misura in cui c'è perdita totale della percezione di ciò che avviene, della presenza a sé. Per rappresentarsi occorre fare appello a un supporto: l'ego che è un'entità virtuale.

119. La dinamica di sottovivere e sopravvivere spinge l'individuo a fare come se la continuità non fosse mai stata spezzata e a crearsi una comunità artificiale.

120. Compensare implica una ricerca costante della perfezione, una ricerca dell'essere che, inconsciamente, è quella dell'essere originario. Compensare porta a edificare un'ontologia. Poiché la perfezione è nell'ordine del futuro, quest'ultimo ossessiona l'individuo che non ha tuttavia alcuna prospettiva.

121. La madre diventa un supporto per stabilire o piuttosto ristabilire la continuità, essa diviene una mediazione, un vettore.

122. Proiezioni e transfert possono realizzarsi soltanto se vi è un supporto. Sono l'espressione di un fenomeno naturale, non ontosico, il prolungamento⁵⁰ funzionale dell'individualità-Gemeiwesen nel proprio ambiente, dinamica che è scomparsa a seguito della repressione-riduzione, salvo, come residuo, in alcuni individui. Dato che il prolungamento è espressione della continuità, è evidente che si effettua nei due sensi: da me all'ambiente, è la proiezione, e dall'ambiente a me, è l'introe-

⁵⁰ Concetto bene esposto da Gerda Alexander in seno all'*eutonia*, e da Frans Veldman nell'*Aptonomia*, che egli presenta come una scienza. (Cfr. *Haptonomie science de l'affectivité*, Éd. PUF, 1989).

zione,⁵¹ che permette un'incorporazione, un'integrazione, fenomeno che abolisce e conserva (*Aufhebung*).

123. I transfert intervengono nel movimento di «riconoscimento» reciproco degli esseri ontosici. Infatti, in funzione di schemi comportamentali complementari, essi si riconoscono inconsciamente, mediante l'instaurazione simultanea di transfert. Il contro-transfert è una teorizzazione insufficiente legata a una determinata pratica psicoanalitica.

124. Ogni blocco genera un transfert e riattiva l'impronta dell'impazienza, quella di ristabilire la continuità.

125. L'*attaccamento* è la pesantezza del transfert. Data la non percezione cosciente della realtà del fenomeno, in questa dinamica di instaurazione dell'attaccamento e nella realizzazione quotidiana di esso, la materia è vissuta in quanto supporto di questa pesantezza da cui occorre distaccarsi.⁵² Per sfuggire ad essa, l'essere ontosico può essere condotto a postulare la grazia e a invocarla. Così facendo egli entra in effetti in una dinamica di dipendenza totale in rapporto al fe-

⁵¹ «Ho descritto l'introiezione come l'estensione al mondo esterno dell'interesse, all'origine autoerotico, mediante l'inclusione di oggetti esterni nella sfera dell'Io». Sándor Ferenczi, *Il concetto di introiezione*, (1912), in Sándor Ferenczi, *Opere*, Vol. Primo, 1908-1912, Raffaello Cortina Editore, 1989, p. 177. ¶ L'esistenza di questi fenomeni mette in evidenza il sorgere di mediazioni per realizzare ciò che si operava primitivamente nell'immediatezza a seguito della partecipazione.

⁵² Cfr. Simone Weil, *L'ombra e la grazia*, Bompiani, 2002.

nomeno ontosico, che tende a operare in maniera autonomizzata.

126. L'attaccamento, come la fusione, rientra nella dinamica ontosica. Deriva dallo stato di derelizione, dalla paura dell'abbandono. Se c'è attaccamento, c'è fissazione, e il flusso di vita, la dinamica di essa, non può più liberamente, naturalmente operare a causa dell'ingorgo dovuto a ciò che è fissato. L'attaccamento accresce la ritenzione. Esso può anche presentarsi come un momento di realizzazione del processo desiderato di fusione con l'altro, ove l'individuo si perde. Esso esprime il riattualizzarsi della messa in dipendenza iniziale.

L'identificazione è una forma di attaccamento, che si presenta come un momento in seno al processo di realizzazione di fusione con l'altro.

127. Ciò che è fondamentale trasferito è il desiderio di continuità con la madre, col padre, e tramite essi, col processo di vita. Ogni transfert è trasposizione di un desiderio da un supporto a un altro.

128. Perché vi sia transfert occorre che la persona supporto evochi, non fosse che per un infimo dettaglio, il padre o la madre, o qualunque persona importante per la persona tendente a operare il transfert. C'è un fenomeno di *presentificazione*, dinamica per la quale normalmente si effettua la rivelazione della presenza di qualcuno ad un'altra persona. È allora che il desiderio di continuità con la madre o col padre può collocarsi sul supporto. La presentificazione può avveni-

re soltanto perché c'è stata riattivazione dello stato ipnoide e, con ciò attivazione dell'impronta.

Qua ancora si manifesta la potenza dei tropi, in questo caso la sineddoche — un dettaglio può significare la totalità — e la potenza dei segni.

129. La presentificazione entra in un processo di *rassicurazione*. Utilizzando un uomo e una donna — che siano più giovani o più vecchi di lui — per presentificare, nel senso letterale di rendere attuali, le persone che egli desidera, l'individuo si rassicura, anche se non stabilisce alcun transfert.

La possibilità di perversione della presentificazione risiede nella dinamica del *come se*. Questa, in quanto fenomeno ontosico, è in rapporto con lo scamotaggio, la compensazione e il fantasma. Si realizza una sostituzione di un certo oggetto del desiderio con un altro, il che è una forma di stornamento. A partire da ciò può dispiegarsi una dinamica complementare, quella della simulazione: simulare ciò che è stato perduto, non raggiunto. Da allora, si entra nel divenire alla virtualizzazione, fenomeno che può condurre alla realizzazione piena della follia.

130. La dinamica totale dell'ontosizzazione può essere così concepita: fare *come se* la rottura, la discontinuità, non fosse mai esistita.

131. Può anche esserci presentificazione senza che ne segua un transfert, quando l'individuo si rende conto che qualcosa gli presentifica la madre o il padre e che egli si trova davanti

a lei o a lui. Può esserci allora l'impressione di essere ossessionato, perseguitato e di non poter uscire da una situazione, da un labirinto.

132. La proiezione è il complementare della percezione. È la facoltà di viverci al di fuori dei limiti del corpo stesso, la possibilità di porre contenuti psichici in entità esterne.

Ciò che si proietta sono gli elementi di una realtà che si desidera o che ci ha traumatizzati. Si proiettano pure difetti, qualità, elementi costitutivi di un essere sia per avvicinarsi, sia per distanziarsene.

133. Proiezione e transfert operano insieme per incarnare un desiderio. Il risultato dell'operazione è la produzione di un essere virtuale. Ciò che è percepito attraverso l'altro che è servito da supporto per l'elaborazione, è l'essere virtuale.⁵³

Colui che supporta l'essere virtuale ne è infestato, senza poter accedere a ciò che lo infesta. È estremamente penoso dover supportare il transfert, il virtuale, perché ciò si impone attraverso la sensazione di non essere mai percepito, e di dover portare un *carico* ⇄, cioè un contenuto emozionale che non afferra a sé. Il carico può anche rappresentare il contenuto di un riversamento. In ogni caso, l'individuo posto in una situazione di carico ha la sensazione da una parte che ciò non lo riguarda, dall'altra, di trovarsi di fronte a un'estraneità; da cui un malessere che, inconsciamente, gli evoca quello primordia-

53 Designerebbe virtuale ciò che è proiettato dall'uomo e che non è afferabile, come l'immagine virtuale, e, nello stesso tempo, il risultato di tutto un processo tecnico che si traduce in una simulazione». *Invariance*, serie V, n° 1, p. 116.

le vissuto a fronte di sua madre che non l'accoglie nella sua naturalità.

Nella relazione con altri, l'attesa provata dall'altro, per ciò che ci riguarda, è un carico per noi.

Si fa portare da parte di qualcuno, quando lo si carica inconsciamente di un contenuto emozionale di cui l'essenziale, di origine remota, ha per supporto per manifestarsi, un evento presente col quale è in continuità: scontentezza, malessere, risentimento etc.

134. Tutto è rigiocoamento nel corso della vita dall'essere on-tosico. Due sono fondamentali. Il primo si radica nel tentativo costantemente rinnovato di ristabilire la continuità, di concludere un processo, di completarlo, di raggiungere così la perfezione. Questo è il rigiocoamento nella sua dimensione attiva, ove è il soggetto che direttamente opera. L'altra dimensione è quella in cui esso subisce, in cui è per così dire passivo: il rigiocoamento allora opera dal polo genitoriale, anche se sono altre persone che agiscono, fanno subire. Il secondo, che struttura l'ontosi, è in relazione con un altro momento di vita. Per uscire dalla situazione insostenibile in cui è posto, il bambino piccolo è spinto a cercare una soluzione che gli consenta di sottovivere e sopravvivere. Data l'efficacia di essa, la sua riuscita, l'individuo, anche divenuto adulto, avrà tendenza a rigiocarla in contesti totalmente differenti, e avendo capacità diversamente potenti. È il rigiocoamento che si può definire operante dal polo del bambino, poi da quello dell'adulto che il bambino è divenuto. Ma c'è, come indicato sopra, un altro rigiocoamento che agisce dal polo genitoriale. L'instaurazione della dinamica salvatrice si opera a partire da un periodo in cui il

bambino ha appena subito un trauma che induce in lui uno stato ipnoide che permette l'instaurazione di un'impronta. Essa è costituita da un certo modo comportamentale dei suoi genitori. Ciò porta con sé una dinamica in cui il bambino, poi l'adulto, avrà tendenza a rigiocare il comportamento dei genitori, e ciò a dispetto della sua volontà (dimensione passiva).

135. Il rigiocamento è un *rigioco*, nel senso in cui un tempo si usava questo termine in geologia per indicare che una faglia, ben dopo la sua formazione, si manifestava di nuovo. Si diceva così perché non si conosceva ancora il determinismo della reiterazione del fenomeno. Con la teoria delle tettoniche delle placche, che si impose nel 1968, si sa che ciò è dovuto appunto allo spostamento di dette placche, e che il movimento di esse è in relazione a correnti di convezione nel mantello superiore ed il tutto è in rapporto con l'attività del nucleo.⁵⁴

136. Il rigiocamento fonda la credenza nella predestinazione, il destino, la fortuna, così come, in una certa misura, la dinamica karmica, quella della reincarnazione e quella della metempsicosi.

⁵⁴ Qui si ha la messa in evidenza della percezione di ciò che, in precedenza, era puramente dell'ordine dell'invisibile. Ora, percepire ciò che è invisibile in noi rientra nella dinamica di liberazione-emergenza. Attraverso lo studio geologico, la specie dice la sua speciosità e la sua dinamica di volersi liberare. Non è un caso che la teoria delle placche s'imponga nel 1968, anno, in cui si effettuò un ampio movimento di disvelamento dell'ontosi.

137. Molti fenomeni ontosici hanno, come il rigiocoamento, una dimensione passiva in cui si subisce e una dimensione attiva in cui si opera. Detto altrimenti: la dinamica ontosica ci porta ad adottare, in funzione delle situazioni, due modalità di vivere, in quanto vittime, ovvero in quanto carnefici. Le condizioni della vita sociale opereranno in modo tale che uno dei ruoli vada effettivamente a predominare nel corso della vita di un uomo, di una donna.

La dinamica del padrone e dello schiavo è un'interpretazione del divenire ontosico.

La servitù volontaria è l'espressione di un rigiocoamento.

138. Ogni rigiocoamento ha una dimensione di scongiuro, vale a dire che, consciamente, l'individuo pensa di non ripetere ciò che i suoi genitori gli hanno fatto subire, e dunque di uscire da una situazione che egli vive come segnata da una maledizione. Tuttavia, malgrado le apparenze divergenti, si constata — e accade che lo possa fare lui stesso — che costui in effetti ha rigiocato.

La riattualizzazione, attraverso un rigiocoamento, di ciò che è stato vissuto precedentemente, genera una rassicurazione nell'individuo, perché egli si ritrova in un contesto conosciuto. Ora, il trauma iniziale ha posto in noi l'impronta della paura dell'ignoto, nel mentre che distruggeva la nostra certezza. Si rigioca per rassicurarsi; come si rigioca per tentare di degiocare ➤ ciò che è percepito come un maleficio: dinamica dell'esorcismo.

139. Al fine di non rigiocare, i figli tendono a ricercare altri supporti che quelli utilizzati dai genitori. Da cui una delle cause dello scontro fra generazioni. A causa del rifiuto dei loro supporti da parte dei figli, i genitori si sentono negati e rivivono un'esclusione. Da parte loro i figli, a motivo della loro non accettazione da parte degli stessi genitori, rigiocano il rifiuto che essi subirono.

Inconsciamente c'è la volontà di sfuggire all'eterno ritorno dello stesso, al cerchio magico dell'identificazione. Il non accesso al vissuto primordiale, al proprio rivissuto, porta con sé inesorabilmente, un rigiocamento, processo inconscio.

140. La ritenzione può viverci soltanto se ci sono fenomeni di compensazione che permettono di alleggerire la tensione interna, ciò che pulsa in noi, che ci opprime: le proiezioni e i transfert. È nello stesso tempo una compensazione alla rimozione. Essi operano attraverso la dinamica del *come se*.

141. Il supporto può essere nello stesso tempo un *vettore*. Gli oggetti sono spesso vettori per ristabilire la continuità. È ciò che fonda la dinamica di *oggettualizzazione*⁵⁵ e quella della fe-ticizzazione (tesi 84).

55 «Gli oggetti, inizialmente intermediari tra gli esseri umani, particolarmente tra genitori e figli, divengono mediazioni tra essi — soprattutto a partire dal polo genitoriale — e, come accade costantemente con la mediazione, dominano coloro che sono mediati». *Invariance*, serie V, n° 1, p. 20.

142. La rottura di continuità si manifesta come la perdita di ogni supporto, di ogni riferimento. In ogni situazione vissuta come catastrofe, s'impone l'impressione che gli oggetti non possano piú servire da supporto, da riferimento (tesi 31 e 32), come se essi si ribellassero.⁵⁶

143. L'importanza del supporto si ritrova nelle figure del discorso, nei tropi. Qualcosa ci è necessario per poter trasporre, trasferire un significato, una significanza, un senso, come ben appare nella metafora, ma anche in tutti i non detti, nelle omissioni profonde etc.

144. Ogni conflitto tra persone è un conflitto a proposito dei supporti (tesi 37 e 139).

145. Il fenomeno della proprietà testimonia ugualmente la potenza del supporto per ritrovare la continuità. Ciò che ci è intollerabile, quando si è privati del possesso di un oggetto, in qualunque modo sia, non è la sua perdita, ma è la rottura di continuità che essa implica.

La paura della perdita è paura di perdere la continuità. Avviene lo stesso nell'abbandono.

⁵⁶ Le dinastie dei re preistorici sono ripartite in periodi di mille anni, nel corso dei quali avvengono cataclismi. [...]La fine della prima età, preannunciata da sinistri presagi, fu segnata da catastrofi quali guerre e pestilenze, che spopolarono il mondo. Gli oggetti si rivoltarono contro i loro padroni». Alfred Métraux, *Gli Inca*, Einaudi, To, 1998, pp. 30-31.

146. La ritenzione genera il segreto (tesi 96, 97 e 104), ciò che è nascosto diviene inaccessibile all'individuo, che perciò è abitato da un mistero, il che traduce il suo stato di reclusione: e la sua sensazione di essere posseduto.

Ogni blocco riattualizza la situazione di ritenzione.

147. La pulsione di vita, molto forte all'inizio perché siamo ancora in continuità con ciò da cui proveniamo, si smorza nel corso degli anni, per cui ciò che rigenererà il contenuto, che causa la tensione e la ritenzione, è soprattutto la rimozione. Simultaneamente, la compulsione di ripetizione, il rigiocoamento, che tende a che si riviva il momento iniziale — eterno ricominciare, eterno ritorno dello stesso —, ridà forza a ciò che si è sbiadito.⁵⁷

148. Al momento della rottura della continuità, l'individuo è *interdetto*: si trova posto davanti a qualcosa che lo terrorizza e lo affascina. L'imposizione del divieto è un rigiocoamento, così come lo è quella del godimento. Il divieto fondamentale è quello della continuità.

⁵⁷ S. Freud ha descritto questi fenomeni con la sua teoria della pulsione di morte in rapporto con la compulsione a ripetere, e della pulsione di vita in rapporto col fenomeno di continuità che, in un certo modo, può sembrar portare ogni uomo, ogni donna. Egli insistette sul fatto che la pulsione di morte aveva tendenza a prevalere sulla pulsione di vita. Ora, in vecchiaia, S. Freud non ha fatto che rigiocare e regredire senza arrivare a vedere. Piuttosto che «pulsione di morte», sarebbe stato meglio che egli parlasse di «pulsione di regressione». Il fatto che abbia impiegato morte piuttosto che regressione indica che ciò che egli tese a rivivere fu un momento in cui ebbe sensazione di morire.

149. La rottura della continuità determina due estremità. In rapporto all'essere avveniente, la prossimale è lui stesso, la distale è la madre, tra esse: il vuoto. Sono i mistici⁵⁸ che, senza che ciò sia stato un loro scopo cosciente, hanno meglio descritto come essa si è presentata loro. Benché agissero e agiscano senza percepire la madre (il non detto fondamentale, l'ineffabile), ciò che essi misero e mettono in evidenza è che tale rottura la pone in una totale estraneità, in un ambito estraneo, in un mistero terrificante e affascinante: il sacro o, piú intensamente espresso secondo Rudolf Otto, il *numen*.⁵⁹ Il discorso mistico è quello che meglio esprime la situazione confusionale nella quale ci getta la rottura.⁶⁰

L'importanza della testimonianza dei mistici, è che vi si trova esposto un vissuto totale, cioè che esso concerne tanto quello che è designato come corpo, sia quel che è designato come anima, psiche, interiorità. Tuttavia, nel corso del tempo, si è imposta la tendenza a privilegiare i fenomeni psichici al fine di razionalizzare. Per questo il discorso mistico propriamente detto è stato abbandonato a favore di un discorso filosofico, poi psicologico. Ma permanendo l'ontosi, il discorso mistico non può in alcun caso essere puramente e semplicemente abolito.

58 Hanno dato loro il cambio ai nostri giorni gli astrofisici e i teorici della fisica quantistica; da cui la produzione di varie rappresentazioni sincretico-mistico-fisiche che hanno grande importanza nella rivelazione dell'ontosi.

59 In termini di astrofisica, si può definirlo «attrattore strano».

60 Sigmund Freud stesso vi si è avvicinato quando ha parlato di *Unheimlichkeit*, particolarità esistenziale in cui il familiare ci appare strano, minaccioso. Carl Gustav Jung lo ha espresso mutuando le parole dai mistici.

150. La nozione d'energia ha ugualmente per origine questo momento di rottura. Perché è quando essa avviene che si percepisce qualcosa di potente che ci lega normalmente alla madre, è quello che più tardi si definirà energia. D'altronde, essa si rivela il più delle volte a partire da fenomeni di separazione, di fessurazione che sono altrettanti supporti per rivivere il momento della rottura.

La nozione di energia di fusione appare più tardi. Essa può essere il supporto del desiderio di fusione con l'essere amato (sostituto della madre), a partire dalla quale si suppone che l'essere che si fonde acquisti una nuova energia. Tuttavia ciò attiene alla confusione (tesi 156).

151. Vari elementi, naturali e sovranaturali, sono serviti da supporto per il numen, al fine di poterlo comprendere, e ciò nel corso dei secoli, attraverso la magia, la mistica, la religione,⁶¹ la filosofia e l'arte, poi attraverso la scienza, cioè la scienza sperimentale, l'economia politica e, ora, la virtualità. Nel corso di ciascuna di queste fasi, delle quali nessuna ha eli-

⁶¹ In *Ursprung und Gegenwart. Das Fundament des aperspektivischen Welt. Beitrag zu einer Geschichte der Bewusstwerdung*, (che si può tradurre con: *Origine e presente. I fondamenti del mondo che ignora la prospettiva. Contributo a una storia del divenire cosciente*), Jean Gebser mette in relazione religione con *relegere* che significa: ben osservare (informazione datami da un amico, Andres Loepfe). Questo mi pare giusto, perché è religioso colui che osserva le prescrizioni, non lo è chi le neglige (*neglegere*): è un empio. La religione implica che vi sia osservanza delle condotte religiose fondamentali. Ciò implica il rispetto e il divieto, il che ci rinvia al numen che inconsciamente l'individuo osserva per tutta la sua vita. ¶ L'osservanza esprime la dipendenza e la messa in situazione di spossessamento. La sperimentazione si presenta contemporaneamente come superamento dell'osservazione, rifiuto dell'osservanza e dinamica di accesso alla certezza grazie al venir meno di un dubbio.

minato la precedente e che ai nostri tempi possono coesistere, si imposero simultaneamente una pratica, come i riti o la sperimentazione, e una teoria.

152. La via (Maat, Magga, Sharia, Tao etc.) è ciò che deve consentire di riallacciare le due estremità della rottura e permettere di superare la discontinuità.⁶² Essa è un supporto per esprimere la continuità che si mira a ristabilire.

Il pellegrinaggio (spesso posto come un ritorno alla sorgente) s'impone come una traversata dello spazio di separazione, il che si ritiene permetta al pellegrino di raggiungere sé stesso, tentativo di pervenire al suo essere originario.

153. Soggetto e oggetto sono posti come tali attraverso l'instaurarsi della separazione, a causa della rottura della continuità. Essa fonda un qualcosa in quanto oggetto per il fatto che esso si trova posto davanti all'essere avveniente il quale per ciò stesso è fondato come soggetto.⁶³ Così, ciò da cui si proviene si trova nell'immediato posto davanti a noi: la madre, oggetto terrificante e affascinante,⁶⁴ che sarà misticamente trasformato in soggetto trascendente: dio. Ciò fonda la tematica della presenza, in quanto potenza di affermazione

62 Da notare anche l'importanza della metafora del veicolo, ciò che consente di percorrere la via, nel buddismo: Mahayana e Hinayana.

63 L'oggettivazione si può intendere in questo caso come una proiezione che permette di rappresentare davanti a sé qualcosa di materiale o d'immateriale; la soggettivazione potrebbe concepirsi come attinente l'identificazione, un processo di clonaggio virtuale.

64 Come Melanie Klein ha benissimo percepito e, per prima, teorizzato sul piano psicologico. G.W.F. Hegel, L. Feuerbach e K. Marx, tra gli altri, hanno operato ugualmente sul piano filosofico.

della realtà di un essere posto come sovranaturale, presenza nello stesso tempo fuori di noi e in noi. Il che è il fondamento dell'instaurarsi di una confusione (presenza di un angelo, di un'entità qualsiasi, o semplicemente di una voce) ma anche della dinamica della presentificazione, riattualizzazione dell'insorgere della presenza.⁶⁵

154. La rottura della continuità induce a porre l'altro come oggetto allo scopo di manipolarlo in vista, originariamente, di renderselo favorevole.

Oggettivare è rendere afferrabile ciò che non è più vissuto, percepito nella sua immediatezza. In questa dinamica, oggettivare è mediare.

155. Il discorso mistico tende a eliminare la rottura della continuità e pone che non vi sia differenza tra soggetto e oggetto, così come tra interno ed esterno. È un'illusione che risente di

⁶⁵ La parola presenza attiene innegabilmente al vocabolario dei mistici. Nella misura in cui essi hanno percepito un fenomeno reale, che hanno mistificato nella loro rappresentazione, io lo conservo con tutta la potenza che contiene, vale a dire che esso non esprime soltanto un'esistenza ma una potenza di manifestazione. Louis Lavelle, citato da André Lande nel suo *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, segnala l'esistenza di due sensi della parola «presente»: uno passivo, «prae-sum, ciò che è davanti a me, nello spazio e nel tempo», e uno attivo, quando esso «designa senza dubbio non un atto che compio, ma una potenza di cui dispongo attualmente e che posso trasformare in atto». E aggiunge: «È il progresso del pensiero filosofico che ci ha obbligati a passare dal senso passivo al senso attivo». Ed. PUF, pp. 818-819. In questo caso i filosofi non hanno fatto che ritrovare ciò che i mistici avevano affermato. ¶ La tematica della presenza implica quella dell'assenza in quanto non presenza, ma anche in quanto supporto della percezione della perdita, della morte etc.

una confusione. Ciò che si è avverata è la rottura della continuità tra soggetto e oggetto, interno ed esterno. Porre la loro identità è rigiocare la confusione primordiale. Ciò che dobbiamo affermare è che naturalmente c'è continuità tra ciascuno degli elementi accoppiati, e quanto è affermato nella rappresentazione deve essere vissuto. Questo percorso è incluso nella totalità del movimento di uscita dall'ontosi.

156. Il discorso del mistico si dispiega a partire dall'oggetto, a partire dalla risonanza in lui della realtà di quest'oggetto: numen, orenda, mana etc. Il desiderio di non differenziazione, di non separazione con l'oggetto, implica una fusione con esso, una fusione, in definitiva, con la madre.

I mistici sono quelli presso cui il trauma della separazione non è stato pienamente occultato. La ferita in loro (gli scorricati vivi) è sempre vivamente manifesta.

Ogni fusione⁶⁶ è una confusione.

157. Il mistico tende ad eliminare i prodotti risultanti dalla rottura della continuità: l'inconscio e la coscienza. Egli cerca di realizzare in sé il vuoto, di non essere niente, se non un contenente che aspira al contenuto divino. La sua dinamica consiste nell'abolirsi per accedere all'essere. Realizzando la dipendenza suprema, egli non esiste che per grazia della divinità. È una mistificazione ove trionfano l'illusione di liberarsi dall'ontosi e quella di sfuggire alla madre.

⁶⁶ Essa si opera, ad esempio, nella *bhakti* — considerata come devozione a un dio, a una dea, che può consistere in un'imitazione di ciò che essi fecero — che mira infatti alla partecipazione alla divinità in cui chi si dedica ad essa si annulla, per non essere altro che sostanza divina.

158. È dopo la nascita, una volta tagliato il cordone ombelicale, che si situa questo momento numinoso che si è costituito grazie alla sintesi⁶⁷ di diversi altri momenti avvenuti successivamente al concepimento (talvolta esso è incluso in loro, operando da ingresso nella dinamica di confusione, ma se essa si svolge in un modo che nel suo seno si costituisca un elemento positivo — il bambino desiderato — il suo aggiungersi agli altri, carichi di negatività, aumenta ugualmente la dimensione di confusione), dove o non è stato accettato o ha pure subito aggressioni, quali i tentativi di eliminazione, o un intervento medico come l'amniocentesi. Tuttavia, allora, cioè nell'utero, vari elementi gli permisero di compensare in forma immediata, assicurandolo: cordone ombelicale, liquido amniotico, parete dell'amnios, placenta.⁶⁸

159. Questa sintesi induce inoltre una passione per l'analisi, una volontà di comprendere, di interpretare e rafforza il bisogno di un'ermeneutica. Si tenta costantemente di interpretare-spiegare ciò che abbiamo subito all'inizio della nostra vita. Instancabilmente si rielabora un'interpretazione in funzione delle conoscenze acquisite, il che rende sempre meno percepibile il momento iniziale.

67 Si opera in effetti una sommatoria, una sistematizzazione, una giustapposizione, che tende a completarsi in sintesi.

68 La placenta giocherà inconsciamente un ruolo importante nello psichismo del bambino e dell'adulto. Essa è il supporto, come si vede bene in C. G. Jung, del mandala e di altre espressioni dell'attività dell'uomo, della donna, come espone Lloyd Demause in *The fetal origins of history* (testo raccolto in internet). Ritornerò, sia nel seguito di questo studio, sia in altri, su tale importante questione (Nota di marzo 2001).

160. Ogni momento di discontinuità è vissuto come una nascita. Ora, poiché nel corso di essa, l'individuo vive un momento in cui ha una sensazione di rischiare di scomparire, inteso retrospettivamente come un rischio di morte, ne consegue che ogni momento di discontinuità è concepito o vissuto come una morte, seguita da una nascita, grazie alla purificazione apportata dalla morte dell'essere anteriore. Là risiede uno dei fondamenti del desiderio di resurrezione che è un desiderio di sfuggire all'ontosi, grazie proprio alla purificazione operata da tale morte. Il desiderio di morire si presenta ugualmente come quello di sfuggire totalmente alla sofferenza, di accedere alla rimozione integrale.

161. L'iniziazione è il rigiocoamento del trauma iniziale, della rottura della continuità; da cui il suo carattere estremamente violento. La morte può essere concepita, a volerla vivere, come l'iniziazione suprema.

162. La morte può essere sentita come una dissoluzione dell'essere, come una separazione da sé al fine di sopprimere la sofferenza. Così facendo l'individuo è sottomesso alla compulsione del ritorno allo stato precedente, alla tendenza alla regressione, al fine di pervenire a un momento antecedente lo stesso concepimento, momento nel quale non ci sarebbe stata sofferenza. In questo caso, egli può regredire fino a un essere anteriore di cui sarebbe la reincarnazione. Ma per passare da questo a quello, una morte è stata necessaria. È quella dell'essere anteriore, non quella dell'essere in stato di regressione. Egli non è dunque morto e può scongiurare e dissol-

vere la sofferenza di cui la morte è la potente metafora essendone l'estremo.

Tutto ciò fonda la polisemia del concetto di morte ed esprime l'immensa confusione dell'essere ontosico.⁶⁹

163. Ciò che terrorizza e getta nello sconforto, affascina e attira, è la madre nella sua dimensione ontosica e nella sua dimensione naturale. Ivi risiede l'unione di ciò che è razionale e di ciò che è irrazionale.⁷⁰ In effetti c'è qualcosa d'inconcepibile, d'ineffabile, di totalmente estraneo, che si cerca d'interpretare con l'aiuto delle categorie del razionale e dell'irrazionale.

164. Nel corso della vita, consciamente e inconsciamente, l'individuo tenta di separare il razionale dall'irrazionale. Cerca di discernere. Da ciò si fonda una certa confusione tra separare e discernere. Il tentativo di distinguere, per meglio percepire, diviene supporto per rigiocare la separazione.

165. La collera e il senso di colpa sono due operatori di spiegazione del momento traumatico della non accettazione. Il bambino è portato a pensare che essa sia collegata alla collera della madre causata dal suo comportamento. Nulla può

69 L'estensione-dilatazione dei concetti di morte e di sessualità è isomorfa a quella dell'ontosico e ne è l'espressione profonda.

70 Qui, ogni individuo rigioca ciò che ha vissuto la specie, nello stesso tempo affascinata e terrorizzata dai fenomeni naturali che sono espressi col termine di natura. Il divenire fuori di essa fa della donna il supporto per rivivere l'antico trauma vissuto dalla specie in seno alla natura.

spiegare il rifiuto se non un vizio in lui, un difetto, dunque la sua colpevolezza.

166. C'è causalità (colpevolezza) solo se c'è discontinuità.

167. I sentimenti di vergogna, di umiliazione si radicano anch'essi in questo momento. Si ha vergogna e si è umiliati perché non si è accettati, amati.

La vergogna è un'espressione acuta, lacerante dell'ontosi che è una *hontose*: [un'onta (*N.d.R.*)] la non accettazione di sé, fondamento del rifiuto, del denigramento, dell'odio di sé.

La rivendicazione della dignità è una compensazione all'umiliazione.

168. A causa della confusione, l'essere avveniente percepisce la madre come un qualcosa di difficilmente decifrabile, e un essere misterioso che genera terrore, angoscia e fascino. In questa percezione si fonda una parte della dinamica dell'essere che emerge dal caos. Questa percezione della madre che genera vari stati viene a confermare la dimensione mediatrice di lei.

Così, percepita in quanto numen, la madre è supporto del concetto di dio,⁷¹ che istituisce l'odio delle madri e la loro ado-

71 Per esprimere il sacro, dio, non soltanto nella sua dimensione pensata, ma nel suo vissuto intenso, Roy A. Rappoport in *Ecology, Meaning and Religion*, ricorre al *numen* di R.Otto e vi aggiunge il *nomen*. Questa informazione essenziale mi è stata fornita da Andi Loepfe. Non ho letto il libro di A.Rappoport ma, attraverso il riassunto e gli estratti nonché i commenti trasmessi da Andi, trovo quest'aggiunta assolutamente necessaria, come segnale nella lettera del 20 agosto 2000 a Piero Coppo, dove gli comunicavo come io concepivo questo nomen. «A mio avviso

razione. È di fronte a questa madre numen, che il bambino piccolo si sente totalmente indifeso e che s'impone in lui una totale dipendenza.

169. Le mestruazioni, nel loro fenomeno apparente, fondano la donna in quanto essere misterioso e irrazionale: essa sanguina senza che ci sia stata ferita. Quest'appercezione del fenomeno riattiva l'impronta del carattere pericoloso, terrifico della madre: ciò che vieta.

170. Il bambino piccolo, davanti a ciò che lo affascina e lo terrorizza, perde la propria sostanza ed è riempito soltanto dal flusso di vita — ciò da cui proviene — che, non potendo più scorrere a causa della rottura della continuità, genera ritenzione. Egli aspirerà dunque a ricevere un'altra sostanza, come un'altra vita, da parte di quello che più tardi sarà vissuto come numen. Questo fenomeno è complementare a quello dell'identificazione, ed entrambi sono alla base della transu-

ciò che è determinante è che la madre parla, è dotata di parola. E' con la parola che essa significa tutto ciò che non è nel piano di vita del bambino e che dunque non esiste potenziamente per lui, tutto ciò che è artificiale, dell'ordine della domesticazione. La parola contiene allora la dimensione di creazione ex nihilo, mentre nel caso dei dati in rapporto col piano di vita del bambino, essa è conferma. Da cui l'ambiguità, la dualità della parola». Aggiungerò soltanto questo, che sarà esplicitato nel «Devenir de l'ontose»: per il bambino piccolo, la parola manifesta l'immaginazione, la rende evidente, ma anche la negazione e la domanda che le sono legati. Esso ha in sé la possibilità di percepire tutto ciò, ma in una dimensione naturale, in una naturalità. Nel suo stato di derelizione di bambino piccolo, esso è condotto a utilizzarle per vivere una discontinuità, che è l'essenza dell'irrazionale che si rivela nella madre in quanto numen e nomen (Nota del marzo 2001).

stanziamento⁷² (cfr. tesi 87). Esso serve parimenti di supporto alla pratica dell'iniziazione: accesso alla vita culturale.

171. Ciò che appare totalmente estraneo nella madre e che fonda l'estraneo familiare è la sua ontosi, che è inoltre percepita come qualcosa d'artificiale, come attinente ad un artificio.

172. Per essere accettato, il bambino ricorre all'artificio, il che rende possibile il dispiegarsi della cultura in generale, dell'arte in particolare, e uno stornamento della tecnica. Da allora, in funzione di questa impronta, non è in modo immediato che si può raggiungere l'altro, ma soltanto tramite uno storno (interiorizzazione dello stornamento). Inoltre, si impone la possibilità di fingere, in particolare mimando il comportamento genitoriale — fenomeno inconscio — non soltanto per essere accettati dai genitori, ma perché essi si svelino. È la dinamica dell'astuzia.

Il grave rischio che l'astuzia racchiude è la perdita dell'immediatezza, della spontaneità. Agire d'astuzia implica abbandonare l'immediato al fine di non affrontare direttamente ciò che ci minaccia e di potere, se occorre, tendere una trappola.

173. Due fenomeni presiedono alla ricomparsa di quello che è stato vissuto e di quello che è stato rimosso. La *reinstaurazione*, che si traduce nella riaffermazione, la restaurazione del-

72 Essa può essere prospettata come attinente il fenomeno del riversamento, come lo sono l'introyezione (cfr. S. Ferenczi, *Il concetto d'introyezione*, op. cit.) e l'incorporazione.

lo stato ipnoide e dello stato isteroide in seguito, da una parte all'evanescenza della realtà, che perde il suo significato per l'individuo, e in seguito ad una sorta di fenomeno d'isteresi, di elasticità, che tende a reimporre ciò che si è prodotto ma che non aveva potuto pervenire al suo completamento a seguito della rottura traumatica.

Nel corso di questa reinstaurazione, l'individuo ha un comportamento che può farlo apparire come uno zombie mentre può nello stesso tempo provare dolori di cui non percepisce l'origine ma di cui avverte il ritorno periodico.

174. Nel secondo caso, la riemersione del rimosso, l'individuo esplose, per così dire, e si trova in discontinuità con ciò che vive. Molto spesso la fase esplosiva non ha il tempo di dispiegarsi perché c'è rimozione; non resta, allora, che una piccola discontinuità nel discorso, nel comportamento dell'individuo, che non se ne accorge, ma che intriga colui che lo sta ascoltando, e lo mette a disagio provocando, talvolta, in lui, una riemersione.



DIVENIRE DELL'ONTOSI

1. La molteplicità delle forme del divenire dell'ontosi non sarà qui trattata (può esserlo soltanto in studi particolari), ma saranno evidenziati i fenomeni essenziali che caratterizzano questo divenire e ne consentono l'attuazione.

2. In maniera ancora piú determinante che per il suo insorgere, lo sviluppo e la maturazione dell'ontosi si operano in interazione con la speciosi, cosí come si presenta in una data area geosociale. In effetti, piú la comunità diviene evanescente, meno ciò che tende a diventare individuo si trova in condizione di essere recuperato, reintegrato, dunque rimesso in continuità. Egli deve sempre piú operare da sé stesso (autonomizzazione) e, cosí facendo, si dispiega nell'ontosi.

Sviluppo dell'individuo e sviluppo dell'ontosi vanno di pari passo. Parlare di individuo ontosico è proclamare una ridondanza. Ma essa risulta necessaria per essere compresi.

Noi consideriamo la realizzazione dell'individuo ontosico nell'area occidentale, in un momento di evanescenza della società, divenuta società-comunità del capitale, che è entrata in dissoluzione e in un momento in cui l'individuo stesso svanisce. Occorre tuttavia tener conto dei fenomeni antichi che consentono di comprendere l'ontososi nella sua forma attuale e, inoltre, è necessario talvolta appoggiarsi su dati relativi ad altre aree per mostrare la generalità del fenomeno ontososi.⁷³

3. Nel divenire della speciosi avente una profonda ripercussione sull'ontososi, si colloca lo stornamento della tecnica. Possiamo situarlo per il momento all'alba del neolitico, al tempo della sedentarizzazione e della genesi dell'agricoltura. Questo stornamento consiste nel fatto che la tecnica non è più semplicemente utilizzata, attuata, in quanto messa in continuità con l'ambiente, che permetta all'uomo, alla donna, di prolungarsi in lui e in tal modo affermarsi e posizionarsi, il che è l'attuazione dell'*aptoevoluzione*,⁷⁴ ben-

73 Lo sviluppo dell'ontososi nelle altre aree geosociali sarà oggetto di studi particolari. In *Emergenza di Homo Gemeinwesen*, nel capitolo che affronta in forma di riepilogo i diversi traumi che hanno colpito la specie, integreremo questi diversi studi. ¶ La dissoluzione tanto della società-comunità che dell'individuo, si accompagna ad un grande sviluppo di violenza che, inconsciamente, mira a ristabilire la continuità di un processo.

74 Dal punto di vista dell'ontogenesi, l'individualità attraverso una fase d'uterogestazione, poi una fase di aptogestazione. Dal punto di vista della speciogenesi, la specie ha presentato una fase di naturoevoluzione, comune a tutti gli esseri viventi, caratterizzata dallo sviluppo di organi il cui insieme fa l'organismo specifico. L'ambiente gioca certamente un ruolo importante, ma il risultato concerne sempre la specie nella sua dimensione organica e psichica. Per contro, con il phylum *Homo*, si impone un'altra evoluzione caratterizzata dalla produzione di organi che si possono definire esterni al corpus organo-psichico. Questi organi sono gli utensili in senso largo, che consentono una messa in continuità poten-

sí come una mediazione della relazione in seno alla comunità che subisce una frammentazione.

4. Lo stornamento della tecnica fu possibile solo perché a un dato momento del divenire di *Homo sapiens* essa venne ad essere separata dal linguaggio verbale. La separazione del gesto e della parola permise la loro autonomizzazione. La terapia, essa stessa una tecnica, ne presuppone un'altra, in qualche modo piú subdola, quella dell'amore che diviene operatore di acquietamento, e del potere che si muta in dinamica di affermazione della costrizione.

5. La tecnica tende a operare in quanto articolazione per mantenere unito ciò che si frammenta. Detto altrimenti, c'è un'interiorizzazione della tecnica, che viene a supplire la perdita d'innatezza che consentiva, in seno alla comunità, la realizzazione immediata delle diverse relazioni tra tutti i suoi membri.

Senza l'interiorizzazione della tecnica, la città, la polis, non avrebbero potuto svilupparsi.

6. Al momento della nascita della polis, in Occidente, il fenomeno è riattivato, amplificato. Esso fu teorizzato, senza che ve ne fosse percezione consapevole, dai presocratici, dai poeti tragici, poi da Platone e Aristotele, per segnalare i teorici piú importanti.

te della specie col suo ambiente. Si può parlare di un migliore intervento, certo, ma ciò mi appare come una partecipazione piú efficace alla natura e potenzialmente al cosmo.

Un fenomeno simile si attuò in India dove, ad esempio, la teorizzazione della «via mediana» fu un'esposizione tecnica finalizzata a indicare come evitare i due estremi sui quali si estende la follia: l'eccesso e la depressione.⁷⁵

In Cina, all'epoca dei Regni Combattenti (475-221 a.C.), si ha un proliferare di teorie paragonabili a quelle che apparvero in Grecia, ma che andavano talvolta ancora più lontano nell'uso della tecnica interiorizzata. L'«Introduzione» notevole di J. Levi al volume — molto interessante dal punto di vista che esponiamo — di Han-Fei-tse, *Le Tao du prince*,⁷⁶ fa rivivere le diatribe di quel periodo. La conclusione che emerge dopo la lettura — confortata da quella di altre opere — è che senza l'interiorizzazione della tecnica alcuna manipolazione sarebbe stata possibile, dunque alcuna educazione, in particolare quella fondata direttamente sul principio *è per il tuo bene*, e dunque alcuna pedagogia.

7. Nelle tre aree geosociali precedentemente citate,⁷⁷ dato che il divenire fuori natura ha indotto svariati mali da eliminare o almeno da correggere, la tecnica per eccellenza che si imporrà affinché il processo di vita, tanto a livello sociale che individuale si possa compiere, è la terapia.

8. A partire dal momento in cui si opera un'interiorizzazione della tecnica, si verifica un notevole sconvolgimento, essa tende a divenire ciò che consentirà alla specie di separarsi sem-

75 Certamente il buddismo non si riduce a ciò.

76 *Han-Fei-tse ou Le Tao du Prince*, presentato e tradotto dal cinese da Jean Levi, Ed. Point-Seuil, 1999.

77 In *Emergenza di Homo Gemeinwesen*, affronterò il caso delle altre aree.

pre piú dalla natura, nello stesso tempo in cui mira a consentire l'autodomesticazione che si si realizza attraverso l'addestramento delle varie generazioni che dovranno adattarsi a un ambiente sempre meno naturale. Per far ciò, un enorme sviluppo della tecnica diventa sempre piú necessario. Nel corso dei secoli la tecnica diviene una mediazione sempre piú determinante e, come ogni mediazione, essa tende ad autonomizzarsi e a divenire dispotica, come appare nell'epoca attuale, ove l'uomo, la donna vivono in seno alla tecnica. Tutto ciò ha potuto realizzarsi soltanto in seguito allo sviluppo del valore prima, e del capitale poi. Sono essi gli elementi determinanti e non la tecnica. Ciò implica di cercare di capire cosa la specie ha teso a risolvere producendoli.⁷⁸

Il rapporto della specie con la tecnica ha dunque conosciuto un fenomeno di *rovesciamento*: da pratica che ci assicura la continuità col resto della natura, la tecnica diventa ciò che la allontana da essa sempre piú.⁷⁹

9. L'edificazione dell'essere ontosico si effettua a partire da quella che si può chiamare seconda nascita, momento in cui la rottura della continuità è subíta e in cui il bambino realizza la pienezza della sua dipendenza e in cui gli sembra che sia sua madre a dargli la vita. È come una nascita culturale imposta e

78 È un tema affrontato nella parte già pubblicata di *Emergenza di Homo Gemeinwesen*, e sarà ampiamente sviluppato nel seguito che si spera di dare a questo testo.

79 La scienza, ovvero la scienza sperimentale, particolarmente attraverso l'impianto delle scienze umane, ha subító parimenti uno stornamento e un rovesciamento. Da un insieme teorico-pratico volto a una conoscenza in vista di una padronanza di relazione con la natura, il cosmo, si è passati a un insieme teorico-pratico che produce una conoscenza che mira a dominare uomini e donne.

vissuta inconsciamente, che diventerà sempre piú determinante perché è a partire da essa che tutte le impronte opereranno per contribuire alla costituzione dell'essere ontosico.

10. Il divenire dell'essere che si ontosizza si costituisce nella successione di reinstaurazioni, di riemersioni, poiché, costantemente, in maniera inconscia, egli rivive tutta la fase di vita che va dal concepimento all'affermazione del momento della rottura di continuità. E ciò si articolerà con l'azione dei genitori e delle varie persone con le quali l'individuo manifesterà i suoi schemi comportamentali, e pure con l'azione della società in quanto tale.

11. Questo divenire comporta tre momenti di rottura.

Quello iniziale a seguito della non accettazione del bambino nella sua naturalità, che fonda la dinamica del divenire soggetto-oggetto.

Viene poi il momento della rottura in seno all'individuo stesso, che si traduce in una lacerazione e uno sdoppiamento. È la separazione dall'essere originario. L'essenza del nuovo essere è la separazione. Ogni essere ontosico ha in sé una dimensione schizoide.⁸⁰

Il terzo momento è quello della rottura con la natura, vale a dire della separazione nei confronti di ciò da cui si proviene,

80 Da qui deriva, in filosofia, l'abbandono di una teoria essenzialistica per tendere ad affermare la preminenza dell'esistenza; l'essenza divenendone una conseguenza. Tale passaggio è pure in relazione con la preponderanza presa dal concetto di produzione (e dunque produzione di sé stessi), in rapporto al movimento del valore, poi del capitale. Così J. P. Sartre afferma che l'esistenza precede l'essenza e che l'individuo si pone a partire dal nulla.

da cui si emerge,⁸¹ e con il fondamento della nostra individualità-Gemeinwesen. Tale rottura è indotta dalla necessità di staccarsi dalla natura per arrestare il fenomeno della ritenzione. In effetti ci si riempie del flusso di vita naturale che non può più espandersi, irradiarsi, a causa della separazione, e che perciò ci riempie, ci ingorga; ritenzione operante a dispetto del nostro desiderio che vi sia flusso, ci sia uno scorrere con i nostri simili.⁸²

12. La rottura iniziale fonda la madre come supporto di dio. Quella in seno all'individuo fonda la ricerca dell'unità perduta che si confonde con quella dell'unione con la madre, da cui la riattivazione della confusione. La rottura col resto della natura fonda il culto della specie, l'umanesimo, e il divenire al solipsismo che esprime un ripiegamento su di sé e una perdita di certezza.

13. A parte la prima, il carattere di tali rotture è di non essere definito, totalmente realizzato. Inoltre, per quanto riguarda la prima, essa non è mai coscientemente vissuta in quanto tale, da cui il prevalere della confusione. La piena realizzazione della seconda implica una totale schizofrenia e dunque la follia. La terza agisce in maniera tendenziale, a livello della specie come dell'individuo. È in seno a quest'ultimo che essa può più facilmente realizzarsi.

81 Questo fonda la tesi che l'uomo è soltanto se si stacca dalla natura. La tecnica è necessaria per realizzare questo distacco.

82 La moltiplicazione delle dighe nella società-comunità attuale è un'epifania di questo fenomeno invisibile.

14. Nelle antiche comunità, così come nelle società in cui il fenomeno del valore, poi quello del capitale, non è determinante, si imponeva una terza nascita, vissuta coscientemente, sotto costrizione: l'iniziazione. Era una nascita alla comunità separantesi dalla natura, alla società. Nel corso di quest'iniziazione, il bambino subiva un trauma importante, rigiocamento degli altri due, impostogli volontariamente dagli adulti al fine di separarlo dalla madre, dall'innatezza, dalla natura, e integrarlo nel mondo comunitario impostato sul modo della separazione, nel mondo sociale.

15. Lo svezzamento definito come momento di cessazione dell'allattamento, non è nella naturalità portatore di trauma. Tuttavia lo diviene quando è imposto dalla madre. Il trauma si presenta allora come rigiocamento di quello della nascita. Quando non vi è allattamento, ma alimentazione al biberon, lo svezzamento è per così dire scamotato e il bambino entra molto prima in una dinamica dominata dall'artificialità, dalla sostituzione. Scamotaggio, artificialità, sostituzione entrano nella dinamica della domesticazione, della separazione dalla natura, dalla naturalità.

16. L'iniziazione era il procedimento che permetteva di effettuare l'uscita dalla natura. Essa si poneva come rottura della dipendenza nei confronti della natura, il che iniziava il pro-

cesso d'acculturazione, di artificializzazione⁸³ che è in germe quello di virtualizzazione.

Ai giorni nostri, in cui la rottura è pienamente realizzata o è in via di esserlo, questa pratica scompare. Ne restano tracce marcate dalla violenza. Non c'è più realmente bisogno d'iniziare qualcosa che è da lungo tempo stabilito e trasmesso da una generazione all'altra.

17. L'iniziazione implicava una morte, quella dell'essere che si era evoluto precedentemente in unione con la madre e con la natura. Era dunque anche una rinascita, una resurrezione in seno ad un altro mondo. Da cui la necessità di acquisire una conoscenza nuova atta a permettere all'individuo di comportarsi in un mondo nuovo.

18. Lo sviluppo dell'ontosi si effettua a partire dal momento in cui s'impone il numen nel quale è incluso il nomen, momento vissuto come un presente ipertrofico, radice dell'onni-

83 Il concetto di *artializzazione* messo a punto da Alain Roger esprime bene quest'artificializzazione. Relativamente ad esso, Philippe Dagen scrive. «Al posto di supporre che vi siano due tipi di bellezza, quella naturale e quella libera, suggerire che esiste il sentimento della bellezza nei confronti d'un fenomeno naturale, quale che sia, solo in ragione di un'esperienza artistica precedente, anche vaga, anche inconscia. Il neologismo *artializzazione* designa quest'operazione», «Archeologie du regard ordinaire», in *Le Monde*, 18 maggio 2001. ¶ Il rifiuto dell'arte da parte dei dadaisti può intendersi come avente alla sua radice quello dell'artializzazione. Uno stesso fenomeno fu attualizzato, ma in una grande ambiguità, dai surrealisti. Ora, A. Breton affermò: «l'occhio esiste allo stato selvaggio» (A. Breton, *Il surrealismo e la pittura*, Fi, Marchi, 1966). Un'ambiguità si afferma pure nella rivendicazione del primitivismo, a partire dall'inizio del XX secolo.

potenza invadente del passato sul divenire dell'essere ontosico, e della dimensione mistica presente in maniera piú o meno esplicita in ogni uomo, ogni donna, cosí come della tendenza a vivere la dipendenza, anche se essa è compensata da un forte desiderio di autonomia, o di superpotenza. Piú precisamente, la rottura della continuità, provocata dalla non accettazione della naturalità del bambino da parte della madre, provoca l'instaurazione dello stato ipnoide che comporta una dimensione mistica. In certi uomini, certe donne, essa è talmente potente che s'impone come uno stato.

Il nomen è in relazione con l'interrogativo: la madre dirà, racconterà ciò che è accaduto? Da ciò l'emergenza dei miti. Il mito è ciò che fonda l'origine che consiste nella separazione, in un momento di discontinuità.

19. Il nomen s'impone all'interno della dinamica di distinzione, di separazione tra la madre e il bambino, e pure come ciò a cui quest'ultimo deve pervenire per essere in continuità con ciò che lo interpella. S'impone tanto piú in quanto la capacità telepatica è quasi scomparsa. Di conseguenza, e in seguito a svariati rigiocamenti nel corso dei millenni, il linguaggio verbale appare ad alcuni come un mediatore di separazione che occorre rifiutare.⁸⁴

20. Il pensiero e il linguaggio verbale si affermano originariamente attraverso un trauma, generatore di confusione, dal quale la specie non è ancora uscita, come l'attesta il grande

84 Per contro, non sembra che lo sia la musica, benché essa implichi da secoli un linguaggio formato da *discreta* ed una tecnica.

sviluppo dei mondi virtuali, della virtualità, soprattutto per ciò che riguarda il pensiero.

21. Il presente dilatato originario fonda l'*illo tempore*, un tempo di sogno, un tempo come immobilizzato, che è quello della contemplazione che può condurre all'estasi (uscita da sé), a un'identificazione, ad una fusione con un'entità.

22. Il momento del numen opera come un punto fisso a partire dal quale l'essere ontosico sviluppa ciò che gli psicologi definiscono «fiction», «scenario», «stile di vita»; si può dire l'insieme delle interpretazioni che il bambino piccolo elabora per posizionarsi in seno ad una situazione che nega la sua naturalità, e giustificare il comportamento dei genitori. Queste interpretazioni possono effettivamente apparire false, fantasmatiche, allo sguardo dell'adulto; nondimeno esse sono state necessarie al bambino per sopravvivere e sottovivere. Ciò che causa gravi turbe nel comportamento dell'adulto è il mantenimento di una soluzione, che fu valida in un'epoca in cui egli fu posto nell'impotenza, la dipendenza e l'immensa solitudine, quando invece egli non si trova piú in tale situazione.

23. A seconda degli individui, il punto fisso si àncora, in qualche modo, sia nella madre posta numen — il che favorirà una dimensione mistica o un approccio degli eventi a partire dall'oggetto — sia nel bambino, favorendo allora un approc-

cio piú soggettivo, sia infine nel vuoto, posto tra il bambino e la madre, favorendo un approccio nichilista.⁸⁵

24. L'irrazionale deriva da un cammino fuori natura che mette la specie perpetuamente in contraddizione con i suoi presupposti. Sono dell'ordine dell'irrazionale: la repressione genitoriale (in connessione con la repressione sociale), il numen, l'ontosi. Questi fondano a loro volta la dimensione irrazionale nel comportamento, nel vissuto dell'uomo, della donna. Pur essendo in connessione genetica, gli elementi costitutivi dell'irrazionale, non manifestandosi in continuità, sembrano sorgere da realtà differenti.

25. Ogni uomo, ogni donna, cerca inconsciamente di eliminare l'irrazionale che s'impone, si fonda nel momento del vissuto al cospetto di ciò che s'instaura numen. Non si trova l'irrazionale nella natura, solo supporti per riviverlo. Eliminare l'irrazionale fonda il tentativo di razionalizzazione operato successivamente dalla religione, la filosofia, la scienza. È un lavoro mai finito e che si reimpone costantemente a causa dell'impossibilità di eliminare la confusione iniziale in cui ciascuno, ciascuna, si è trovato(a). È impossibile per l'essere ontosico eliminare la dimensione irrazionale, mistica.⁸⁶

85 A titolo di esempio indichiamo che la rappresentazione freudiana, come quella di Descartes, parte dal bambino, dall'io; quella di Melanie Klein o di K. Marx dall'oggetto (la madre), infine le rappresentazioni induiste possono dare un'indicazione circa quello che attiene il terzo caso.

86 Ciò che si suole definire fondamentalismo, operante attualmente in seno a varie religioni, ne è un valido esempio, che testimonia l'importanza della speciosi. È a causa di tale fenomeno che André Malraux ha potuto dire che il XXI secolo sarebbe stato religioso.

26. L'esistenza di quest'irrazionale esaspera la ricerca di un senso, che diventa un tormento; di un senso in quanto significazione, in quanto direzione che lo scorrere di un divenire può prendere.⁸⁷ Il momento dell'irrazionale ci fissa all'origine, ci attacca al passato: è quello dell'ipnotizzazione.

27. L'ipersviluppo del diritto deriva non soltanto da necessità intrinseche alla società-comunità vigente, che tende alla sua dissoluzione, ma pure dal desiderio inconscio, tanto a livello della specie che dell'individuo, di eliminare la confusione legata all'irrazionale.

28. Parallelamente, s'impone la preoccupazione a proposito dell'invisibile che, in effetti, condiziona il processo di vita dell'individuo nella società: tale invisibile è determinato da questo numen divenuto inconscio, numen che pone l'immutabilità dell'essere, ma soprattutto dell'Uno, ed è altresì un processo insidioso al quale nessun individuo può sottrarsi. L'invisibile è quello che designa ciò che dirige, a loro insaputa, gli uomini e le donne.

Il vuoto è un supporto per testimoniare l'invisibile.

29. Il divenire dell'ontosi si effettua a partire da due poli, quello dei genitori e dei loro sostituti, delle istanze sociali, polo della trasmissione della dimensione speciosa, e dal polo del bambino determinato da un adattamento e da un rifiuto, tentativo di liberarsi. Le due dinamiche si compenetrano.

87 Essere pazzo è essere insensato: non avere senso.

Dal polo genitoriale: rinnovo della repressione, per il fatto del costante rifiuto della naturalità, rinnovo della confusione per il fatto che i genitori manifestano la loro dimensione ontosica ed un resto di naturalità ma, soprattutto, manifestano molto spesso la confusione nella quale furono posti essi stessi.

30. Nel divenire dell'ontosi la funzione del padre, il suo ruolo sono decisivi. Da una parte il suo intervento conferma fondamentalmente, attraverso il fenomeno del rigiocoamento, quello che è stato vissuto con la madre ma, inoltre, poiché esso opera in una sfera quasi sconosciuta al bambino, quella dell'esteriorità, è fondatore in seno della nuova dinamica che, per il fatto della speciosi-ontosi, è una dinamica di separazione. È d'altronde in rapporto a ciò, che gli psicologi caratterizzano la sua funzione come quella della separazione, dalla madre, dalla natura. Ora, questo è il risultato di un rovesciamento.

31. Il padre è il significante-significato di un topos esistente dove il bambino sarà in sicurezza, accolto. È colui che permette in realtà che la continuità si realizzi tra topos uterino e topos esterno. A causa della lotta tra i sessi (anch'essa rigiocoamento in seno alla separazione), esso diviene il separatore, il giustificatore del topos esterno dominato dalla repressione sociale, il principio di realtà e il rappresentante della ragione: il che consente di ordinare il reale in funzione della separazione.

31. bis. Nel personaggio del padre si esprime, si manifesta al meglio l'ambiguità del fenomeno di vita alterato, appesantito

dall'ontosi. Egli reprime, separa e protegge. E quest'ambiguità si raddoppia a causa della sua assenza durante il periodo della vita intrauterina del bambino, al momento della nascita e durante la prima infanzia; assenza determinata sia da fenomeni sociali (lontananza dovuta al lavoro, ad esempio) che ontosici, che implicano in particolare la trasmissione della separazione subita dal padre stesso nella sua prima fase di vita. L'ontosi del padre risiede nell'incapacità di accedere alla piena maturità dell'uomo. Inconsciamente egli resta un bambino alla ricerca della propria madre, il che può farlo entrare in concorrenza col figlio, da cui la sua assenza anche quando è presente, qui e ora.

Se l'uomo cerca la madre nella donna, il che lo porta a comportarsi come un bambino, questa cerca il padre nell'uomo ma, a causa della di lui evanescenza, tende a educare il bambino in lui affinché trascresca in padre ideale — soprattutto per lei — e scongiurare così il suo vissuto di assenza del padre reale.

L'assenza del padre, la sua non presenza, rafforzano la tendenza ad attendere la salvezza, e predispongono all'instaurazione della dinamica virtuale e, dunque, alla gravidanza della virtualità.

32. L'assenza del padre struttura e fonda l'*inaccessibilità* al reale, la rottura soggetto-oggetto, interno-esterno, la dinamica del *ricoprimento*, la ricerca dell'utopia. Insomma, tutto ciò che ci allontana dalla nostra naturalità e che mira a fondarci altrimenti: un essere culturale, un essere di cultura.

33. Data la necessità del padre naturale, e l'invadenza del padre culturale, ontosico, imposto dal corpo sociale, il padre ha un'importanza determinante nello sviluppo del bambino, che è, forse, accusata nella bambina.

34. Il fenomeno di trasmissione della speciosi è opera non soltanto dei genitori ma altresì dei nonni, attraverso le componenti del doppio lignaggio (materno e paterno) al quale appartiene l'individuo: per cui vi è una dimensione individuale, una del lignaggio ma anche una dimensione in un certo modo etnica,⁸⁸ nazionale, poi geosociale (l'Occidente, per esempio), infine la dimensione di specie e quella di essere vivente.

Inoltre, la scuola e l'organismo nel quale l'individuo lavorerà hanno un'azione determinante.⁸⁹

35. I fenomeni operanti al momento dell'instaurazione dell'ontosico, repressione e stornamento seguito da rovesciamento, saranno costantemente riaffermati, tendendo a separare sem-

88 Uso questo termine, valevole soltanto in prima approssimazione, per designare l'appartenenza ad un insieme di tradizioni, di modi di vita e di essere, di credenze etc. che sono ancora operanti in un'area geografica data (essendo ciò determinato da eventi storici). Si potrebbe anche indicare col termine particolarismo. Ciò concerne la cultura e non un dato biologico. Così in Francia si può, ad esempio, considerare una dimensione etnica bretone, piccarda, alverniate, corsa, provenzale etc. Il fenomeno di omogeneizzazione tende a eliminare queste diverse dimensioni.

89 Non affronteremo il loro studio perché si tratta in misura prevalente della speciosi e di come questa si esprime attraverso, ad esempio, il movimento del valore o quello del capitale.

pre piú l'individuo dalla naturalità, il che è giustificato dalla teoria della necessità di uscire dall'animalità.

La repressione effettua una negazione totale dell'essere originario e tende costantemente ad annichilirlo, inducendo nell'individuo la percezione della morte, e riattiva, ogni volta che essa opera, l'impronta della minaccia di estinzione.

36. Lo stornamento opererà sulla dinamica di conferma che consiste nel ratificare, nel considerare giusto l'atto, il comportamento dell'altro, in particolare del bambino, che da allora si sente accettato, riconosciuto. Con l'intervento dell'ontosi, quello che è riconosciuto non è ciò che il bambino fa a partire dalla sua naturalità, ma ciò che ogni volta realizza nell'artificialità del modo di vita, vale a dire nella dinamica di adattamento ai dati imposti dall'ordine sociale, per il tramite della madre. Ogni volta che esso si comporterà in funzione delle attese dei genitori che vogliono, per il suo bene, integrarlo nel, adattarlo al, corpo sociale, dunque ogni volta che esso accetta l'essere ontosico dei genitori, il riconoscimento si opera. Pertanto il bambino non è piú in continuità col fenomeno vita, ma in continuità con i genitori che appaiono come terminali — genitori supporto del fenomeno vita.

Dato che i genitori non sono mai stati confermati nella loro realtà, essi sono messi nella dinamica di voler sempre esserlo da parte dei figli. La loro realtà, divenuta inaccessibile, essi l'hanno perduta.

37. Il doppio movimento indotto dalla necessità della domesticazione e da quella, inconscia, dalla parte dei genitori di essere riconosciuti, immerge il bambino nel processo

ontosico che trasforma il processo naturale di conferma, concretizzazione della continuità, in un processo ossessivo di essere riconosciuto.

38. Lo stornamento consente di allontanarsi dal momento del numen, di stornarvi e così di sfuggire la sofferenza: il che costituisce il punto di avvio della dinamica di ricoprimento,⁹⁰ che è un distanziamento. Lo stornamento induce la compensazione: le manifestazioni d'amore compensano la sofferenza della lacerazione di essere stornato. L'immediatezza si trova per così dire fracassata, espressione profonda della catastrofe.

39. La dinamica di *riduzione*, direttamente connessa a quella di separazione dal resto della natura, è quella della produzione dell'individuo e della solitudine. Il bambino è soltanto questo: un essere posto in dipendenza, in inferiorità. A partire da là si impone la dinamica del porre limiti così come l'imperativo di dover accontentarsi. La teoria ontosica postula che il bambino non ha limiti, vuole tutto, è insaziabile etc. Ma se si è in continuità, il problema dei limiti non si pone, mentre si percepisce perfettamente dove si è, per il fatto che si è posizionati nel continuum, come rilievo emergente dal seno del fenomeno vita. È la percezione dell'individualità-Gemeinwesen e insieme di tutto il fenomeno del continuo.

Limitare è riattualizzare la rottura di continuità; è rigiocarla.

90 L'evasione è una forma di ricoprimento che non esaminerò qui. Essa presenta molteplici sfaccettature e testimonia dell'inaccessibilità al reale.

40. Il complementare della riduzione è il *recupero*: l'adulto che, durante l'infanzia, ha subito la desostanzializzazione, lo spossessamento, recupera tutto quello che attiene il fuorinorma socioparentale nell'affermazione del bambino, ciò di cui fu privato cercando di integrarlo nella dinamica della domesticazione. Il recupero deriva egualmente dalla pratica dello stornamento. Tutto quello che il bambino tendeva ad affermare nella sua idiosincrasia è stornato poi integrato nel processo di domesticazione, riconosciuto per essere utilizzato (spossessamento).

41. Dal polo del bambino, poi del bambino che diviene adulto, si effettua una reazione e non un'azione; ciò si esprime già nel fatto che egli deve interpretare ciò che avviene e che non ha rapporto col suo piano di vita: produzione di fantasmi. Alla radice di tale reazione si trova un vissuto atroce: la sofferenza per non poter abolire la discontinuità, cicatrizzare la lacerazione. Il processo di vita in quanto tale appare come generatore di sofferenze. Vivere è soffrire. L'impossibilità di ristabilire la continuità fonda l'impossibilità di accedere al reale,⁹¹ che ha dunque tre fondamenti: la non effettività della continuità con la madre, il suo rifiuto della naturalità del bambino, della sua realtà, e l'assenza del padre.

91 Ho già ricordato che diversi teorici hanno affermato che la vita è sofferenza. Altri hanno sostenuto che il reale è inaccessibile, ad esempio, J. Lacan. Non è il solo. Si trova quest'affermazione piuttosto diffusa in vari fisici. Ci si può domandare se non è a una tale conclusione che sfocia tutto lo sviluppo della scienza. Si può pure constatare che la prima affermazione induce per così dire la seconda, come appare in A. Schopenhauer o Buddha, al seguito, d'altra parte, di tutta una serie di pensatori indù, e ciò in molteplici varianti.

Il radicamento di quest'impossibilità risiede nel trauma che fa passare al di là della realtà e rende dunque il reale impossibile.⁹²

42. Sopravvivere e sottovivere si riducono all'evitare la sofferenza e tentare di accedere al reale, che è ciò che fondamentale si ricerca, in una dinamica che include una dimensione contraddittoria mediante il ricoprimento.

43. Inizialmente la dinamica si manifesta come dinamica di ammansimento (di attenuazione) della sofferenza, e soprattutto di ciò che la causa; dunque ammansire la madre (numen). Di conseguenza adottare un comportamento che consenta di essere accettati da essa, facilitando la domesticazione da lei operata. La gioia di essere accettati si trova sempre inconsciamente gravata dalla sofferenza di perdersi, di non essere percepiti nella propria realtà, di sentire che si può accedere a un'affermazione solo essendo stornati.

La dinamica dell'ammansimento da parte del bambino si sviluppa in complementarità con quella della domesticazione da parte degli adulti (schemi comportamentali). Tentando di ammansire i genitori, e la sofferenza interna, il bambino ratifica la domesticazione per essere accettato, riconosciuto.

44. Per adattarsi all'ontosi dei genitori, il bambino giunge ad operare un rovesciamento, da costoro inconsciamente ricer-

⁹² In virtù della sua etimologia, trauma include l'idea di passare al di là.

cato. Egli diventa il padre o la madre di uno dei genitori, ovvero di entrambi.

45. In questa complementarità di dinamiche si radicano: l'adattamento, l'autorepressione, la servitù volontaria. Questa complementarità opera in connessione col tentativo del bambino di salvare i genitori (il bambino salvatore), il che anticipa il loro desiderio inconscio. Per far ciò, il bambino è spinto a sacrificarsi, vale a dire a separarsi dal suo essere originario, fondando l'impronta: essere accettato è sacrificarsi.

L'abbandono di sé comporta la necessità di costruire, organizzare un altro essere. Il lavoro, come attività più o meno torturante ma produttiva, produttiva dell'essere ontosico, è la metafora esteriorizzata di questo processo che si opera in ogni bambino, a causa della domesticazione.

46. L'inaccessibilità del/al reale fonda la dinamica della simbolizzazione. Si simbolizza per renderlo accessibile. Il simbolo è il supporto della mancanza, della mancanza di accesso al reale.

La simbolizzazione è un'operazione che porta alla realizzazione dell'essere irreali di cui parla A. Janov, una componente fondamentale dell'essere ontosico.⁹³

93 Il discorso pubblicitario mostra chiaramente l'ontosi nel suo stadio attuale. Slogan come: «vietato invecchiare», «datevi il tempo di andare veloci...» segnalano l'inafferrabilità del reale e la presenza dello stato ipnoide in ogni uomo, ogni donna. La pubblicità è una manifestazione del mondo mercatale che gli esseri ontosici hanno prodotto per essere in adeguatazza col loro contorno. Il mondo virtuale tende a sostituirla.

47. La simbolizzazione non attiene soltanto l'ambito intellettuale. Essa opera ugualmente a livello somatico. Le varie malattie simbolizzano i mali psichici dell'essere ontosico. Lo stato isteroide testimonia lo stesso fenomeno. All'inizio del secolo scorso, lo studio dell'isteria diede luogo alla constatazione della parentela del sintomo col simbolo. La simbolizzazione organica completa l'isomorfismo di espressione dello psichico e dell'organico. Tra le due espressioni c'è continuità poiché non vi sono due ambiti separati: il corpo e la psiche. Tuttavia l'ontosico tende a porre discontinuità nella totalità dell'individuo (fenomeno di *segmentazione*, di *compartimentazione*),⁹⁴ il che fonda la rappresentazione del separato e anche il modo di espressione dissociato (l'espressione nella dissociazione).

48. Il reale inaccessibile segnala la perdita dell'evidenza. Di conseguenza la realtà è ciò che dev'essere effettivo, che deve agire, altrimenti essa non è afferrabile.

49. La perdita della vita contemplativa deriva da quella dell'evidenza. Speciogeneticamente l'evanescenza della contemplazione si opera al momento del passaggio dalla raccolta alla produzione con l'instaurazione dell'agricoltura.

50. La metafisica si sviluppa in quanto discorso metaforico intorno al reale inaccessibile, e in quanto teoria che ricopre. Essa è la tecnica per eccellenza in vista di raggiungere il reale.

⁹⁴ Cfr. tesi 84 e 85.

51. L'impossibilità di accedere al reale si manifesta nella frequente confusione operata tra realtà e verità. Molto spesso l'individuo sostituisce verità a realtà per designare sia sé, sia il mondo, come se in tal modo potesse trascendere il reale che non raggiunge, e compensare l'effetto del trauma.

52. Nel giuoco, l'uomo, la donna, a qualsiasi età, manifestano spesso la loro impossibilità di accedere al reale.

53. Inaccessibilità al reale e *indecidibilità* si condizionano reciprocamente. La repressione del desiderio — rigiocoamento del rifiuto da parte della madre della naturalità del bambino — riattiva l'inaccessibilità alla realtà, e l'indecidibilità su ciò che dev'essere effettuato.

54. L'indecidibilità risulta non soltanto dall'impossibilità di accedere al reale ma anche da quella che le è correlativa, di posizionarsi. Questa indecidibilità deriva da un vissuto ben concreto: la madre ambivalente, ambigua, paradossale nella misura in cui, simultaneamente, rifiuta e accetta, affascina e terrorizza.

L'indecidibilità, si fonda molto spesso in un vissuto intrauterino, vettore di un'impronta, al momento in cui la madre non sa se deve trattenere o espellere l'embrione in sé.

55. L'irrazionale affiora, per così dire, nell'indecidibilità, come nel paradosso, il dilemma, la contraddizione, l'ambivalenza, e riattiva l'angoscia mai eliminata.

56. Alla base di questa indecidibilità si pone un vissuto che può già essere un rigiocamento, quello di presentazione del feto nel collo uterino. A causa della non presenza della madre, del fallimento dunque della simbiosi, che si traduce in un difetto di contrattilità-elasticità delle fibre del collo, il feto è posto di fronte a un dilemma: avanzare forzando, il che può essere dannoso per la madre — supporto per vivere l'uccisione della madre — o restare nell'utero e interrompere il proprio sviluppo, supporto per «vivere» la morte. Il dilemma, risolto in un senso o in un altro, porta sempre allo stesso risultato: il fallimento. Il contenuto di questo fallimento è una perdita per l'individuo: perdita di ciò che è conosciuto, che rassicura, che è tangibile, se esce dall'utero, perdita del suo sbocciare, del suo divenire se vi resta. In entrambi i casi, è un supporto per il vissuto di morte.

Per sfuggire al dilemma, l'individuo si rifugia nella trascendenza, ratificando la non accessibilità al reale.

57. L'irrazionale gravato della confusione (che è come in orbita intorno a lui), si manifesta in occasione di ogni riemersione, soprattutto se essa è determinata da un evento positivo, gratificante, che induce gioia. L'espressione «piangere di gioia» ne è una constatazione: un uomo, una donna, è felice e piange, ma essa testimonia un profondo errore, una confusione relativa a ciò che l'uomo, la donna vive. La gioia provata, qui e ora, diminuisce le resistenze alle riemersioni; da cui l'invasione totale dell'individuo da parte della riemersione della sofferenza di non essere stato confermato, amato. Il fenomeno isteroide sovrapposto a quello della manifestazione della gioia, indica la riemersione organica della confusione

originaria, confusione teorizzata tramite l'espressione: i contrari si attraggono. Essi sono spesso gli elementi costitutivi del fenomeno confusionale, della confusione (tesi 81).

58. Non è la patologia della comunicazione che genererebbe la patologia mentale, quale si manifesta ad esempio nella schizofrenia, come tendono ad affermare i partigiani della teoria della comunicazione. È il trauma legato alla rottura di continuità che provoca un rifiuto di comunicare o una perturbazione più o meno potente dell'attitudine a farlo. Quest'attitudine si rivela in effetti raramente in forma pienamente effettiva in ciascuno degli uomini e delle donne.

La lingua è determinata dall'ontosi. Per converso, questa è strutturata da quella, anzi codificata, e ne riceve un quadro di riferimento.

59. L'inaccessibilità del reale testimonia l'incompletezza in cui si trova l'essere ontosico, l'incompletezza che esso vive. Per compensare, tende a postulare l'esistenza di un mondo invisibile, intermedio, popolato da varie entità, posto tra lui e la realtà che gli sfugge.

60. Inaccessibilità del/al reale e indecidibilità inducono la tematica del senso, la sua ricerca, come si esprime in maniera particolarmente espressiva nella ricerca del senso della vita.

È la rottura della continuità fondante l'irrazionale che, in definitiva, impone la ricerca di un senso in quanto significato e direzione, come quella di uno scopo, di una finalità, atta a secernere un senso.

61. Il reale è ciò che ci è sfuggito, ciò che irrimediabilmente fu e non fu percepito, su cui ci si è ingannati, e su cui si sono fondati i nostri fantasmi. La ricerca dell'origine attiene il tentativo di avvicinare il reale, di raggiungerlo, di togliere la confusione, l'errore. In maniera isomorfa, la ricerca della verità si dispiega come tentativo di esorcizzare l'errore, il falso, la colpa. Tuttavia la confusione resta per così dire irriducibile e si reimpone in quella tra realtà e verità.

62. La rottura della continuità induce il desiderio di ritrovarla. L'individuo tenta di pervenirvi attraverso varie condotte, come la conferma che è un eufemismo del ristabilirsi della continuità. Dato che essa è raramente immediata, resta un palliativo, un surrogato. L'accettazione è la forma ridotta della continuità. L'adattamento è la ricerca della continuità fuori dalla vita immediata, la vita naturale.

La ricerca del riconoscimento esprime in maniera ancora più netta il desiderio della continuità e il non accesso ad essa, tanto più che essa implica l'introduzione di tecniche. Tutto ciò che è intrapreso, mira inconsciamente a ritrovare la continuità.

63. Dato che la rottura della continuità induce violenza e confusione, ne risulta che la volontà di ristabilirla molto spesso si esprime attraverso esplosioni di violenza. Ogni volta che non è visto, inteso, percepito in quanto proprio lui, il bambino manifesta un'intensa violenza nella quale vuole spaccare tutto, annientare, per il fatto stesso che si è sentito annientato in occasione della rottura della continuità.

64. La violenza consiste fundamentalmente in una tecnica volta a ristabilire la continuità. Essa mira pure ad abolire l'irrazionale, ciò che è insopportabile. Finché ci sarà dell'irrazionale nell'uomo, nella donna, la violenza persisterà.

65. Ne deriva ugualmente che per raggiungere la continuità l'individuo tenta costantemente di uscire dalla confusione, per lo più avvertita in modo inconscio, e che lo fa arrabbiare. Il corollario è il desiderio di posizionarsi e di reperire l'altro.

66. Avere un discorso adeguato, nominare correttamente esseri e cose, fanno parte di questa lotta contro la confusione. La manipolazione del discorso, della denominazione delle cose, sono tecniche fondamentali per mantenere il potere politico, statuale,⁹⁵ dunque per perpetuare l'assoggettamento, la dipendenza, radici dell'ontosi a livello di ogni uomo, ogni donna.

67. *Trascendere* mira ad uscire dal blocco operato dalla rottura, a sormontare lo spazio, il vuoto, la voragine, indotti dalla realizzazione della discontinuità. Ciò mira anche a esistere a partire da un al di là, a partire da un punto fisso⁹⁶ determi-

⁹⁵ Ciò si è imposto in varie epoche entro diverse aree geosociali. È particolarmente spettacolare all'epoca dei Regni combattenti in Cina (cfr. tesi 4 e nota 76): cfr. Shang Yang, *Le Livre du prince Shang*, tradotto dal cinese e presentato da Jean Lévi, ed. Flammarion 1981 e *Stratégies du pouvoir IV-IIIe siècle a. J. C. Dangers du discours*, tradotto dal cinese e presentato da Jean Lévi Ed. Alinéa, Aix-en-Provence, 1985.

⁹⁶ Riguardo a questo punto fisso (cfr. Anche la tesi 18), le considerazioni di H. Arendt sul punto di Archimede, in *Vita attiva. La condizione umana*,

nante tutto il divenire che si dispiega in un al di là chiamato trascendenza (tesi 55). La stessa parola indica anche il movimento per accedervi.

68. Trascendere per raggiungere un *topos*, un luogo ove si sia finalmente in sicurezza. La trascendenza tende dunque a indicare il movimento dell'andare al di là, e l'accesso ad esso che da allora è fondato.

Il topos è originariamente il luogo da cui si sorge (l'utero). Diviene ciò che genera, il luogo da cui si spunta (idea di libertà), come palesano i miti dell'autoctonia.⁹⁷

69. La trascendenza appare come un fenomeno compensatore e inverso del trauma. Essa opererebbe il ritorno a ciò che ci ha perforati,⁹⁸ messi in agitazione.

ed. Bompiani, Mi, 1991 (titolo originale *The Human condition*), nel capitolo finale «La «Vita attiva» e l'epoca moderna», sono particolarmente interessanti e mettono in evidenza come la pratica scientifica sia una modalità di posizionamento al fine di trovare una continuità. Nello stesso tempo queste considerazioni testimoniano dell'attività tecnica, manipolatrice, della specie la quale tende a scamotare ciò che la tormenta: «[...] noi manipoliamo sempre la natura a partire da un punto dell'universo che si trova fuori dalla terra», p. 194 [citato in italiano, (*N.d.T.*)]. Manipolare per rassicurarsi, raggiungere una continuità. La necessità di operare a partire da un punto «fuori dalla terra» è giustificata dal teorema di K. Gödel. ¶ La traduzione del libro di H. Arendt è apparsa in Francia col titolo *La condition de l'homme moderne*, Calmann-Lévy, Paris, 1961.

97 Cfr. a questo riguardo C. Lévi-Strauss e Tobie Nathan. La moda dell'ecologia si comprende per il fatto che include la nozione di topos: il biotopo.

98 *Trauma* deriva da una parola greca che significa *perforazione*.

70. Sublimare è scamotare la separazione per raggiungere una continuità che è, allora, virtuale.

71. Il desiderio di continuità si esprime nell'idea di reincarnazione, nella credenza in vite precedenti, ovvero nella metempsicosi, ma anche nella speranza-credenza nell'immortalità, in una «vita dopo la morte». Il desiderio d'immortalità esprime infatti l'impossibilità di vivere l'eternità, e rivela pienamente l'assenza di continuità in seno all'essere stesso.

72. La separazione effettiva, tacita o non pienamente rivelata, fa rivivere al bambino la rottura. Da cui il suo profondo desiderio di scongiurarla e, se essa avviene, di negarla. Ratificare questa separazione sarebbe ratificare una rottura in lui, sarebbe rimettere in causa ciò a partire da cui esso deriva: il concepimento che implica un'unione, l'effettuazione di una messa in continuità.

73. Inconsciamente, in maniera più o meno sottile, la continuità è mantenuta con l'essere originario, che può talvolta manifestarsi chiaramente, in quei momenti privilegiati in cui non è stata attivata alcuna impronta.

74. La non rimessa in causa della repressione genitoriale permette il mantenimento apparente della continuità. È una mistificazione che permette di vivere nell'illusione.

75. La continuità percepita come un oggetto, un obiettivo da raggiungere, non può essere vissuta in quanto dato a cui si partecipa; in questo modo si opera nella dinamica della manipolazione.

76. Transfert e proiezioni⁹⁹ sono operazioni inconscie che mirano a stabilire una continuità. La discontinuità, interrompendole, getta l'individuo nella derelizione. Da cui la ricerca di supporti,¹⁰⁰ che può divenire sfrenata, e lo scatenarsi di violenza nel caso della loro perdita.

77. In generale, uomini e donne temono il discontinuo che riattiva, inconsciamente, il trauma originario. Da ciò deriva il rifiuto della novità, supporto di una rimessa in questione che rende insicuri perché scuote tutta la costruzione che l'individuo ha operato per sopravvivere e sottovivere.

99 La proiezione è fondamentalmente un fenomeno naturale. I diversi organi si proiettano nei centri nervosi encefalici, particolarmente nel cervello, che a sua volta si proietta nei centri sottocorticali, il che consente l'autoregolazione, gli aggiustamenti necessari. Il cervello, o telencefalo, è talvolta confuso con l'encefalo, o non distinto dal diencefalo che comporta centri essenziali come il talamo o l'ipotalamo e l'ipofisi che lo prolunga. La terminologia è spesso impregnata di confusione. Parlare di cervello rettiliano per *Homo sapiens* non ha senso, perché il telencefalo non è sviluppato nei rettili. D'altra parte, l'importanza del cervelletto è completamente trascurata. Ora, *Homo sapiens* si distingue non soltanto per lo sviluppo prodigioso del suo cervello ma altresì per quello del suo cervelletto che si può concepire analogicamente come un centro di tutti i fenomeni inconsci, substrato di quelli consci (c'è continuità), organizzati al livello del cervello. Il non riconoscimento dell'essenzialità del cervelletto si può collegare alla svalutazione di ciò che è inconscio, alla paura di ciò che è inconscio.

100 I «miti» di Dongiovanni o di Casanova lo esprimono perfettamente.

78. Il discontinuo può essere percepito come l'evanescente e dunque come ciò che si oppone al permanente. In questo caso esso esercita un certo fascino, come lo rivela l'importanza che rivestono apparizione e scomparsa di fenomeni naturali, essi stessi supporti per percepire nascita e morte.

79. La discontinuità è ricercata nel caso del mistero poiché, accedendovi, l'individuo può, chiuso in sé stesso, essere protetto dal mondo vigente (dinamica apotropaica). Essa è pure ricercata per porre fine a una situazione divenuta troppo intollerabile, e che perdura senza che appaia chiaramente una via d'uscita, e s'imponga l'idea (speranza) che a partire da essa un'altra dinamica di vita sarà possibile.

80. A livello individuale, come a livello della specie, una rottura troppo radicale, una discontinuità troppo subitanea, si rivelano nefaste poiché, per via del crollo improvviso delle proteste, delle difese, e dell'evanescenza dei supporti, enormi riemersioni¹⁰¹ si producono, generatrici di violenze difficilmente controllabili, che comportano un'impossibilità di posizionarsi, segno di un'immensa crisi della presenza.

La discontinuità che deve avvenire dovrebbe svolgersi nel corso di un processo continuo di eliminazione di tutto ciò che inibisce lo sviluppo dell'individualità, della specie, a

¹⁰¹ Esempio: «Vorrei vedervi impalata e farvi soffrire, ma mi auguro che vi si farà di peggio che torturarvi perché mi è odioso sentirvi dire che tutti possono essere felici». Lettera anonima del 1 luglio 1890 a Louise Michel, citata da Françoise Thébaud, «Louise Michel en toutes lettres», in *Le Monde*, 7 gennaio 2000. Il contenuto della riemersione dell'anonimo è: ciò che io ho vissuto è stato peggio della tortura.

partire da un'inversione totale del comportamento degli uomini e delle donne.

81. La maggiore nocività della riemersione deriva dal suo riattualizzare la confusione (tesi 56) e l'insicurezza originarie. Lo stato in cui si trova l'essere colpito da una riemersione è uno stato confusionale. Piangere di gioia, torniamoci, è vivere una confusione. La gioia vissuta intensamente (ed essa lo è tanto di più quanto più scarsa è la sua eventualità) diminuisce le resistenze dell'individuo alla riemersione del suo vissuto rimosso. Di conseguenza, nel momento in cui, coscientemente, la persona vive la sua gioia, la riemersione può prodursi, fenomeno inconscio che si manifesta tramite una sorta di epifania, un sintomo: il pianto.¹⁰²

82. L'essere che si è separato da quello originario, l'essere adattato, addomesticato, penetrato dall'ontosi, imbevuto di essa, è dunque sottoposto alle riemersioni. Tutta la sua dinamica di vita sarà determinata dal desiderio di evitarle. In ciò sarà assecondato dalle misure prese in seno alla società, dove tutto è fatto per evitare che esse si producano, dato il loro carattere eminentemente pericoloso per l'ordine sociale, poiché

¹⁰² È intenzionalmente che torno ad analizzare questo esempio di riemersione. Si può paragonarlo all'esempio della nota precedente. È la possibilità della felicità per tutti, desiderio profondo dell'anonimo, affermata da L. Michel, che provoca in lui la riemersione. Poiché costui non può riconoscere il suo desiderio, sempre irrealizzato, né l'immensa sofferenza di cui ha sempre cercato una causa, L. Michel diventa il supporto del suo, o della sua, o di entrambi i torturatori, che hanno sempre negato attivamente il suo desiderio e hanno operato nella sua primissima infanzia. L'odio rimosso è perciò trasferito su di lei.

esse rimettono in causa la coesistenza tra gli individui. Quando la repressione attraverso la morale non è piú sufficiente, non è piú utilizzabile, allora s'impone un controllo.¹⁰³

83. Evitare le riemersioni significa sopravvivere e sottovivere.¹⁰⁴ Su scala sociale il ricorso alla neutralità consente di pervenirvi in una certa misura.¹⁰⁵ Essa implica l'eliminazione di ogni dimensione emozionale, affettiva, che potrebbe riattivare un'impronta. Essa inoltre comporta di non formulare giudizi. Ma dato che il fenomeno ontosico non è percepito, ciò porta all'impossibilità di posizionarsi e ad un'astrattizzazione, altra forma di separazione, di spossessamento.

103 «Piuttosto che di libertà, infatti, è senza dubbio piú di semplicità nei rituali delle relazioni amorose che occorre parlare. La sessualità accede progressivamente allo statuto di una pratica naturale, che non c'è piú bisogno ormai di esorcizzare per poterla vivere. Da questo punto di vista, si potrebbe analizzare la fioritura della pornografia — in particolare al cinema e adesso già in televisione — non come un fattore di liberazione dei comportamenti sessuali, ma al contrario come un'impresa di controllo sociale: da ciò deriva forse la tolleranza di cui essa beneficia nei regimi conservatori» André-Clément Decouffé, «Les mœurs demain», in *Histoire des mœurs*, Ed. Gallimard, Encyclopédie de la Pléiade, Paris, 1991, vol. III, p. 170.

104 La sottovivenza si può definire come l'insieme dei fenomeni vitali in cui si compie la nostra affermazione immediata determinata dall'ontosico e di cui, spesso, ci vergogniamo. La sopravvivenza è l'insieme delle procedure vitali che tende a consentirci di sfuggire a ciò. Il cammino di liberazione-emergenza non comporta la ricerca di una via di mezzo, ma l'abbandono della dinamica che ci conduce a sottovivere e sopravvivere.

105 Le recenti condotte mirate a facilitare i rapporti sociali, come il politicamente corretto e il sessualmente corretto, esprimono in effetti una repressione «dolce».

84. L'anticipazione è una pratica intellettuale spesso impiegata per scongiurare una riemersione nell'altro. Anticipare consiste nel fare o dire prima ancora che l'altro faccia o dica. Anticipare porta a non ascoltare, a interrompere l'altro per prestargli il discorso che si vorrebbe che tenesse.

In situazioni complesse in cui sono coinvolte svariate persone, l'anticipazione implica l'effettuazione di un'identificazione che può essere multipla, ovvero l'individuo si può identificare in diversi altri. Ciò lo porta, mettendosi al loro posto, ad anticipare il loro dire o il loro fare, il che secondo lui potrebbe smorzare una riemersione nella persona supporto del transfert di un genitore nel quale si è parimenti identificato.

85. Una possente difesa contro la reinstaurazione e le riemersioni, consiste nella pratica della segmentazione, della compartimentazione, che contribuisce a impiantare discontinuità all'interno dell'individuo, tra i vari livelli della sua espressione, così tra quella organica e quella delle emozioni, tra questa e quella dei sentimenti e, infine, tra quest'ultima e quella dei pensieri. Tale pratica si ritrova nell'ambito intellettuale, con il metodo della suddivisione delle difficoltà, con la separazione dei problemi posti da un evento, per esempio. Si separa in un certo modo per salvaguardarsi; è un supporto per suddividere il male che è in noi.

86. La segmentazione, la compartimentazione, esprimono la suddivisione dell'essere al fine di ritrovare la molteplicità ed evitare il solipsismo, la riduzione in un'ipseità.

87. L'insufficienza dei vari fenomeni vòlta a proteggere l'individuo contro la sofferenza, l'instabilità, i rigiocamenti, le riemersioni, lo porta a costruirsi un altro essere, a entrare in un'altra dinamica di vita che ricoprirà quella antica, in qualche modo a seppellirla, affinché essa non si manifesti piú. Grazie al lavoro, esso potrà attuare un riversamento, dando sollievo alla sua ritenzione.

Il ricoprimento tende a inibire la reinstaurazione di ciò che fu.

88. Ricoprire è tendere ad entrare in un'attività in cui il reale sia accessibile; da cui l'importanza, a livello della specie, dei miti e riti, della religione, dell'arte, della politica, dell'economia, cosí come della filosofia e della scienza, ma anche della spiritualità o dell'occultismo. Da cui anche l'essenzialità di lavorare — in particolare in Occidente¹⁰⁶ — di organizzare, di strutturare.

89. Ricoprire è raggiungere la stabilità, la sicurezza, perché è operare al di sopra del vuoto, determinato dalla rottura della continuità, come se fosse stato colmato.¹⁰⁷ Il ricoprimento si

¹⁰⁶ Cosí come si è avuta un'antropomorfosi della proprietà fondiaria, poi del capitale, si ebbe — alla fine del feudalesimo durante la genesi del modo di produzione capitalista — un'antropomorfosi del lavoro attraverso l'impulso dell'artigianato. La sua evanescenza nella società-comunità attuale si dimostra angosciante non solo a causa delle sue conseguenze economiche nefaste per l'individuo, ma perché è la perdita della possibilità di ricoprire.

¹⁰⁷ Le guerre e soprattutto le rivoluzioni appaiono come fenomeni che operano l'eliminazione dei ricoprimenti divenuti inoperanti, che ingombrano, inibiscono ormai un divenire.

esprime attraverso il lavoro; esso ne costituisce la giustificazione inconscia.

90. Il ricoprimento aumenta la tensione di ritenzione. Di conseguenza, inconsciamente, l'individuo ha tendenza, per compensare, a riversarsi. Ogni attività si presenta come un supporto di riversamento di tensioni ritenute. Lo stesso fenomeno opera in occasione di interventi verbali che a causa di questo sono appesantiti da carichi che provocano un disagio, ovvero una riemersione nell'interlocutore.

Le diverse forme di gioco, quali i giochi di parole (motti di spirito), i *calembours*, le battute, l'humour e anche l'ironia sono pretesti al riversamento.

Il momento della realizzazione dell'atto sessuale si presenta come l'evento per eccellenza in cui esso opera.

91. Il ricoprimento opera nella stessa dinamica che la rimozione, nella misura in cui tende a seppellire ciò che addolora, ma ciò si opera attraverso attività coscienti (fenomeno compensatorio). Da cui l'esaltazione della coscienza e la ricerca costante di accrescerne l'ambito, la sfera. L'accrescimento del contenuto di coscienza, concomitante a quello della sua forma-contenente, è la compensazione necessaria all'accrescimento di ciò che è inconscio, posto come l'inconscio.

Coscienza e inconscio sono strutture ontosiche, espressioni della discontinuità interiorizzata, che inibiscono il divenire degli uomini e delle donne, ingombrandoli.

92. L'inconscio è un prodotto della repressione, della rimozione, della ritenzione. A seguito del permanere dell'uscita dalla natura e dunque della repressione genitoriale, il fenomeno ontosico si rinnova ad ogni generazione. Ciascuno trasmette l'ontosi al proprio discendente senza che si imponga l'intervento di un inconscio collettivo.

93. La coscienza deriva ugualmente dalla repressione, che riattiva la rottura della continuità, che induce lo sforzo dell'individuo per ristabilirla, e la resistenza che l'altro offre alla sua realizzazione. In altre parole, la coscienza sorge dallo sforzo per mantenere la continuità — dunque essa è mediazione (fare) — e dalla resistenza che oppone il numen alla sua accessibilità. Detto ancora in altro modo, la coscienza risulta dalla sintesi di questo sforzo, di questo fare, e di questa resistenza che la pone. In effetti porsi opponendosi implica la manifestazione di una resistenza.

Sforzo, resistenza, implicanti interno ed esterno in quanto ambiti separati, sono isomorfi ad azione e reazione. Il lavoro appare come articolazione tra sforzo e resistenza, tra azione e reazione, e la coscienza come l'interfaccia tra interno ed esterno, che è stata interiorizzata.

94. Proclamare l'essenzialità della coscienza è rivendicare la separazione, porre un separato, un contenuto che implica una ritenzione; è collocare delle asperità, degli appigli che consentono la manipolazione.

95. La coscienza, espressione della confusione in cui è posto l'individuo, separa l'individuo dal reale e lo unisce a lui grazie a un'operazione, una manipolazione. Egli vi attinge gli elementi, gli strumenti necessari alla risoluzione delle difficoltà che incontra.

96. In quanto esseri in possesso di una coscienza, si è fondati come atti ad essere manipolati. La manipolazione è l'espressione più evidente dell'interiorizzazione della tecnica.

97. Il ricoprimento opera anche in una dimensione di evitamento. Ciò che è fatto, eseguito, installato, rivela di avere una dimensione apotropaica che si presenta come uno stornamento inverso. È un'attività per stornare il male, la cattiva sorte, ciò che fa male; è tentare di scongiurare ciò che è vissuto come fatalità, destino.

98. Il ricoprimento si può manifestare anche in modo contraddittorio, mediante l'*amplificazione* di ciò che è stato vissuto, di ciò che ci ha profondamente turbato. Ciò opera con l'aiuto di fantasmi, di miti, e si impone nella letteratura e nella dinamica terapeutica.¹⁰⁸ La loro accumulazione ricopre alla fine il vissuto doloroso. È contraddittoria perché alla base sta il desiderio di arrivare a percepire cosa ci ha traumatizzati,

108 Come è manifesto nella terapia junghiana. I miti, gli archetipi a cui il paziente è condotto a riferirsi gli permettono di coprire ciò che lo fa soffrire, rassicurarsi un po' e integrarsi nel mondo che c'è. Gli dà un senso di vita! Uno studio dell'opera e della vita di C.G. Jung lo mostrerebbe a sufficienza. Rammento che, secondo me, C.G. Jung è l'uomo del ricoprimento.

che è stato rimosso, ricoperto da un vissuto successivo che non ha confermato il trauma o non abbastanza da reimporlo; trauma dunque difficilmente accessibile in modo immediato e che ha bisogno di essere ingrandito dal rigiocoamento e dai fenomeni operanti come un microscopio psichico.

99. Nel corso dei diversi momenti d'ingrandimento del fenomeno perturbatore iniziale, il processo di conoscenza opera. Uomini e donne cercano di comprendere cos'è accaduto. Da cui l'apparente ripetizione che s'impone nel corso dei secoli, mentre, in effetti, a ogni nuova ripresa del tema di ricerca, c'è un approfondimento reso possibile dalla potenza del rigiocoamento operante a livello della specie.¹⁰⁹

100. Una delle funzioni del sogno risiede nella realizzazione dell'amplificazione che opera sia in maniera immediata sia attraverso la simbolizzazione. Da un punto di vista generale, l'attività onirica segnala che siamo costantemente in cerca di una soluzione a quello che ci tormenta.¹¹⁰

101. Ricoprire implica lavorare, produrre, fare, interpretare, anticipare, in modo tale che l'individuo non si affermi più

¹⁰⁹ È un po' quello che G.W.F. Hegel descriveva quando esponeva il lavoro dello Spirito.

¹¹⁰ Durante il sonno, nelle fasi oniriche, tende ad operarsi una messa in continuità dei differenti livelli di espressione dell'individuo: organico, emozionale, affettivo (sentimenti), intellettuale. L'incoerenza dei sogni «traduce» quella, difficilmente eliminabile, dell'individuo ontosico. Il passaggio da un livello all'altro può concepirsi secondo un fenomeno di trasduzione.

nell'immediatezza del suo processo di vita, a partire dal quale potrebbe «fare», ma attraverso un processo che gli è stato imposto (repressione) o che esso si è imposto (ricoprimento) al fine di non rigiocare (necessità dell'anticipazione e dell'interpretazione), di scongiurare.

102. Ricoprimento, rimozione e ritenzione diventano nella vecchiaia sempre meno operativi a causa della perdita di energia. La regressione all'infanzia dell'anziano, dell'anziana, costituisce il disvelamento di ciò che l'individuo è sempre stato: un bambino sotto terrore. Ciò che avviene innanzitutto è la diminuzione della potenza del ricoprimento legata alla perdita di attività (pensionamento) e all'isolamento che spesso le è correlato. L'aiuto degli altri per mantenerla, appare nettamente nel fenomeno della longevità spesso più notevole degli uomini politici, delle vedettes o dei dignitari della Chiesa o di istituzioni similari. Essere riconosciuti permette di ricoprire per non percepire l'orrore subíto, vissuto.

103. Per non rigiocare, l'uomo, la donna tendono a giocare, e così a cercare di sfuggire alla dipendenza, al determinismo del rigiocamento. Il gioco, certamente, ha un fondamento naturale, ma esso opera — sin dall'infanzia — in quanto supporto operatore del rigiocamento. Il bambino manipola i giocattoli, — l'adulto vari oggetti, varie idee — mentre è lui il giocattolo di un meccanismo infernale. Nel corso della nostra vita siamo giocati poiché inconsciamente non facciamo che rigiocare.

104. Il gioco è un supporto essenziale non soltanto per tentare di scongiurare, ma per ricoprire, per compensare la vita affettiva, attiva. Il gioco è perciò in rapporto stretto con l'illusione di fronte a sé stessi e di fronte agli altri. Esso fonda la possibilità dell'attualizzazione dei ruoli. Da cui, ugualmente, l'essenzialità del teatro parlato o cantato, del cinema, della televisione, dei giochi di ruolo, della virtualità.

105. La ribellione, il rifiuto possono partecipare alla dinamica di liberazione-emergenza, ma essi contribuiscono più generalmente a imporre l'ontosi poiché la volontà di degiocare, conduce il più delle volte a rigiocare in maniera ancora più potente. D'altra parte, edificarsi negando costantemente i fenomeni che ci si reimpongono, risucchia nella dinamica ontosica. Poiché la negazione di ciò che è, contribuisce ad affermarla. Inoltre essa mantiene la dualità, fondamento dell'ontosi.

106. Lottare contro la riduzione in cui si è posti, salvare qualcosa, preservare la propria originalità,^{III} permane nella dinamica ontosica poiché essa mantiene un equilibrio che rigenera costantemente la dualità.

Resistere è ratificare.

107. I fenomeni di adattamento e di ribellione determinano le differenti fasi della vita dell'essere ontosico. Fino verso i cinque anni, l'individuo cerca d'imporre la propria realtà, pur

III Che si ritrova nella filosofia hegeliana.

adattandosi. In seguito, abdica e l'adattamento ha il sopravvento. Sette anni sono considerati, in Occidente, l'età della ragione (età in cui ci si fa una ragione). L'irrompere della sessualità la rimette in causa; la sua energia consente all'individuo di tentare nuovamente di essere riconosciuto come essere naturale, diverso dagli altri. La pubertà è un periodo di posenti riemersioni e d'intensi rigiocamenti, benché l'individuo cerchi fondamentalmente di degiocare, di scongiurare. La rivolta può durare, piú o meno stemperata, per tutto il resto della vita. È il caso meno frequente. La maggioranza degli individui fa compromessi, si adatta. Successivamente, varie riemersioni, vari riversamenti possono di nuovo turbare l'equilibrio raggiunto. Grazie al matrimonio, o ad ogni altra forma di unione, e grazie all'avere figli, uomini e donne ricoprono e rigiocano. Nell'uomo la crisi della quarantina testimonia l'insufficienza del ricoprimento; nella donna questo si opera verso la trentina. Il nuovo equilibrio in seguito raggiunto, è di nuovo messo in causa, nell'uomo verso la sessantina e nella donna al momento della menopausa. Le fasi di crisi si presentano in seguito in modo sempre meno distanziato, a causa della crescente perdita di efficacia del ricoprimento, fino alla morte, rigiocamento finale.¹¹²

108. L'installazione, l'instaurazione dell'ontosi si effettua con l'istituzione dei ruoli, il che attiene in gran parte la speciosi. In effetti essa è in rapporto con la separazione dei sessi, la fondazione della madre e del padre, cosí come del figlio in

¹¹² Nei numeri 2 e 3 d'*Invariance*, serie V, ho illustrato ciò nel caso di Sigmund Freud e, nel numero 4, per ciò che concerne Alfred Adler. Uno studio dell'opera e della vita di Melanie Klein è in progetto al fine d'illustrare i fenomeni dal polo femminile.

quanto oggetto di contesa e segno di potere (matriarcato e patriarcato).

109. I ruoli dell'uomo, della donna, in quanto padre, in quanto madre, s'innestano su funzioni piú o meno autonomizzate: la procreazione per la donna, la protezione (del bambino e della madre) per l'uomo che divenne un guerriero.

110. I ruoli intervengono nella dinamica di ricoprimento che è contemporaneamente quella di voler degiocare. Schematicamente e in sostanza, si ha questo: in quanto madre, la donna, grazie al figlio, mira a ritrovare una totalità e una continuità dalla quale esclude l'uomo, e diventa un essere piú o meno asessuato. Il bambino è supporto d'identificazione, e può diventare quello del padre ideale. L'uomo, per contro, tramite una sessualità che tende a essere esaltata e la cui componente essenziale è una liberazione di tensioni, è costantemente alla ricerca di un supporto per essere in continuità con sua madre. Se lo trova, diventa egli stesso un personaggio piú o meno asessuato.

111. La dinamica della donna in quanto madre induce nell'uomo in quanto padre una dinamica complementare, quella della concorrenza col bambino per l'accesso alla madre. Essa parte, all'inizio, dal polo del padre che si sente escluso dalla madre, esclusione che attiva l'impronta di non essere stato accettato.

112. La dinamica inconscia che conduce uomini e donne a procreare al fine di rigiocare, e di compensare la mancanza d'amore ricevuto nella loro prima infanzia, fonda il ruolo di figlio. In effetti il divenire del bambino è determinato dalla riduzione a ruolo di supporto, di donatore e di salvatore, nella quale, inconsciamente, egli è vissuto.¹¹³

113. A causa di un'antica divisione tra i sessi, gli uomini hanno abbandonato la loro partecipazione alla generazione del figlio. Di conseguenza, la donna è sola in rapporto al nuovo essere durante la gestazione, e l'uomo non è padre che a partire dalla nascita. Qui si fonda e si radica l'impronta dell'assenza del padre. In una certa misura, l'uomo si è lui stesso escluso dalla relazione col figlio portando come conseguenze un sovrappiù di carico per la donna che la giustifica nel suo ruolo di madre, genitore assolutamente preponderante, e una tendenza dell'uomo a imporsi successivamente come il genitore essenziale.

L'assenza del padre e la tendenza all'invasione da parte della madre hanno un'origine remota e sono fondamenti dell'ontosi per ogni nuovo essere umano-femminile avveniente.¹¹⁴

113 Il bambino re (intronizzato dal consumo) è un rigioco del bambino deificato (bambino dio), del bambino ricettacolo in cui la madre pone tutte le sue speranze.

114 Da qualche anno la situazione si evolve e si assiste ad un movimento di uomini che tende ad accedere a una paternità più integrale. Ma avviene ancora troppo spesso che essa sia mediata dalla lotta contro le donne, mentre si tratta di divenire consapevoli di una dinamica aberrante, concernente entrambi i sessi, che bisogna abbandonare. ¶ In diverse aree geosociali e in varie epoche, l'uomo diventa un padre effettivo soltanto a partire da età talvolta piuttosto avanzate del figlio, sovente dopo che egli

114. Per gli esseri ontosici, la sessualità s'impone come un operatore di unione in vista di rigiocare, mentre i sessi operano come operatori di posizionamento e da referenti per la separazione.

115. Il divenire del capitale e quello alla virtualità portano con sé l'evanescenza dei ruoli: la donna tende ad essere liberata (sposessata) dalla maternità e a divenire una guerriera; l'uomo può progettare di realizzare il fantasma di partorire e perde la sua prerogativa di protettore, di guerriero, e altrettanto tende a perdere il suo ruolo di separare la madre dal figlio, facendo entrare quest'ultimo nel campo della cultura.

L'evanescenza dei ruoli legata all'autonomizzazione delle funzioni determinata da una sempre maggiore separazione nei confronti della natura, lascia il campo libero all'operatività di un meccanismo di educazione-domesticazione, mediato da varie istituzioni che operano sempre più precocemente nell'ambito di vita del bambino.

116. L'evanescenza dei ruoli conduce ad un'immensa confusione, rigiocamento di quella originaria. Così la specie si avvicina a ciò che determinò la sua speciosi.

117. Come i genitori amano i figli, ma non arrivano ad esprimere pienamente il loro amore a causa della dinamica di repressione della loro naturalità, così gli uomini e le donne delle generazioni successive, in un immenso rigiocamento, si amano

abbia subito un'iniziazione che è stata ed è sempre traumatica.

ma non possono, a causa dei diversi rigiocamenti, delle riemersioni determinate da quel che hanno subito da bambini, esprimere il loro amore. La loro unione si traduce, il più delle volte, dopo una fase più o meno lunga d'intesa (fase di latenza dell'espressione dell'ontosi), in una coesistenza, o in uno scatenarsi di violenze, con tutte le sfumature possibili tra i due.

Se gli schemi comportamentali sono complementari, ne risulta un'intesa, una coppia che perdura; se gli schemi sono simili, allora si impone la violenza.

118. L'elemento unitario della specie si manifesta in quanto coppia uomo-donna.¹¹⁵ In conseguenza dei fenomeni di stornamento, d'inversione e di rovesciamento, essa si afferma come supporto dell'antagonismo, della contraddizione, della lacerazione; come il supporto del rigiocamento fondamentale della lacerazione-separazione con la madre.

L'attaccamento in seno alla coppia esprime la dipendenza — rigiocamento di quella originaria — e non l'unione intima in cui l'uomo, la donna, mantiene la sua individualità e tutta la sua potenza. Ciò si esaspera quando dall'attaccamento si passa alla fusione.

119. La coppia è un supporto per rigiocare l'indecidibilità. In effetti quando un uomo e una donna si uniscono in coppia,

¹¹⁵ Quest'affermazione non intende affatto porre una teoria dualistica, ovvero trinitaria, perché il bambino realizzi l'effettività dell'unione dell'uomo e della donna. Essa mira a respingere ogni teorizzazione individualistica. Non si può comprendere la realtà a partire da un elemento determinato come basilare, a partire dal quale si potesse ricostruire il tutto. La realtà può essere compresa solamente in funzione della totalità, della molteplicità e dell'unità percepite simultaneamente.

riattualizzano ciò che fu necessario per il loro proprio concepimento, e che consentirà loro di concepire un bambino, assicurando in tal modo la continuità del processo di vita della specie, oppure rigiocano le coppie madre-figlio, padre-figlio? Nello stesso tempo la coppia è il supporto per vivere una confusione tra concepimento e nascita. Per uscirne, inconsciamente, si tende a privilegiare la seconda a spese del primo.

120. L'essere ontosico tende a crearsi un mondo compatibile con il suo modo di vivere, un mondo dove regna la dipendenza e l'assistenza. Qui, ancora, evidentemente, s'impone il divenire della speciosi e tutte le organizzazioni ricoprenti, concilianti, repressive, che la specie ha prodotte: i diversi tipi di Stati, di istituzioni che raccolgono credenti in una data religione, di associazioni, raggruppamenti etc.

121. Nessuna manifestazione dell'individuo può essere interamente riducibile all'ontosi o alla naturalità. Si ha a che fare con un miscuglio come, secondo i manichei, quello tra il bene e il male. Tuttavia, si può affermare che manifestazioni comportamentali come l'humour o l'ironia, o sentimenti come la gelosia e la vergogna hanno a che fare quasi integralmente con l'ontosi.

La diffidenza e la sfiducia sono forme pervertite della vigilanza, attività che consente il mantenimento della presenza.

122. Il fenomeno di autonomizzazione tende a imporre l'ontosi in quanto unica modalità di manifestazione dell'individuo.

Tale fenomeno è isomorfo a quello che si svolge in seno alla specie. È quello che si vede affermarsi con il valore, poi con il capitale e il cui finale sbocca nella virtualità.

123. La morte dell'essere ontosico non attiene integralmente un fenomeno naturale: essa è l'ultimo rigiocamento in cui infine l'essere originario si abolisce. A livelli diversi, questo rigiocamento è quello di un aborto,¹¹⁶ di un fallimento, poiché l'essere originario non è mai arrivato allo sviluppo, non ha mai potuto pervenire ad espandersi, ad andare al termine del suo compimento.

Uomini e donne non hanno paura della morte, alla quale non hanno accesso da millenni, ma di questo aborto inevitabile, evento la cui inesorabilità genera un'angoscia profonda.

124. L'estensione della morte dal XX secolo, tanto per ciò che concerne la paura che essa ispira, il suo fascino o la sua difficoltà di realizzazione (mantenimento medico della sopravvivenza inferma), testimonia l'importanza impressionante che l'ontosi ha preso in ciascuno, ciascuna.

Il suicidio tradizionale si generalizza, e quello in quanto sacrificio (rigiocamento) mirato a far trionfare una causa (i kamikaze), tende a diventare più frequente. Il suicidio s'impone come uno scongiuro dell'aborto e l'affermazione di una via trascendente per accedere a un mondo in cui l'essere originario potrebbe espandersi.¹¹⁷

¹¹⁶ Nella fase attuale, finale, dello sviluppo dell'ontosi-speciosi, l'aborto ossessiona gli uomini e le donne, siano essi favorevoli o contrari. Tutti dicono qualcosa della sofferenza che provano per essere stati abortiti.

¹¹⁷ Il suicidio, come rifiuto estremo si è anch'esso imposto, come nel caso di

125. Nel corso della vita si opera, volta volta, come vittime e come carnefici. Non sono né le vittime né i carnefici i reali soggetti di ciò che si effettua, del male, ma un processo, un meccanismo, cioè l'ontosi che prende la sua radice nella repressione genitoriale, essa stessa determinata dal divenire fuori natura. Dunque gli uomini e le donne partecipano tutti ad un male che è il fenomeno ontosico che si dispiega a partire dalla separazione dalla natura e si amplifica man mano che tale separazione diventa più importante, più fondamentale. Nel male vi sono elementi razionali e irrazionali e anche qualcosa che è irriducibile ad essi, perché il male è l'ontosi stessa.

126. Lamentarsi conduce a percepirsi unicamente in quanto vittime e ad aspettare una salvezza esterna. Accettare, ovvero esaltare, il processo di vita sociale, è ratificare il ruolo di carnefice, e credere che il male possa essere eliminato dalla repressione.

La ribellione si afferma spesso come una semplice transgressione della servitù volontaria.

127. Lamentela, vittimizzazione fanno il paio con l'attribuzione agli altri, qui e ora, della responsabilità delle turbe, dei fallimenti che l'individuo subisce. In realtà, inconsciamente, è lui che si mette nella situazione idonea per rigiocare ciò che

quello statunitense che s'immolò con il fuoco nel 1965 per protestare contro la guerra in Vietnam. Egli riprendeva una pratica-tecnica che, alla stessa epoca, era utilizzata dai bonzi. ¶ L'eutanasia e la pratica di accompagnare i morenti riguardano una tecnica che permetterebbe all'uomo, alla donna, di morire bene, d'imparare a morire, di effettuare bene un'ultimo ricoprimento.

ha subito da parte dei genitori. Inoltre, attribuendo la responsabilità agli altri, egli attiva in loro l'impronta del senso di colpa. L'ontosi si perpetua attraverso questo meccanismo infernale che la costituisce, spesso chiamato fatalità, destino o karma.

128. Per spiegare l'esistenza del male si è postulata una malvagità originaria di *Homo sapiens*, una crudeltà, un'aggressività. Ora, è il contrario, è l'esistenza del meccanismo in quanto tale, del male in processo, che determina le varie forme di violenza e le attitudini ad esprimerla, metterla in atto: la malvagità.

129. Il bene, il male, con tutte le nozioni che sono loro connesse, formano il contenuto della coscienza morale, una forma della coscienza che si presta al meglio alla dinamica della manipolazione, che ricorre essenzialmente al senso di colpa.

130. Il male deriva da una somma di mali indotti da una dinamica di erranza ove s'impongono stornamento e sviamento dal naturale. La autonomizzazione e l'ipostatizzazione costanti, nel corso dei secoli, fondano il Male, agente operante nella speciosi e nell'ontosi, in quanto antagonista fondamentale del Bene, generato da un processo simile.

131. Una delle ragioni del successo della scienza sperimentale risiede nel tentativo che uomini e donne, in Occidente, effettuarono in vista di eliminare un approccio alla realtà in funzione del bene e del male, per evitare che il reale sia un sup-

porto dell'uno o dell'altro, il che comportò la messa al bando di una teorizzazione in funzione dei valori.

132. La scienza sperimentale si è imposta in quanto attività di ricoprimiento per eccellenza. La sua attuale invasione da parte dell'etica, segnala il fallimento finale di questa e dunque di quella.

133. La dissoluzione dell'ontosi nel corso del processo di liberazione-emergenza concernente tutti i membri della specie, arriverà all'esito della dissoluzione del male. Tuttavia occorre che ogni membro tenda a divenire realmente un'individualità-Gemeinwesen, altrimenti il fenomeno, operandosi nella separazione, non potrà arrivare al suo compimento.

134. Ogni teorizzazione a proposito di tare nascoste, di una componente oscura, di lati vergognosi, inconfessabili, di determinazioni bestiali concepite come infamie, di una dimensione demoniaca etc. più o meno costitutivi dell'uomo, della donna, è un discorso interpretativo dell'ontosi che la ratifica in quanto processo.

135. Non c'è un'innocenza originaria, una bontà originaria etc., perché ciò implica ancora la dinamica ontosica negando ciò che è realizzato a causa di essa. Ciò che si verificherà è una dinamica naturale che non attiene ad alcuna morale.

136. Non c'è da lottare contro il male che è sempre posto su un supporto ben determinato, il che ha condotto alla teorizzazione della lotta di classe, tra le generazioni, al razzismo etc. Così non c'è da demonizzare i genitori né predicare una lotta dei figli contro di loro. Ciò inibirebbe in particolare ogni possibilità di liberazione-emergenza degli adulti che sono diventati genitori, mettendoli in presenza di un'indecidibilità e di una confusione: devono optare per il figlio o per il genitore?

137. L'abbandono del processo rivoluzione è l'abbandono della lotta contro, per favorire invece una dissoluzione, quella del mondo dell'ontosi in noi e fuori di noi, abbandonando questo mondo, e accedere alla piena percezione del fenomeno specio-ontosico che colpisce la specie da migliaia di anni.

Una dinamica simile si effettuerà in ciò che concerne le altre forme di lotta contro il capitale, contro il mondo da esso organizzato.

138. Il capitale è la rappresentazione-concretizzazione dell'ontosi e della speciosi dato che esso opera per l'individuo come per la specie. Il capitale è l'ontosi-speciosi divenuta soggetto, antropomorfizzata, che determina la vita degli uomini e delle donne. Grazie a lui l'ontosi-speciosi diventa visibile.¹¹⁸

139. Il processo di costituzione del capitale include il fenomeno dell'alienazione. Finché c'è alienazione non c'è follia.

¹¹⁸ *Homo sapiens* deve evitare l'eccesso e la depressione, il capitale l'inflazione e la deflazione, finché non si è pienamente autonomizzato.

O meglio, producendo il capitale, la specie ha costituito un essere altro a partire da sé stessa, come per distanziarsi dal male che la rode. In compenso, con la morte potenziale del capitale e lo sviluppo della virtualizzazione, la specie tende a ripiegarsi su sé stessa, a un solipsismo per il quale ha avuto d'altronde varie tentazioni, nel corso del suo divenire. La follia è l'ipseizzazione, la riduzione a sé, l'impossibilità di ogni divenire. Il che è teorizzato, in particolare, con la fine della storia, nella misura in cui essa è posta come la fine del divenire.

140. Né perdono, né condanna — allo stesso modo né idealizzazione, né demonizzazione della natura — ma necessità di percepire in maniera implacabile tutto l'invisibile, tutta l'ontosi, tutto ciò che è stato posto, vissuto come male senza realmente percepirlo. La riconciliazione neppure si impone, poiché riconciliare è conservare ricoprendo.¹¹⁹

Né salvare, né riscattare, ma raggiungere la nostra naturalità, la continuità col processo di vita. Ciò sarà la dissoluzione dell'ontosi e l'avvio di un processo di rigenerazione operante in profondità in ogni uomo, ogni donna.

141. Per sopravvivere e sottovivere la specie umana, particolarmente in Occidente, ricorre ad una psicologizzazione generalizzata, che denota così che l'insicurezza iniziale, la minaccia primordiale sono sempre operanti e che dunque l'uscita dalla natura non ha consentito di accedere alla sicurezza, alla protezione. Questo fallimento obbliga a vedere non soltanto

¹¹⁹ Per ciò che riguarda la natura, al posto di riconciliarsi, preferisco dire: rimettersi in continuità con essa.

l'ontosi, ma la sua insufficienza, il rischio della follia e i pericoli della virtualità.

A partire dal coglimento di questo particolare momento può dispiegarsi un'altra dinamica di vita.

142. Tutte le soluzioni ontosiche (tanto sul piano organico che intellettuale) sono, a livello dell'adulto, aberrazioni che inibiscono il compimento del suo processo di vita, che attivano il suo malessere, ma esse furono, all'origine, le uniche atte ad assicurarne la sopravvivenza e la sottovivenza (che sia allo stato d'embrione, di feto, o di neonato).

143. Il rivissuto autentico del trauma e dei suoi rigiocamenti, così come il senso profondo dell'immensa sofferenza indotta, ben posizionata nel passato e distanziata da quel che avviene qui e ora, può consentire di disattivare le impronte e di liberarsi. Tuttavia se la realtà dei rapporti tra uomini, donne, bambini, non cambia, l'emergenza di questo essere liberato non può essere confermata, facendo risorgere la contraddizione, e dunque la possibilità della riaffermazione dell'ontosi. La liberazione-emergenza può attualizzarsi soltanto con la fine della millenaria erranza della specie, la fine della speciosi, l'eliminazione della società comunità attuale.

144. L'essere liberato è infatti l'essere originario, col suo piano di vita, e dunque la sua dimensione Gemeinwesen, che furono mascherate dall'immensa sofferenza determinata dalla rottura della continuità. Di conseguenza, la dinamica di liberazione-emergenza non può ridursi a un rivissuto dei traumi, a

un profondo sentire le emozioni ai diversi livelli dell'individuo. Essa può essere totale e reale soltanto se ci si separa dal momento iniziale fondatore della sofferenza, creatore dell'impronta dell'attaccamento e del blocco, e si ritrova la continuità, in noi stessi, con l'essere originario, così come coi nostri simili, con tutto il processo di vita, e dunque con il cosmo.

La messa in continuità fonda l'emergenza.

Febbraio 2002

* * *

QUESTE tesi intendono esprimere ciò che vi è di saliente, di apparente, nel comportamento dell'uomo, della donna, ontosici. Non sono esaustive ma formano il punto di partenza per un'indagine su questo comportamento che si sviluppa in intima connessione con l'avvio di una dinamica di liberazione-emergenza. Esse sono ugualmente necessarie per poter esporre la dinamica di vita sgravata dall'ontos-speciossi, e dunque mettere in evidenza cosa può essere l'individualità-Geminwesen. Quanto esposto non può dispiegarsi che abbandonando questo mondo. Ciò a cui fundamentalmente mira, è il processo di vita reale, e dunque il divenire ulteriore della specie che diviene totalità-Gemeinwesen, e quello dell'individualità-Gemeinwesen.

Aggiunta del marzo 2007



GLOSSARIO

Le seguenti definizioni sono punti di riferimento. Poiché ogni definizione inevitabilmente opera una riduzione, cerchiamo di effettuarla estraendola da un continuum significativo, senza operare una separazione netta rispetto ad esso. ¶ D'altra parte, poiché i nomi per lo più designano il risultato di un processo (indicato dal verbo) — risultato che è una sostantificazione, supporto di una ipostasi possibile — il che è un'altra forma di riduzione, cercheremo di ri-fluidificare il discorso evitando ogni fissazione-condensazione favorevole al divenire ontosico.

AGIRE [*Agir*]. Modalità del movimento nell'uomo e nella donna — espresso in un comportamento — che implica l'unione del pensiero e dell'azione. Il pensiero vi appare in quanto energia. Senza pensare, non possiamo agire; si è solo automi, o dominati da un «altro».

ALIENAZIONE [*Aliénation*]. Processo nel corso del quale ciò che era proprio diventa altro, estraneo. La natura negativa, nociva di questo fenomeno deriva dal fatto che l'altro contiene una dimensione antagonistica al sé, a quello che ci è proprio. ¶ «Al

movimento di separazione-scissione [...] si collega quello di AUTONOMIZZAZIONE ⇨¹²⁰ (*Verselbstständigung*) dei prodotti generati dall'attività umana, quello dei rapporti sociali che essa ha generato. Essa è pure accompagnata da una spossessione-espropriazione (*Enteignung*) mentre l'esteriorizzazione (*Veräußerung*) delle capacità nel corso della manifestazione (*Ausserung*) dell'essere umano è di fatto una spoliazione (*Entäußerung*). Vi è nello stesso tempo una estraniamento (*Entfremdung*) dovuta al fatto che i prodotti diventano estranei ai produttori e questi alla loro comunità. Il movimento risultante è un'inversione-rovesciamento (*Verkehrung*) che fa sí che le cose diventino soggetti (*Versubjektivierung*) e i soggetti, cose (*Versachlichung*); il che costituisce una MISTIFICAZIONE ⇨ il cui risultato è il feticismo della merce o del CAPITALE ⇨, che fa sí che le cose abbiano le proprietà-qualità degli uomini». ¹²¹ ¶ Questo insieme di processi implica che alla fine sia generata una «figura» ostile alla persona che ha operato; il che implica anche l'esistenza di un meccanismo di cui uomini e donne non sono consapevoli e che tende a invertire lo scopo di ciò che intendono ottenere. Così si trovano rinchiusi, intrappolati, in un divenire che volevano evitare. Con ciò, alienazione si apparenta alla FOLLIA ⇨. Il complesso dei suoi fenomeni costitutivi rientra nel campo della SPECIOSI-ONTOSI ⇨.

ANTROPOMORFOSI [*Anthropomorphose*]

~ DELLA DIVINITÀ. Metamorfosi del NUMEN (del sacro) in una figura umana. È accompagnata da una divinomorfosi che originariamente riguardava l'unità superiore rappresentativa della comunità ASTRATTIZZATA ⇨ divenuta STATO ⇨ nella sua primitiva forma. Successivamente essa può concernere i mistici.

~ DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA. Fenomeno esposto da K. Marx in *Per la Critica della filosofia del diritto di Hegel* dove

120 La manicola ⇨ indica che il termine è presente nel «Glossario» (*N.d.T.*).

121 Non ci è stato possibile individuare la fonte di questa citazione (*N.d.T.*).

afferma in particolare che non è l'uomo che eredita la proprietà fondiaria, ma il contrario. Questa antropomorfosi è l'espressione suprema del fenomeno della FONDIARIZZAZIONE ⇨, del culto dell'autoctonia, della mistica del suolo. Il suo complemento, secondo K. Marx, è una zoomorfosi di uomini e donne. Si potrebbe aggiungere una etonizzazione, compulsione a ritornare a ciò che è posto come fondamento, come origine: la terra come suolo (la sepoltura ne sarebbe un supporto) e «mistica» di esso.

- DEL LAVORO. Fenomeno che si impose in occasione del dissolvimento del modo di produzione feudale con AUTONOMIZZAZIONE ⇨ della forma feudale ed EMERGENZA ⇨ dell'artigianato. Si esprime attraverso il grande movimento artistico che inizia nelle Fiandre e in Italia, con l'emergere della figura dell'ingegnere, con l'affermazione della filosofia del fare. È una delle componenti della genesi della SCIENZA ⇨ sperimentale. ¶ La sua influenza si fa sentire in seno al movimento socialista, specialmente tra quelli che K. Marx chiamò i socialisti ricardiani, in J.P. Proudhon, nella Prima Internazionale; in effetti si trova in K. Marx e F. Engels nella loro esaltazione del lavoro come attività specificamente umana. La si ritrova nello scompiglio generato da ciò che viene chiamata attualmente fine del lavoro. ¶ Suo complemento è la dipendenza dal lavoro a tal punto che l'uomo è essenzialmente definito da esso e solo tramite esso può essere compreso; si ha l'Homo faber e l'esaltazione della tecnica, dell'umanismo come pure dell'attivismo e del movimento (il movimento è tutto).

- DEL CAPITALE. Fenomeno che fa sí che il CAPITALE ⇨ diventa uomo, «*a human being* [un essere umano]» secondo K. Marx. Suo complemento è la capitalizzazione di uomini e donne che tendono a diventare oggetti tecnici, immersi nell'IMMEDIATEZZA ⇨ del capitale, che può anche essere percepita come la sua immanenza.

APTOEVOLUZIONE [*Haptoévolution*]. «[...] con il PHYLUM ⇨ Homo, si impone un'altra evoluzione (l'aptoevoluzione) che è caratterizzata dalla produzione di organi per così dire esterni al corpus organo-psichico. Questi organi sono utensili, in senso ampio, che consentono una messa in continuità della specie con il suo ambiente». ¹²²

APTOGESTAZIONE [*Haptogestation*]. Fase dello sviluppo dell'Homo sapiens che si svolge dopo la nascita e dura approssimativamente fino a due anni. A. Montagu ha parlato di estrogestazione. Ho preferito, riferendomi a Frans Veldman, creatore dell'*haptonomie*, parlare di aptogestazione.

ASTRATTIZZARE [*Abstraiser*]. Azione di separare per distaccare dati da una realtà, da un dato fenomeno, per consentire lo sviluppo di un'altra che può manifestarsi come istituzione (lo STATO ⇨ per esempio) ovvero lo spiegamento di un'entità o il rafforzamento di una preesistente (dio per esempio). ¶ Tuttavia, l'astrattizzazione si distingue dall'astrazione nel senso che in essa la separazione in rapporto alla totalità si manifesta in modo incompleto, in un abbozzo che può anche abortire, e che nel caso di un trasferimento da un ambito all'altro, la totalità la quale riceve non è negata. In altre parole, essa non porta all'AUTONOMIZZAZIONE ⇨, come nel caso dell'astrazione. ¶ Il modo della conoscenza, liberato dalla separazione e dalla REPRESSIONE ⇨, implica l'astrattizzazione di uno o più elementi della realtà, il metterli in rilievo, in modo da poterne fare un'indagine dettagliata, senza perdere la PRESENZA ⇨ della totalità, né la nostra.

ATTACCAMENTO [*Attachement*]. Forma ONTOSICA ⇨ della ricerca del mettersi in continuità. Essa manifesta la paura dell'abbandono.

AUTONOMIZZAZIONE [*Autonomisation*]. Processo nel corso del quale le determinazioni originarie di un fenomeno diven-

122 Vedi «Divenire dell'ontosi» nota al § 3 (*N.d.T.*).

tano inoperanti. Processo ONTOSICO ⇨ mirante a SFUGGIRE ⇨ alla dipendenza genitoriale e che tende, inevitabilmente, a RIATTUALIZZARE ⇨ la separazione.

CAMMINO [*Cheminement*]. Il modo in cui un uomo, una donna progredisce, cioè, avanza, nella realizzazione delle sue potenzialità, in relazione con i suoi simili, con il MONDO ⇨ interrelazionale, nella NATURA ⇨, nel COSMO ⇨. ¶ Il cammino non implica la necessità di seguire un percorso ben definito, sovente prestabilito. Nel momento attuale, per coloro che vogliono EMERGERE, implica fondamentalmente l'abbandono di questo mondo.

CAPITALE [*Capital*]. È definito sulla base dell'opera di K. Marx: il VALORE ⇨ pervenuto all'autonomia e che può perpetuarsi a seguito della sottomissione del movimento sociale, attraverso il dominio del rapporto salariale (sottomissione del lavoro al capitale).

CARICO [*Charge*]. Elemento inconscio, «soprannumerario», trasmesso durante un discorso, che attribuisce all'altro dati che non lo concernono. L'altro funziona allora come supporto per dire qualcosa che «tormenta» inconsciamente colui o colei che parla. Il carico è correlato a una RIEMERSIONE ⇨ e al RIVERSAMENTO ⇨.

CERTEZZA [*Certitude*]. Adesione all'ETERNITÀ ⇨.

COMBINATORIA e COMBINISMO [*Combinatoire et combinisme*]. Combinismo: teoria e comportamento — teoria e pratica non sono separate — la cui base è la combinatoria. Ciò implica che il reale risulta dall'instaurarsi di questa, e che il presentarsi di quello, la sua manifestazione, implica una combinatoria di EPISTEMI, anche molto antichi, e una combinatoria di pratiche. Queste si presentano come manipolazioni, nel senso più generale, che include tanto la sperimentazione scientifica quanto il bricolage, quindi l'intero arsenale tecnico prodotto in migliaia di anni. Può

esserci combinatoria solo se c'è coesistenza, tolleranza, PERMISSIVITÀ ⇨, gioco, messa in gioco o messa in scena; solo se ogni elemento ha un certo gioco; d'altro canto sono necessarie trasparenza, adattabilità e il suo complemento, la selezione, il che implica anche l'obsolescenza perché la combinatoria si rinnovi, e l'illusione del progresso, così come l'immaginazione, l'innovazione. Il tutto è possibile, e soprattutto probabile, s'impone grazie alle reti e alla comunicazione, agenti essenziali dell'avvio della combinatoria e della sua realizzazione. ¶ La combinatoria è in un certo senso dispotica: essa ingloba tutto, recupera tutto, persino i VALORI ⇨. È il gioco del CAPITALE ⇨ divenuto completamente autonomo, privato di sostanza, di interiorità (ANTROPOMORFIZZAZIONE AUTONOMIZZATA ⇨), che si presta a tutto grazie all'espansione della comunicazione che uomini e donne percepiscono come valore, al fine di poter ancora situarsi nel loro MONDO ⇨. Tuttavia, la combinatoria può essere effettiva solo se gli agenti si affidano alla dinamica che, in definitiva, è epifanizzazione del meccanismo infernale. Un imperativo morale domina il tutto, anche se non lo si dice: si deve combinare per adattarsi e, per questo, occorre spogliarsi di tutto ciò che, in noi, può inibire la comunicazione, motore della combinatoria. ¶ I fenomeni vitali sono interpretati, vissuti, attraverso la combinatoria. Es.: la SESSUALITÀ ⇨. Si combina per esistere.

COMPARTIMENTAZIONE [*Compartmentation*]. Fenomeno che interviene in quello più ampio della RIDUZIONE ⇨. Consiste nell'operare discontinuità nella persona al fine, fondamentale, di inibire la generalizzazione della sofferenza.

CONFUSIONE [*Confusion*]. Il desiderio di fondersi con l'altro (essere umano-femminino o qualsiasi entità) entra nell'ambito di questo concetto e si aggiunge al suo abituale contenuto.

COSCIENZA [*Conscience*]. Formazione derivante dall'azione della REPRESSIONE GENITORIALE ⇨.

COSMO [*Cosmos*]. Si riferisce alla totalità eterna e senza limiti.

DEGIOCAMENTO [*Déjouement*]. Comportamento mediante il quale si cerca di non RIGIOCARE (rifare ciò che abbiamo già fatto, o ciò che i nostri genitori hanno fatto).

DERELIZIONE [*Déréliction*]. Concetto di origine teologica: stato della creatura abbandonata da dio. Esprime la totale dipendenza e la perdita di qualsiasi supporto, qualsiasi riferimento. I concetti di *Hilflosigkeit* (S. Freud), *Geworfenheit* (M. Heidegger), *Loneliness* (H. Arendt) possono tradursi derelizione. Il risultato della crisi della PRESENZA ⇨ (E. de Martino) è uno stato di derelizione.

DOMESTICAZIONE [*Domestication*]. «La domesticazione, che si realizzò quando il CAPITALE ⇨ si è costituito in comunità materiale, ha ricomposto l'uomo che, all'inizio del suo processo, esso aveva distrutto-parcellizzato»¹²³ (1973). ¶ Gli elementi di questa domesticazione, che comincia molto prima del sorgere del capitale, sono da ricercarsi nei fenomeni di separazione dal resto della NATURA e nella REPRESSIONE GENITORIALE ⇨.

EMERGENZA [*Émergence*]. Fenomeno che si verifica particolarmente in seno ad una fase di dissoluzione. Essa si afferma attraverso un salto qualitativo ed è caratterizzata dall'apparizione di nuove determinazioni.

EPISTEME [*Épistémè*]. Ciò che permette di organizzare un sapere in vista di un *telos* cognitivo. Riflessione su tale sapere per determinarne validità e operatività.

EQUIVALENTE GENERALE [*Équivalent général*]. È il risultato di un fenomeno di esclusione di un elemento da un insieme, elemento che, da allora in poi, potrà rappresentare qualsiasi elemento dell'insieme stesso. K. Marx ha messo in evidenza

123 Vedi «Contro la domesticazione» in *Verso la comunità umana. Scritti dal 1968 al 1977*, Jaca Book 1978, a cura di P. P. Poggio (N.d.T.).

ciò per quanto riguarda il denaro (VALORE ⇨), ma è valido per tutti i valori. L'esclusione è accompagnata da un'elezione. In altre parole, ciò che viene escluso diventa eletto, elevato al grado di unità superiore che fonda e rappresenta. I concetti sono in generale degli equivalenti generali. Così l'Uomo è un equivalente generale. Esso presuppone l'esclusione di un dato tipo di uomo — quello determinato dal sorgere del modo di produzione capitalistico — che tenderà a rappresentare tutti i tipi di uomini possibili (esistiti e che esistono ancora). Ciò appare nettamente quando si tratta di diritti dell'Uomo.

ERRANZA [*Errance*]. Modalità di comportamento della specie che si separa dal resto della NATURA ⇨. Ricerca di un luogo, di una funzione e di una giustificazione per la situazione in cui si è messa e si mette, al fine di avere punti di riferimento di vita proprio per non errare (evitare un RIGIOCAMENTO ⇨).

ESSERE-AVERE [*Être-avoir*]. Sembrerebbe che l'essere sia in realtà una RIDUZIONE dell'avere. L'avere è l'espressione-manifestazione della PARTECIPAZIONE ⇨. La perdita di partecipazione (di ciò a cui lui, lei, partecipa) riduce l'uomo, la donna, a un essere. Di conseguenza, per ritrovare la totalità, l'essere deve acquisire sia sotto forma «materiale» che «spirituale» ciò di cui è stato sprossessato. In un certo senso, l'avere è isomorfo all'immanenza e l'essere alla TRASCENDENZA ⇨. Di conseguenza, io indico essere-avere per significare il ritorno alla partecipazione in cui l'uomo, la donna, non è più dissociato-a, ma trova e si muove nella pienezza.

ETERNITÀ [*Éternité*]. Che non ha né inizio né fine. Modalità d'essere del COSMO ⇨ (sua epifania). Tutto ciò che ha avuto un inizio non può diventare eterno. Per quanto riguarda l'uomo, la donna, egli, ella, potrebbe diventare immortale; per quanto riguarda un fenomeno, esso può raggiungere una perpetuazione.

Quindi, è un errore parlare di eternizzazione del capitale; si tratta della sua perpetuazione.

EXTRACTANCE [*Extractance*]. Tendenza a far risorgere il trascendente, a estrarlo dall'immanenza; a estrarre dio dalla sua evanescenza.

FILOSOFIA [*Philosophie*]. Originariamente si presenta come l'unione di un'EPISTEME ⇨ e di una prassi, la politica.

FOLLIA [*Folie*]. Stadio limite di vari disturbi psicosomatici profondi. Può presentarsi in due modalità, due forme del rinchiudersi. Il richiudersi in sé stessi, l'ipseizzazione, il rinchiudersi nell'altro, l'ALIENAZIONE ⇨. Tra ciò che ci è proprio (*das Eigene*) e ciò che ci è estraneo o altro (*das Fremde*) non c'è semplicemente conflitto come affermò O. Gross (e prima di lui M. Stirner e in una certa misura, S. Kierkegaard), ma una complementarità, in cui l'altro può apparire come il salvatore in cui identificarci.

FONDIARIZZAZIONE [*Fonciarisation*]. Dinamica economico-sociale che pone la proprietà fondiaria come elemento determinante per l'accesso al potere, dato che è essa che consente di fondare una classe dominante.

GEMEINWESEN [*Gemeinwesen*]. Concetto ampiamente utilizzato da K. Marx e G.W.F. Hegel. Non indica solo l'essere comune, ma anche la natura e l'essenza comuni (*Wesen*). È ciò che ci fonda e ci accomuna, partecipando allo stesso essere, alla stessa essenza, alla stessa natura. È la modalità di manifestazione di questo essere partecipante. ¶ Posso aggiungere un'interpretazione personale di *gemein*. *Ge* è una particella inseparabile che esprime la generalità, il comune, il collettivo. *Mein* indica ciò che è individuale: il mio. In ciò affiora in sottinteso l'idea di una non separazione tra ciò che è comune e ciò che è individuale; il che implica il concetto di PARTECIPAZIONE ⇨ in cui si percepisce sé in

un tutto che è come consustanziale. ¶ La *Gemeinwesen* si presenta dunque come l'insieme delle INDIVIDUALITÀ ⇨, la comunità che risulta dalle loro attività nella NATURA ⇨ e nel MONDO ⇨ creato dalla specie; nello stesso tempo le ingloba, e ad esse dà la loro NATURALITÀ ⇨ (indicata da *wesen*), la loro sostanza come generalità (indicata da *gemein*), in un divenire (*wesen*).

IMMEDIATEZZA [*Immédiateté*]. Ciò che si presenta a noi. Può essere espressione della SPONTANEITÀ ⇨, della continuità.

IMMEDIATISMO [*Immédiatisme*]. Concetto forgiato da A. Bordiga che esprime il rinchiudersi nell'IMMEDIATO.

IMPRONTA [*Empreinte*]. Concetto creato da K. Lorentz, ripreso ampiamente da A. Janov. È la traccia mnesica lasciata da un TRAUMA ⇨ che può essere riattivato in seguito, provocando dei RIGIOCAMENTI ⇨. R. Hubbard designò qualcosa di simile con il suo concetto di engramma.

INCOAZIONE [*Inchoation*]. Situazione in cui si sta per fare qualcosa, quindi inserirsi in una data dinamica. Può tendere a perpetuarsi a seguito dell'ONTOSI ⇨.

INCONSCIO [*Inconscient*]. Formazione derivante dall'azione della REPRESSIONE GENITORIALE ⇨.

INDIVIDUALITÀ [*Individualité*]. Attitudine a porsi in quanto momento di EMERGENZA ⇨ e unità percettibile del fenomeno vita. ¶ Per tendere ad evitare ogni RIDUZIONE ⇨, parlo di individualità-GEMEINWESEN ⇨ per significare che non c'è separazione tra le due, né a maggior ragione opposizione. L'individualità ha la dimensione *Gemeinwesen*, per il fatto stesso della sua emergenza, non seguita da una separazione, ma dal mantenimento della PARTECIPAZIONE ⇨ al fenomeno vita.

INVARIANZA [*Invariance*]. Concetto di origine matematica, usato da A. Bordiga per caratterizzare il marxismo. Sono possibili vari approcci che mettono in risalto una permanenza in seno

ad un divenire. In una certa misura, essa segnala l'impossibilità della perdita e può, di conseguenza, operare come supporto per un'affermazione ONTOSICA ⇨.

INVERSIONE [*Inversion*]. Indica l'instaurazione di un divenire contrario a quello effettuato fino ad oggi, che comporta in particolare: uscita dalla NATURA ⇨, REPRESSIONE ⇨, rifiuto, ASTRATTIZZAZIONE ⇨, rivolte (insurrezioni, rivoluzioni) ma anche guerre e pace. Non è uno STORNAMENTO di ciò che fu stornato e non è un ritorno al momento in cui questo si si impose. No, perché è a partire dal potenziale GEMEINWESEN ⇨ in noi qui e ora e nella comunità di coloro che convergono e partecipano, che avverrà. Non si tratta quindi di tornare a una fase precedente, ad un comportamento ancestrale, ma di accedere a qualcosa che germoglia in noi, nella specie: la profonda NATURALITÀ ⇨ che è sempre stata repressa, in gran parte oscurata, così come la continuità con tutte le cose viventi, con il COSMO ⇨.

ISTINTO [*Instinct*]. È l'espressione della NATURALITÀ ⇨ e si presenta come un complesso di conoscenze, che veniamo acquisendo sin dal concepimento e la formazione del nostro essere (embriogenesi e fetogenesi), che ci permettono di compiere il nostro processo di vita. Esso non si riduce all'innato, perché si «accesce» per un processo inconscio nel corso della vita, il che ci rende atti, a condizione che manteniamo la continuità con la nostra naturalità, a realizzare il nostro processo di vita in un ambiente in divenire. Grazie a questo processo inconscio, l'INDIVIDUALITÀ ⇨ (e quindi la specie) aumenta le sue acquisizioni e le trasmette ai suoi discendenti.

KAIRÓS [*Kairos*]. Indica il momento favorevole che può essere il supporto di una rivelazione, di un'illuminazione individuale o collettiva, o di una messa in movimento, di un intervento di vaste dimensioni, di una rivolta. ¶ Appare come una «rottura» del tempo in cui si impone una sorta di dilatazione della durata, che

consente l'irruzione di un possibile all'interno di un rinchiuso, di un blocco. ¶ In lui si articolano l'insorgere dell'inatteso e la sua negazione, nella misura in cui esso fu pensato, desiderato, sognato, all'interno di una dinamica determinata dalla nostalgia e dall'UTOPIA ⇨. ¶ La ricerca del kairós suscita dipendenza per il fatto di attenderlo e di cercare segni che possano predirne l'insorgere.

LIBERAZIONE [*Libération*]. Movimento che consente l'eliminazione di ostacoli, di limitazioni. Può tradursi in uno spossamento se, simultaneamente, non vi è EMERGENZA ⇨, vale a dire affermazione di qualcosa che è nuovo, o che è stato fortemente RIMOSSO a seguito della REPRESSIONE ⇨, come è il caso dell'essere originario.

MERCATALE [*Mercatel*]. «Il CAPITALE ⇨, con l'accesso all'autonomia, si ANTROPOMORFIZZA ⇨. Simultaneamente, crea un ambiente degli uomini e delle donne che è una seconda NATURA ⇨. È il mercato con tutto ciò che è gli è collegato: pubblicità su svariati supporti, marketing, mailing, ecc... Di conseguenza, per analogia con «naturale», usiamo la parola mercatale per qualificare l'ambiente che ormai ci circonda».

MISTIFICAZIONE [*Mystification*]. Vedi ALIENAZIONE ⇨.

MITO [*Mythe*]. Unione di un'EPISTEME e di una prassi (insieme di riti). Senza riti, come sottolinea R. Otto, il mito si riduce a narrazione, favola, leggenda. Il mito è legato alla comunità, alla RELIGIONE ⇨, allo STATO ⇨.

MONDO [*Monde*]. Insieme delle relazioni degli uomini, delle donne e delle relazioni che essi, esse, intrattengono con la NATURA ⇨, percepita come ciò da cui loro si separano. Quello che essi, esse hanno costruito nel corso dei millenni di separazione dal resto della natura.

MORTE POTENZIALE DEL CAPITALE [*Mort potentielle du capital*]. Ha luogo a partire dal momento in cui il numero di coloro che fanno circolare il plusvalore diventa maggiore di quello di coloro che lo producono. Si verificò dapprima negli USA verso la metà degli anni cinquanta del secolo scorso e tende a diffondersi nelle varie aree. È anche legata a un'enorme sostantificazione (produzione di capitale fisso) che inibisce il movimento incessante del CAPITALE ⇨ che è tale solo se si capitalizza indefinitamente. Da qui il massiccio dispiegamento della speculazione che corrisponde a un'AUTONOMIZZAZIONE ⇨ della forma capitale e, tendenzialmente, alla sua evanescenza nella VIRTUALITÀ ⇨.

NATURALITÀ [*Naturalité*]. Modo di manifestazione del processo di vita, operante nella NATURA ⇨, a livello di una INDIVIDUALITÀ ⇨ o della specie.

NATURA [*Nature*]. Insieme di esseri viventi, Homo sapiens inclusi, e delle loro relazioni reciproche, così come di quelle con il supporto inorganico del pianeta Terra.

NUMEN [*Numen*]. Termine creato da Rudolf Otto per designare il sacro nella dimensione di ciò che affascina e spaventa. Questo concetto è inseparabile da quello di dipendenza assoluta. Il primo è legato a dio, il secondo alla creatura. Essi esprimono bene la relazione, innaturale, del bambino con la madre, all'inizio, e col padre in seguito.

ONTOSI [*Ontose*]. «È un fenomeno di adattamento al modo di vita imposto dalla separazione dalla NATURA ⇨, che induce inevitabilmente la REPRESSIONE GENITORIALE ⇨. Essa è simultaneamente il risultato di questo adattamento che fonda l'essere ONTOSICO ⇨. È costituita da un insieme di processi inconsci che fonda il comportamento inconscio dell'uomo, della donna». ¹²⁴

124. Vedi «Insorgere dell'ontosi» § 2 (*N.d.T.*).

OSSESSIONE [*Hantise*] Concetto che segnala due fenomeni: essere abitati, invasi e subire un innesto (essere innestati).

PARTECIPAZIONE [*Participation*]. L'INDIVIDUALITÀ-GEMEINWESEN ⇨ per la sua quiddità — ciò che la sua definizione contiene — implica la partecipazione, poiché la dimensione Gemeinwesen non si limita alla specie, né agli altri esseri viventi, ma a tutto il COSMO. Partecipare è far parte senza essere separati, è prendere parte e intervenire in un divenire.

PERMISSIVITÀ [*Permissivité*]. È caratterizzata da un'assenza di affermazione dei genitori, il che inibisce la continuità nella sua effettuazione IMMEDIATA ⇨ così come nella sua RIFLESSIVITÀ ⇨, a causa dell'assenza di conferma, di riconoscimento e dell'essere messi nell'indifferenziazione. La possibilità della retroazione tende a perdersi, da cui un disorientamento. Quindi: inibizione della continuità, senza proibizione.

PHYLUM [*Phylum*]. Concetto usato in modo eterodosso nell'espressione «phylum Homo», poiché Homo è un genere. Voglio significare che a partire dagli Homo (e anche dagli Australantropi) si dispiega un vasto fenomeno — che ha la forza di una vera e propria diramazione — quello dell'accesso alla RIFLESSIVITÀ ⇨ e alla PARTECIPAZIONE ⇨; senza escludere che questo tenda a realizzarsi attraverso altri gruppi animali, e interrogandomi in profondità su: che cosa accade con gli alberi? ¶ Secondo la sua concezione spiritualistica, che ci è estranea, Theilhard de Chardin ha concepito in modo grandioso un divenire simile, ma ove gli esseri viventi, in particolare gli Homo, non operano di per sé stessi, poiché sono determinati da un attrattore, che fonda la loro dipendenza, il punto omega che è al tempo stesso un limitatore del divenire.

PORTARE [*Porter*]. Il bambino deve essere costantemente portato (Franz Renggli e vedi TRAGLING ⇨). Non farlo, induce una dinamica ONTOSICA molto consistente: ricerca di un supporto, di

una persona che ci porta (da cui il RIGIOCAMENTO ⇨ della dipendenza); ma è anche far portare agli altri ciò che ci ingombra (RIVERSAMENTO ⇨, CARICO ⇨), ci OSSESSIONA ⇨ (dati inconsci in relazione ai traumi subiti). ¶ I derivati da portare veicolano anch'essi un dato ontosico: supportare, trasportare, riportare, rapportare, deportare, importare. ¶ Portare il bambino è permettergli di rimanere in continuità con la sua speciogenesi. L'uomo, la donna furono portati dagli alberi e gli adulti sono alberi per i bambini. ¶ (F. Renggli ha scritto un libro sui miti sumerici che egli interpreta come riportanti dei racconti sulla nascita.¹²⁵ Un altro psicoanalista ha interpretato le pitture murali degli edifici egiziani come rappresentazioni anch'esse di un «dire» simile).

POSIZIONAMENTO [*Positionnement*]. «Posizionarsi non è fissarsi ad un luogo dato, ma è ritrovarsi nella totalità in divenire, essendo noi stessi in divenire, essendo presenti a tutti i divenire particolari . (...) Posizionarsi è dare significato alla propria PRESENZA: è significare».¹²⁶

PRESENZA [*Présence*]. Esprime l'esistenza, l'esserci IMMEDIATO e il suo potere di manifestazione. Si impone come il manifestarsi dell'INDIVIDUALITÀ-GEMEINWESEN ⇨.

PROCRASTINARE [*Procrastination*]. Azione di rinviare un qualunque intervento a più tardi, nella speranza d'imbattersi nel KAIROS ⇨.

125 Franz Renggli, *L'origine della paura. I miti della Mesopotamia e il trauma della nascita*, Edizioni Scientifiche Ma. Gi. 2004. In «Sommosa» (dicembre 2005), Camatte specifica che per Renggli i miti mesopotamici «esprimono le lotte al momento della nascita, per nascere, per esistere, per uscire da un blocco. Si ritrova questo nei miti greci come nelle epopee indiane del Ramayana o del Mahabharata, piene di episodi guerrieri come, per esempio, nei film o nella serie dei Dragon Balls. La specie resta bloccata» (*N.d.T.*).

126 Vedi «Insorgere dell'ontosico» § 28-29 (*N.d.T.*).

REINSTAURAZIONE [*Réinstauration*]. «[...] si traduce nella riaffermazione, la restaurazione dello STATO IPNOIDE ⇨ e dello STATO ISTEROIDE ⇨, a seguito di una parte dell'evanescenza della realtà, che ha perso il suo significato per l'individuo, e a seguito di una sorta di fenomeno d'isteresi, di elasticità, che tende a reimporre ciò che si è prodotto ma che non aveva potuto pervenire al suo completamento a seguito della ROTTURA TRAUMATICA ⇨»¹²⁷.

RELIGIONE [*Religion*]. Unione di una EPISTEME ⇨ e di una prassi (serie di riti). È legata allo STATO ⇨ e implica la REINSTAURAZIONE ⇨ di qualcosa che è stato perduto.

REPRESSIONE [*Répression*]. Consiste nell'inibizione della NATURALITÀ ⇨ e nell'interdizione della continuità.

REPRESSIONE GENITORIALE [*Répression parentale*]. REPRESSIONE ⇨ della NATURALITÀ ⇨ del bambino, al fine di adattarlo al divenire fuori NATURA ⇨ della specie. Questa — l'erranza — fu determinata dal desiderio di sfuggire al rischio di estinzione che, nel corso del tempo e come risultato dei RIGIOCAMENTI ⇨, ha operato come l'impronta di una minaccia. Per sfuggire a questa, la specie si sovraprotette e cerca instancabilmente la sicurezza. Così facendo essa affonda sempre più nell'artificialità. ¶ Questa repressione è dunque ordinata ai genitori dallo Stato, dai costumi ecc. Essa è in gran parte incosciente e a volte, per le persone che hanno ancora una certa naturalezza, richiede una autorepressione. ¶ La dimensione inconscia deriva in gran parte dal fatto che i genitori sono completamente disadattati davanti al bambino, cosa che li rende «ciechi» alla sua naturalità e devono ricorrere a «metodi» per «gestire» la loro relazione con lui. È qui che si radica l'idea che «non si nasce ma si diventa» e che si deve imparare a vivere. ¶ Non si deve confondere repressione e maltrattamento.

127 Vedi «Insorgere dell'ontosi» § 173 (*N.d.T.*).

RIATTUALIZZAZIONE [*Réactualisation*]. [Voce definita in AUTONOMIZZAZIONE ↗ (N.d.T.)]

RICOPRIMENTO [*Recouvrement*]. Attività consapevole che, inconsciamente, mira a mascherare l'intero vissuto traumatico, a indurre che esso cada in un oblio totale.

RIDUZIONE [*Réduction*]. Fenomeno fondamentale nella dinamica SPECIO-ONTOSICA. Essa opera tanto a livello sociale, che economico, politico, psichico e cognitivo (a livello del processo di conoscenza). Socialmente, essa genera l'individuo, psicologicamente, la solitudine.

RIEMERSIONE [*Remontée*]. Fenomeno involontario e inconscio durante il quale si manifestano dati della vita psichica che la persona tende costantemente a RIMUOVERE.

RIFLESSIVITÀ [*Réflexivité*]. Attitudine a non limitarsi all'IMMEDIATEZZA e capacità di operare una riflessione, un ritorno su, al fine di percepire al di là dell'immediato.

RIGIOCAMENTO [*Rejouement*]. Concetto ampiamente usato da A. Janov, derivante da quello freudiano di «coazione a ripetere», il quale indica che noi tendiamo inconsciamente a rifare quello che abbiamo vissuto in seguito ai TRAUMI o a replicare quello che hanno vissuto i nostri genitori. Il rigiocamento inizia spesso con un DEGIOCAMENTO ↗. Il rigiocamento è generato dalla coazione a ripetere, determinata dal trauma fondatore dell'IMPRONTA ↗. Il bambino non può assolutamente capire cosa sta succedendo, perché è al di fuori del suo processo di vita NATURALE ↗. Ora, senza la comprensione, il fenomeno è bloccato; non può pervenire fino al processo di eliminazione che permette di ripristinare ciò che è stato perturbato. Di conseguenza, si verifica una tendenza a far sí che il fenomeno sia in qualche modo riproposto al fine di pervenire alla conclusione di ciò che è avvenuto. È in questa dinamica di riproposizione che si impone il rigioca-

mento. Ci si mette inconsciamente in una situazione in cui la scena traumatica possa riproporsi. È qui che intervengono i supporti che possiamo pure percepire come dei sostituti, ovvero dei simulacri. Dunque si è spinti a rigiocare. La compulsione a ripetere ha potuto essere più o meno confusa con il desiderio di ritrovare ciò che fu perduto nel corso delle anteriori fasi di sviluppo sia a livello dell'individuo che della specie. Questo desiderio è molto spesso consustanziale con la nostalgia, e anche con l'espressione di una profonda insoddisfazione, espressione essa stessa dell'ONTOSI-SPECIOSI ⇨. Si può percepire ciò nella tematica dell'*Aufhebung* di G.W.F. Hegel o nell'arte, con, ad esempio, l'importanza data alla simmetria radiale che fu prerogativa degli echinodermi, nostri lontanissimi antenati. ¶ Dobbiamo distinguere il rigiocamento dalla RIATTUALIZZAZIONE ⇨ che implica un ritmo, talvolta difficile da individuare, che permette che a determinati intervalli, si imponga un fenomeno simile, come il ritorno delle stagioni.

RIMOZIONE [*Refoulement*]. Concetto coniato da S. Freud che indica il processo inconscio che impedisce (inibendo) che ciò che provoca una sofferenza intollerabile o che potrebbe ricordarla, riattivarla, possa diventare cosciente. Ciò che egli ha percepito nell'immediato è la RIEMERSIONE ⇨ del rimosso (fenomeno inconscio per il paziente), in particolare attraverso segni (sintomi) organici. Ne ha dedotto che alle origini vi era stato un fenomeno di rimozione (*Verdrängung*).

RITENZIONE [*Rétention*]. Fenomeno inconsciente dovuto alla rottura della continuità. Il flusso della vita non può più fluire normalmente e «si accumula».

RIVERSAMENTO [*Déversement*]. Fenomeno inconsciente in cui l'individuo tende ad espellere il troppo pieno in lui causato dalla RITENZIONE ⇨. Spesso condiziona il CARICO ⇨.

RIVOLUZIONE [*Révolution*]. Può essere definita come risultante dall'unione di un'EPISTEME, che può includere la SCIENZA ⇨, e di una prassi, l'insurrezione, che può essere un'arte. Nel lavoro finale di A. Bordiga essa è posta come superamento della teoria e della prassi. «Si può scrivere la tesi così: una sola prassi umana è immediatamente teoria: la rivoluzione». Un tale approccio al comportamento della specie, il cui fondamento è la relazione tra pensiero e azione, non è nuovo. Può essere trovato in vari mistici e specialmente in alcuni teologi cristiani o musulmani.

SCAMOTAGGIO¹²⁸ [*Escamotage*]. Dinamica che fa scomparire un dato importante, dando spesso l'impressione di tenerne conto.

SCIENZA [*Science*]. Insieme di un'EPISTEME ⇨ (matematica e logica) e di una prassi: la sperimentazione. La scienza è in effetti la scienza sperimentale. Ciò che è designato come tale, per le epoche che precedono la sua EMERGENZA ⇨, è in realtà un'episteme. È opportuno distinguere l'esperienza dalla sperimentazione. La prima è in rapporto con un vissuto e con dati psicoesistenziali ed entra nell'ambito dell'IMMEDIATEZZA ⇨, di ciò che accade e da cui si trae un insegnamento a posteriori. Non è questo il caso della seconda che è, per così dire, mediata dall'ipotesi da verificare. Tuttavia, un individuo può comportarsi nei confronti di sé stesso

128 Nella nostra lingua il francesismo *escamotage* normalmente sta per *espedito, sotterfugio*, mentre in francese (e in spagnolo) il significato primario del verbo *escamoter* (sp: *escamotear*) è l'azione di far sparire abilmente qualcosa dalla vista; originariamente designava le manovre con carte e oggetti di prestidigitatori e maghi di strada. *Escamoter une carte. Lit escamotable* = letto a scomparsa. Per rendere correttamente il significato del termine, frequentemente usato da C. abbiamo ritenuto necessario ricorrere al suo traducevole esatto, il desueto *scamotare* («Il prestigiatore sig. Gilbert si produrrà questa sera al teatro Re. Egli promette persino di *scamotare* una signora sul palcoscenico», *Il pirata. Giornale di letteratura, varietà e teatri*, VI n° 63, 5 febbraio 1841, p. 258) ed a *scamotaggio*, tuttora vivo perlomeno nel campo della fotografia professionale (camera col dorso a scamotaggio). (*N.d.T.*)

come in rapporto ad un oggetto di sperimentazione, il che indica l'influenza che la scienza può avere sul modo di essere degli uomini e delle donne.

SESSUALITÀ [*Sexualité*]. Si presenta come un supporto fondamentale di CONFUSIONE ⇨ e di ERRANZA ⇨. Ricorderò semplicemente che si tratta di un fenomeno che si impose circa tre miliardi di anni dopo la comparsa del fenomeno vita sulla Terra. Essa attiene alla simbiosi perché alla base vi è l'unione di due nuclei. A partire da ciò, intervengono una serie di fenomeni di cui l'integrale costituisce la sessualità. Non tenere conto di questa integralità è proprio della dinamica della RIDUZIONE ⇨ e dello SCAMOTAGGIO ⇨ della sessualità in quanto funzione di continuità.

SFUGGIMENTO [*Échappement*]. «Detto in altri termini, per imporsi, per dominare realmente, il CAPITALE ⇨ ha dovuto impadronirsi della produzione — realizzazione del dominio reale entro il processo di produzione immediato — successivamente della circolazione e fondare così il suo proprio processo globale, il che gli consente d'accedere al dominio (sostanziale) reale sulla società anche attraverso la sostituzione degli antichi presupposti con i suoi propri. Attualmente, per essere, non è più costretto ad attuare una deviazione attraverso la sfera strettamente produttiva».¹²⁹

SPECIOSI [*Spéciose*]. Fenomeno isomorfo all'ONTOSI ⇨ ma relativo alla specie: è ciò che essa produce effettuando il suo divenire al di fuori della NATURA ⇨.

SPONTANEITÀ [*Spontanéité*]. Manifestazione in cui non appare alcuna causa esterna (dimensione dell'imprevisto). Lo spontaneo è ciò che nasce dal «processo di vita» della NATURA ⇨, del COSMO; allo stesso modo nell'uomo, nella donna, è ciò che sorge dal processo di generazione dell'AGIRE ⇨, tanto nella sua di-

¹²⁹ Vedi *Verso la comunità umana*, cit., nota II (dell'aprile 1977), pp. 27-29 (N.d.T.).

mensione cognitiva (in relazione al pensiero), quanto nella sua dimensione pratica (in relazione alla prassi, all'azione). È ciò su cui potrà operare la RIFLESSIONE ⇨. La spontaneità è il modo di manifestazione dell'ISTINTO ⇨.

SOVRAMONDO [*Surmonde*]. Insieme di tutte le produzioni VIRTUALI che tendono a sostituirsi alla SOVRANATURA ⇨.

SOVRANATURA [*Surnature*]. Insieme delle entità non percepibili e delle loro relazioni, che agiscono e determinano il divenire in seno alla natura e al MONDO che si edifica a partire da essa.

STATO [*État*]. Può essere definito, in origine, solo attraverso l'esposizione del processo di ASTRATTIZZAZIONE ⇨ della comunità che genera un'unità superiore (faraone, lugal, re dei re, ecc.) che ne rappresenta la totalità. È il sorgere dello Stato nella sua prima forma, che si effettua nello stesso momento in cui s'instaura il movimento del VALORE ⇨ nella sua dimensione verticale (processo di valorizzazione). Nello stesso tempo si opera un'ANTROPOMORFOSI DELLA DIVINITÀ ⇨ e una divinomorfo dell'unità superiore, e s'instaura la RELIGIONE ⇨. Successivamente si impone una seconda forma determinata dal movimento del valore nella sua dimensione orizzontale, fenomeno che non può essere ridotto esclusivamente all'ambito economico. ¶ Fondamentalmente lo Stato, attraverso queste varie forme, sviluppatasi a partire dalle due prime sopra citate, tende a definire l'uomo, la donna, a rinchiuderli nelle sue determinazioni.

STATO IPNOIDE e STATO ISTEROIDE [*État hypnoïde et état hystéroïde*]. In occasione della REINSTITUZIONE ⇨ della situazione derivante dal TRAUMA, fenomeno passivo, inconscio, paragonabile ad una isteresi, dovuto al blocco iniziale, e alla tendenza a portare a compimento un fenomeno, lo stato ipnoide e quello isteroide si manifestano sia insieme, che separatamente. Il primo è paragonabile allo stato in cui si trova la persona ipnotizzata, il secondo è costituito da vari dolori organici.

STORNAMENTO [*Détournement*]. Concetto coniato dai membri dell'Internazionale Situazionista, e che ebbe una grande popolarità a partire dal 1968. Ritengo che esso connoti qualcosa di comune con quello di *Verführung* (S. Freud), tradotto con «seduzione». Lo *stornamento* fondamentale, che determina un'IMPRONTA ⇨ che potrà essere riattivata e indurre dei RIGIOCAMENTI ⇨, consiste nel fatto che i genitori stornano il bambino dalla SUA NATURALITÀ ⇨ in modo che si adatti al MONDO ⇨ al di fuori della natura e artificiale. Nella dinamica ONTOSICA ⇨, è poi accompagnato da un rovesciamento dei dati.

TERAPIA [*Thérapie*]. Intervento che mira ad alleviare, guarire, effettuato dunque in vista di apportare un beneficio.

TRAGLING [*Tragling*]. La realizzazione del tragling costituisce un momento importante dell'APTOEVOLUZIONE ⇨ in cui il bambino umano-femminino diventa un essere da PORTARE ⇨, perché non è solo nidiaceo — restante nel gruppo in seno al quale è nato — ma deve essere costantemente portato dagli adulti (così come dagli adolescenti e dagli anziani). Tragling deriva infatti dal verbo tedesco *tragen*, che significa indossare. Tale concetto è stato in effetti messo a punto dai tedeschi. Questa necessità del portare mette in evidenza fino a quale grado la continuità è essenziale in *Homo sapiens*. Il faccia a faccia durante il trasporto è in continuità con quello durante l'accoppiamento. Esso implica inoltre che la dimensione familiare è quella della comunità, altra realizzazione nel corso dell'APTOEVOLUZIONE. Questo concetto di tragling ci fa percepire l'importanza degli alberi per gli uomini e per le donne, così come quella della verticalità. La non realizzazione del portare e quindi la non manifestazione del tragling determina una quantità di problemi. D'altra parte, l'atto di portare genera una serie di comportamenti, e «portare» (così come i suoi derivati) ha un'importanza considerevole in quanto dato analogico per significare vari atteggiamenti umano-femminini. Parimenti il portare ha un rapporto con il POSIZIONAMEN-

to ⇨, perché posizionarsi è portarsi sul continuum e con ciò rivelare la propria PRESENZA ⇨.

TRASCENDENZA [*Transcendance*]. «Trascendere mira ad uscire dal blocco operato dalla cesura, ad attraversare lo spazio, il vuoto, la voragine, indotti dalla realizzazione della discontinuità. Mira anche ad esistere a partire da un aldilà, a partire da un punto fisso che deve determinare tutto il divenire che si dispiega in questo aldilà denominato trascendenza. La stessa parola indica il movimento per accedervi». ¹³⁰ L'instaurazione dell'«unità superiore» opera come epifanizzazione della trascendenza in quanto divenire ultimo della verticalizzazione (cfr. movimento del VALORE ⇨).

TRAUMA [*Traumatisme*]. Disturbo intenso, che tocca il «soma» quanto la «psiche», e che genera una regressione piú o meno reversibile nel corso della vita della persona.

UNIVERSO [*Univers*]. Porzione del COSMO ⇨ tendente a un'unità, a formare un tutto.

UTOPIA [*Utopie*]. Luogo in cui si potrebbe finalmente SFUGGIRE alla minaccia e non RIGIOCARE ⇨.

VALORE [*Valeur*]. «È il fenomeno della rappresentazione del discontinuo che opera nella comunità che si disintegra; il che pone la necessità di una quantificazione che renda idonea la rappresentazione del POSIZIONAMENTO ⇨ dei suoi membri al suo interno». ¹³¹ ¶ «Il valore è un operatore dell'attività umano-femminina, a partire dal momento in cui c'è scissione con la comunità. È un concetto che include misura, quantificazione, giudizio di esistenza. Esso si purifica nel corso della sua AUTONOMIZZAZIONE ⇨, vale a dire che si distacca dalle rappresentazioni MI-

¹³⁰ Vedi «Divenire dell'ontosi» nota al § 67 (*N.d.T.*).

¹³¹ Vedi «Le phénomène de la valeur» in *Emergence de Homo Gemeinwesen*, § 9.1.6 (*N.d.T.*).

TICHE e si carica di nuove determinazioni a seguito della sua operatività in vari ambiti — al di fuori di quello strettamente economico da cui è sorto nella sua determinazione che lo rese operativo — che possono conoscere dei divenire più o meno divergenti». ¹³² ¶ Ogni valore è un EQUIVALENTE GENERALE ⇨, che sia il valore economico, la giustizia, l'onore, l'amore, la bontà, ecc...

VIOLENZA [*Violence*]. «La violenza appare, si manifesta, non appena c'è rottura in un processo. È ciò che permette la rottura, nell'ambiente fisico, cosmico, umano». ¹³³

VIRTUALE [*Virtue*]. «Chiameremo virtuale ciò che viene proiettato dall'uomo, dalla donna, e che non è afferrabile, come l'immagine virtuale, nonché il risultato di tutto un processo tecnico che si traduce in una simulazione. Ciò è totalmente in sintonia con il processo dell'ONTOSI ⇨, che è quello di rendere concrete situazioni immaginate e proiettate. L'individuo, nella misura in cui è ontosizzato, vive nel virtuale». ¹³⁴ Egli diventa virtuale e quindi inafferrabile per gli altri; la comunicazione diventa impossibile. Spesso può essere percepito solo a seguito di un atto di VIOLENZA ⇨ che estrae il virtuale e lo attualizza. Nella virtualità sono incluse le quattro ANTROPOMORFOSI ⇨.

¹³² Ibidem, § 9.1.13 (*N.d.T.*).

¹³³ Vedi «Violence e domestication», *Invariance*, III serie, N° 9 agosto 1980.

¹³⁴ Vedi «Forme, réalité-effectivité, virtualité», *Invariance*, V serie, n° 1, ottobre 1997 (*N.d.T.*).

